

Le uova d'oro del lotto per arte e biblioteche

VICHI DE MARCHI

Il Loto si sta rivelando una vera gallina dalle uova d'oro che ha fatto raddoppiare, con i suoi 300 miliardi l'anno, le dotazioni ordinarie del Ministero per i Beni Culturali. Molti italiani, presi dalla febbre del gioco, non immaginano di compiere con quella loro puntata, piena di aspettative fantasiose, scaramantiche, visionarie, anche un nobilissimo gesto culturale. Forse non ricordano che una parte del gettito aggiuntivo della nuova estrazione infrasettimanale del

Lotto, quella del mercoledì, finisce dritta dritta nelle casse del Ministero per i Beni Culturali.

Se a questo si aggiunge l'incremento molto forte di risorse devolute alla Cultura in questi anni da parte dell'uscente compagine governativa, il cerchio si chiude. «L'Italia ha smesso di considerare i beni culturali come un'appendice di serie B ma come una risorsa su cui investire». Il vicepremier Walter Veltroni è soddisfatto. Anche perché proprio ieri il Consiglio dei ministri ha approvato l'atteso decreto legislativo che istituisce il nuovo ministero per i Beni e le attive

vità culturali, unificando le competenze di cultura, ambiente, spettacolo e vigilanza sullo sport. Come dire: comunque vadano le vicende politiche legate alla formazione del nuovo esecutivo, l'Italia ha già ora un ministero della Cultura di stampo europeo. «Un'istituzione - sottolinea Veltroni - adeguata all'importanza della cultura in Italia», possibile volano economico e segno distintivo dell'identità nazionale.

Intanto si presenta il secondo stralcio del piano del Loto e gli interventi ad esso collegati relativi al periodo 1998-2000 per un totale, sui tre anni, di 900 miliardi di spesa

che, tradotti in termini occupazionali, significano 12.000 impieghi diretti e altri 4.800 creati dall'indotto.

In totale sono 208 i progetti d'intervento che si svilupperanno di qui al duemila. La parte del leone la fanno i settori legati a interventi di recupero architettonici, archeologici, artistici e storici. Si tratta di 94 progetti per una spesa di 618 miliardi suddivisi tra «grands travaux» (da Brera alla Villa Reale di Monza), interventi di media dimensione (come quelli previsti per la Domus Aurea), recupero delle piccole e medie città d'arte. Tra le altre aree di intervento ci sono

quelle per i beni archivistici con 21 progetti, per le biblioteche dove sono previsti 50 differenti interventi. Tra i più rilevanti quelli per il recupero e l'ampliamento delle Biblioteche nazionali centrali di Roma e Firenze a cui va aggiunta la nuova sede della biblioteca nazionale di Bari, destinata a diventare il principale polo al Sud. Una parte di fondi, esattamente 72 miliardi in tre anni, sono invece destinati a quei progetti selezionati da regioni e province a Statuto speciale che hanno una competenza esclusiva sui beni culturali: Sicilia, Val d'Aosta e le province di Trento e Bolzano.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ 25 ANNI FA L'EMBARGO DEI PRODUTTORI

Quando finì la «manna» del petrolio

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Il lupo è alle porte. Fu questo il titolo di un articolo pubblicato dalla rivista americana *Foreign Affairs* giusto quattro mesi prima lo scoppio della crisi. Lo scrisse James Akins, uno dei maggiori esperti petroliferi del dipartimento di Stato americano.

LA BENZINA È FINITA

L'apparizione di questo cartello segnò la fine del mito delle riserve inesauribili

l'effetto fu da catastrofe. Crollava il mito dell'infinita abbondanza di risorse. E quando spuntarono i cartelli «Spiacenti, oggi niente benzina» si capì che la festa era finita. Nel suo appartamento all'Intercontinental Hotel di Vienna, Yamani annunciava: «I produttori sono diventati padroni del loro prodotto». Il 16 ottobre 1973, dieci giorni dopo la guerra del Kippur scatenata contro Israele, i ministri del petrolio dell'Opec fissarono unilateralmente i prezzi ufficiali del greggio mettendo le compagnie petrolifere internazionali di fronte al fatto compiuto. Il 17 ottobre il petrolio era già diventato uno strumento di «guerra» geopolitica: la produzione di greggio venne ridotta per forzare Israele a ritirarsi dai Territori occupati. L'embargo contro gli Stati Uniti che avevano sostenuto Israele, poi contro l'Olanda (cioè contro la Shell), e il taglio della produzione fecero aumentare il prezzo del barile del 70%, da 3 a 5,12 dollari e, in dicembre, a 11,6 dollari. A metà dicembre veniva quotato nell'Iran di Reza Pahlavi a 17 dollari.

«L'embargo arrivò come un fulmine a ciel sereno», secondo Daniel Yergin, uno dei migliori specialisti della storia dell'oro nero, anche se le discussioni nel mondo arabo sull'«arma del petrolio» erano vecchie di vent'anni. Un fulmine che, contra-

riamente agli altri choc petroliferi, scaricò sull'Occidente un conto molto salato. Non che di greggio ce ne fosse poco. Era accaduto che la posizione contrattuale di alcuni paesi come Libia e Algeria, il cui petrolio era di buona qualità e molto conveniente, si era rafforzata. Ed era anche accaduto che gli Usa erano molto interessati ad un aumento dei prezzi per rendere competitivo l'aumento della produzione di petrolio interna allo scopo di limitare la dipendenza dalle importazioni. L'errore dell'Occidente fu di aver sottovalutato l'evoluzione politica nei paesi produttori. Se all'inizio degli anni '60 Algeria, Gabon, emirati arabi e Nigeria non erano neppure indipendenti, Libia e Arabia Saudita erano governati da regimi neofeudali o se ne erano sbarazzati da poco come nel caso dell'Irak, all'inizio degli anni '70 era tutto diverso: l'Algeria era indipendente, Gheddafi aveva compiuto la sua rivoluzione e Feisal era salito al potere in Arabia Saudita. L'Occidente aveva poco o

niente da offrire a queste élites emergenti. Ai primi sintomi della crisi dell'economia internazionale, accelerata dalla svalutazione del dollaro (valuta nella quale è denominato il prezzo del barile) e dalla generalizzazione della fluttuazione delle divise, l'Opec si ritrovava indebolito. Non c'era altra strada che riprendere in mano le concessioni, nazionalizzare gli impianti in Algeria, Irak, Kuwait, Qatar, Arabia Saudita, Venezuela, trasformare le concessioni in contratti di sfruttamento come in Indonesia e Nigeria. La guerra dei prezzi era nelle cose e l'Occidente si ritrovava improvvisamente in balia di un nemico sconosciuto. L'arma del petrolio venne disinnescata qualche mese dopo, ma in quei mesi drammatici racconta Yergin «tutto si



Firenze nel 1973, la domenica era vietata la circolazione delle auto

mescolava in forma nebulosa e misteriosa, lasciando sospetti di congiure e impendendo risposte frazionali all'emergenza energetica». Si ipotizzò addirittura che Nixon avesse deliberatamente favorito l'embargo per sfuggire alla rete del Watergate che di lì a poco lo costrinse alle dimissioni.

Gli utili degli esportatori di greggio salirono da 23 miliardi di dollari del 1972 ai 140 miliardi di dollari del 1977. La «tassa

Opec» sui paesi consumatori provocò una forte recessione dei paesi industrializzati, l'inflazione accelerò al punto che si infiltrò pericolosamente nelle maglie dell'economia. Ma l'Ovest trovò qualche compensazione non secondaria. In un mondo in cui mantenere una Nissan era meno costoso che nutrire per anni un cammello, in cui le vendite di armi divennero il nuovo *business* delle petromonarchie e degli altri

paesi produttori, alcune delle preoccupazioni di allora risultarono infondate.

Visto con gli occhi di oggi, sembra trascorso un secolo. L'Opec quasi non esiste più, incapace di rianimare i prezzi ricaduti drammaticamente (per i produttori) ai livelli del 1973. È dilaniato da conflitti interni. Dal 1982 la produzione non Opec supera quella del cartello. Il petrolio non è più arma di ricatto, strettamente vigilato co-

m'è dalle portaerei americane. Oggi l'Arabia Saudita chiede aiuto alle stesse grandi compagnie petrolifere americane che nel 1976 buttò fuori dal paese. La crisi asiatica ha spiazzato tutti i produttori di materie prime. Dovrebbe essere l'ancor ricco Ovest ad aiutare i paesi produttori accettando un greggio più caro per evitare che si disoccupino del Golfo o africani sbarchino in Europa. Ma questa è fantacconomia.

La scheda

Cos'è l'Opec

L'Opec è l'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Fondata a Baghdad nel 1960 ha sede a Vienna. Vi aderirono Iraq, Iran, Arabia Saudita, Kuwait e Venezuela, presto si aggiunsero Algeria, Emirati Arabi, Indonesia, Libia, Nigeria e Qatar. Negli anni 80 e 90 molti paesi si sono dissociati. Infatti, molto potente negli anni 70, oggi l'Opec ha perso gran parte della sua forza, a causa della minore dipendenza dei paesi sviluppati, che hanno diversificato le fonti energetiche.

Tandem, carretti e pattini. Quei giorni dell'aria pulita e dell'austerità

ENRICO MENDUNI

Quando ci fu la domenica senza automobili le strade della città apparvero d'improvviso più larghe. Ciclisti e pattinatori invasero le carreggiate. Fecero la loro comparsa veicoli inconsueti: tandem, carretti trainati da asinine e cavalli, persino qualche pedale. I cani passeggiavano al guinzaglio sotto i semafori spenti, intere famiglie andarono in centro, a visitare una città che era la loro ma che non avevano mai visto così aperta e vuota. All'indomani i giornali pubblicarono foto mai scattate: l'Autostrada del Sole, simbolo della motorizzazione nazionale, con le sue piste piatte e deserte, i grandi autogrill a ponte sulle carreggiate sotto ai quali non scorreva più un flusso ininterrotto di vetture, i caselli e le barriere abbandonate da un popolo di automobilisti, trasportatori su gomma, vacanzieri. Molti ricordano quelle prime domeniche come una festa non prevista; come un modo straordinario

per apprendere un nuovo modo di pensare. I movimenti verdi sono nati in quel giorno. Quelle camminate per il centro vuoto di automobili sembravano l'indicazione di un altro modo di uso del tempo, meno condizionato, meno stressato, più attento alla sostanza che alla velocità e alla fretta. Se adesso ci sono le isole pedonali, le aree a traffico limitato, le piazzestorie che precludono (almeno nelle intenzioni) alle auto, lo si deve a quei giorni. Allora fu costruito il consenso che ha permesso di farlo. Ci fu anche tanta inquietudine e paura. Per anni avevamo vissuto convinti che le risorse fossero illimitate, che l'energia e il petrolio fossero un conto aperto da cui potevamo prelevare tranquillamente tutto quello che ci serviva. Il boom economico è stato alimentato (anche nel senso tecnico della parola) da questa sensazione. L'Italia abbandonava il treno, percorreva la nuova Autostrada del Sole che congiungeva il sud al nord, le braccia al lavoro, e che era il simbolo (o così a molti appariva) di nuove opportunità, di una chance di vivere

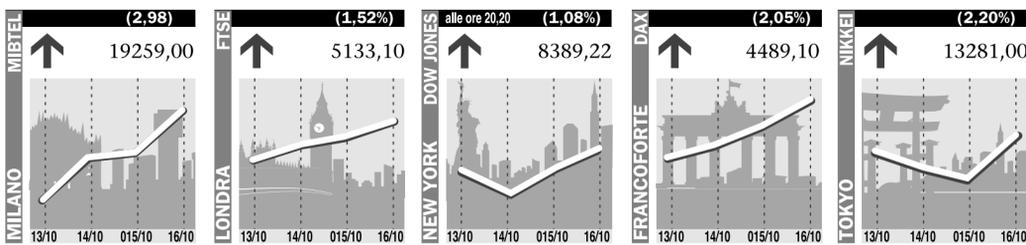
in città e di cambiare la propria condizione, di lasciare l'agricoltura e un ambiente chiuso e ristretto. L'automobile era indispensabile, anche perché le nuove città crescevano in fretta, senza servizi senza collegamenti. Con le sue porte e finestre, l'auto era la promessa di una casa, che era un bene ancora più difficile da ottenere, per la quale una montagna di cambiali non bastava. L'auto portava dappertutto, permetteva di lavorare o anche di fare il picnic su qualche prato suburbano presto invaso di cartacce e bottiglie vuote, con i sedili tolti dall'abitacolo e sparsi sull'erba. Sembrava un segno di libertà, perché sembrava di poter andare dove si voleva, anche se poi tutti andavano nello stesso posto; e in sé incorporava una nuova gerarchia sociale basata sulla diversità delle cilindrate. Per tutti c'era, abbondante, la benzina, le stazioni di servizio, con i loro simboli, gli edifici e gli interni ben disegnati, erano piccoli templi della modernità, e di un nuovo stile di vita frenetolosamente importato dall'America basata sulla

mobilità, la fretta, l'efficienza. Adesso tutto questo veniva bruscamente mancare. Fu un blackout, come fu giustamente chiamato; come se la luce si fosse spenta d'improvviso. Ci rendemmo conto allora di quanti apparecchi, una volta manuali e artigianali, erano mossi dall'energia elettrica e ormai dipendenti in tutto da una rete mondiale di approvvigionamenti. Capimmo che l'energia elettrica non era più il «carbone bianco» delle dighe delle Alpi, come appariva in certi libri degli elementari, ma un prodotto della combustione del petrolio, che adesso gli arabi, non più servi ossequianti, volevano farci pagare in misura proporzionale al bisogno che ne avevamo. Qualcuno se la prese con loro, ma in fondo era difficile dargli torto. Tutti capimmo che lo Stato-nazione di Garibaldi e di Cavour non c'era più, che il mondo era globalizzato e tutto si ripercuoteva ai quattro angoli del mondo in pochi minuti. Cominciammo a pensare, e da allora - per fortuna o purtroppo - non abbiamo più potuto smettere.



L'autostrada del Sole senza macchine





L'OSSERVATORIO

Ottobre raffredda l'inflazione?

FRANCO BRIZZO

La carovita frena. Dopo gli aumenti dei mesi scorsi l'inflazione sembra aver decisamente imboccato di nuovo la strada della discesa e in ottobre dovrebbe diminuire all'1,7% dall'1,8% di settembre. Le previsioni degli analisti vedono «rosa» anche per i mesi successivi: i prezzi resteranno freddi, quest'anno dovrebbe chiudersi con un'inflazione media all'1,7%, per scendere ancora all'1,6% nel '99. E l'assenza di pressioni sui prezzi elimina un ostacolo sulla strada della riduzione dei tassi di interesse. L'unica spinta al rialzo per un mese tradizionalmente «caldo» per i prezzi viene dalla rilevazione trimestrale degli affitti.

€ c o n o m i a R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB	1.144	+2,60
MIBTEL	19.295	+2,98
MIB30	28.866	+3,20

LE VALUTE

DOLLARO USA	1595,45	-19,74
ECU	1948,84	+0,10
MARCO TEDESCO	989,61	+0,03
FRANCO FRANCESE	295,13	+0,02
LIRA STERLINA	2719,92	-23,48
FIORINO OLANDESE	877,34	0,00
FRANCO BELGA	47,96	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,24	+0,02
LIRA IRLANDESE	2468,00	-0,17
DRACMA GRECA	5,75	+0,01
ESCUDO PORTOGHESE	9,64	0,00
DOLLARO CANADESE	1033,66	-11,63
YEN GIAPPONESE	14,01	+0,29
FRANCO SVIZZERO	1221,16	+4,90
SCCELLINO AUSTRIACO	140,66	+0,01
CORONA NORVEGESE	213,40	+1,84
CORONA SVEDESE	203,76	+0,80
DOLLARO AUSTRA.	np	np

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	+2,03	
Azionari internazionali	+1,69	
Bilanciati italiani	+1,18	
Bilanciati internazionali	+0,76	
Obblig. misti italiani	+0,22	
Obblig. misti intern.	+0,24	

Effetto Fed e D'Alema, la Borsa corre
Milano al quinto rialzo consecutivo, ma sui tassi Bundesbank cauta

ALESSANDRO GALIANI

ROMA L'effetto Greenspan mette le ali ai piedi ai mercati finanziari di tutto il mondo. E il taglio dei tassi Usa, unito all'attesa per l'incarico a Massimo D'Alema, spianano la strada anche al quinto rialzo consecutivo della Borsa di Milano, che ieri cresce di quasi tre punti. La giornata si mette subito bene per piazza Affari. Il clima è euforico. I mercati asiatici chiudono con rialzi superiori al 6%, quelli dell'America Latina viaggiano sopra l'8% e Tokio piazza un confortante +2%. Così in apertura Milano s'impenna subito toccando quota +4% e ben sette titoli vengono sospesi per eccesso di rialzo e poi riammessi. Verso le 13 però arriva un rallentamento e il Mibtel plana a +1,6%, in coincidenza con la notizia che la Bundesbank non intende seguire l'esempio della Fed Usa e abbassare i suoi tassi. Il motivo è il solito: i tassi Usa, seppure diminuiti di un quarto di punto, restano al 4,75%, ben al di sopra di quelli tedeschi. Dunque, come spiega Guntram Palm, consigliere della Buba, «noi non intendiamo abbandonare la sperimentata politica della mano calma». Per quanto invece riguarda un calo dei tassi italiani, che col 5% restano i più alti tra i paesi Euro, c'è ora più ottimismo. L'ufficio studi della Comit prevede che il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, ridurrà il Tus di 75 punti, dopo la pubblicazione dei dati sull'inflazione nelle città campione, previsti per il 21-22 ottobre prossimi, che dovrebbero confermare un andamento positivo dell'1,7%. Secondo la Comit Fazio si regolerà anche sull'esito della crisi di governo. E calerà subito i tassi se si arriverà ad una soluzione rapida, mentre, se la formazione dell'esecutivo dovesse

richiedere più di una settimana, abbasserà il tus entro il 6 novembre e cioè dopo la pubblicazione dei dati definitivi sull'inflazione. In ogni caso la Comit esclude che Fazio possa mantenere congelati i tassi, visto che Spagna, Portogallo e Irlanda hanno già ridotto i loro. Ma torniamo a piazza Affari. La doccia fredda della Bundesbank è presto controbilanciata dal sì di Cossiga all'incarico a D'Alema, al quale la Borsa milanese reagisce positivamente, riportandosi a +2,3%. In chiusura poi il Mibtel sale ancora e guadagna il 2,98%, con scambi elevati che superano i 3.500 miliardi. Si chiude così una settimana positiva per piazza Affari, che in cinque

giorni guadagna il 15%. Ma il rimbalzo verso l'alto non riguarda solo Milano. L'intervento della Fed sui tassi Usa rassicura tutti i mercati, preoccupati dal rischio di un credit crunch, cioè da una crisi di liquidità dei fondi d'investimento, i cosiddetti hedge fund, i cui listini da un po' di tempo in qua vanno decisamente male. Quel taglio del 25% di Greenspan è il segnale che la banca centrale Usa è pronta ad intervenire in caso di crisi sistemica e si aggiunge al piano di salvataggio delle banche giapponesi. Il risultato è stato un'iniezione di fiducia per i mercati. E ieri a tirare la volata, oltre a Milano, ci hanno pensato le Borse di Madrid (+4,90%), Londra (+1,52%), Francoforte (+0,75%), Parigi (+0,80%), ma dopo una progressione massima del 2,8%. E anche Wall Street tiene bene, con un rialzo intorno all'1%

EUFORIA DALL'ASIA
I mercati orientali hanno chiuso con rialzi superiori al 6%. Tokio +2%

IL CASO

Fazio, la prudenza e le attese deluse

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA È perfino ovvio che nessuno alzi la voce per chiedere al governatore della Banca d'Italia di uscire dall'isolamento. Di seguire, in sostanza, l'onda del ribasso dei tassi di interesse che dagli Stati Uniti ha ricevuto un'altra spinta. Ora che il tasso di sconto americano è inferiore al nostro tasso di sconto, inchiodato da aprile al 5%, il caso italiano è ancora più netto. Solo che il paradosso è meno stridente di quanto fosse una settimana fa: come si fa a chiedere la riduzione dei tassi nel corso della crisi politica? Si spiega così l'assenza di stratonamenti, toni polemi, manifestazioni di fastidio per una posizione del governatore che non ha mutato posizione nonostante tutti gli tirassero la giacca. Ciò che era criticato ieri piuttosto apertamente anche da parte governativa, quasi quasi oggi viene benedetto. Cofferati spiega che i tassi ridotti aiuterebbero il sistema produttivo «a reggere la fase di transizione non semplice» in cui si trova già oggi il Paese. Ma da qui a ledere l'autonomia della Banca d'Italia ce ne corre. Fazio decide quando e come vuole. Anche la Confindustria ora è molto prudente. Fossa ricorda che il problema è essenzialmente tedesco perché è attorno ai tassi tedeschi che si forma il valore dell'euro». Il presidente della Confindustria dà ragione a Fazio perché in fondo Bankitalia «ha sopportato con la politica monetaria a una politica economica cattiva e bisogna mantenere il cambio a 990 per marco». È chiaro che la crisi politica, con la sospensione della legge di bilan-



Antonio Fazio

co per il 1999, ha legato le mani al governatore. Semmai c'è da chiedersi se nei giorni immediatamente precedenti il no di Bertinotti Fazio stesse per compiere il grande gesto. La risposta è no. I motivi tecnici sono noti. Non sono le aspettative di inflazione a preoccupare Fazio, quanto l'eccesso di moneta in circolazione combinato all'aumento del differenziale tra i rendimenti del titolo decennale italiano e quelli del corrispondente titolo tedesco, il Bund, che ha ora superato quota 50 punti base. Il Governatore ritiene che la soglia tecnica compatibile per un ribasso dei tassi sia 30 punti base. Quel differenziale misura il premio di rischio che deve essere assicurato a chi acquista titoli pubblici italiani. Poi la quotazione della lira e, naturalmente, la legge di bilancio. Il problema è se tutto questo «valeva» la grande differenza che esiste tra

E il dollaro scende sotto quota 1.600

Per il dollaro è cominciata una nuova ondata di ribassi. La negativa performance del biglietto verde, però, si è attenuata con il passare delle ore sull'ondata delle voci che alcune banche centrali stessero monitorando l'andamento delle valute per intervenire a sostegno della moneta americana (alla fine 1.603 lire contro le 1.595 lire «fotografate» dalla Banca d'Italia). Il biglietto verde ha inizialmente reagito alla decisione della Fed perdendo circa il 3% rispetto allo yen e l'1% nei confronti del marco. La divisa tedesca continua ad essere sostenuta dalle indicazioni che giungono dalle autorità monetarie tedesche che non ritengono necessario per il momento un ribasso dei tassi. E a Francoforte il biglietto verde è stato fissato a 1.613,38 marchi contro 1.637,00 precedenti. Dollaro in flessione anche a Tokyo dove ha toccato il suo punto più basso da una settimana a quota 113,93 yen per portarsi poi a 116,35. Ma la crisi non sembra aver colpito solo il settore bancario giapponese. Secondo molti analisti, infatti, anche il sistema americano sarebbe in sofferenza e per questo la Federal Reserve avrebbe deciso di intervenire sui tassi prevenendo eventuali nuove difficoltà. Gli analisti sembrano divisi tra coloro che ritengono la situazione preoccupante e quelli convinti che il taglio dei tassi potrebbe portare effetti positivi.

PRIMO PIANO
Usa, approvata la Finanziaria con lo stanziamento per il Fmi



WASHINGTON Gli Usa verseranno 18 miliardi di dollari al Fondo monetario internazionale. Lo stanziamento è incluso nella Finanziaria '99, approvata ieri. Il presidente Bill Clinton ha premuto per mesi sul Congresso perché approvasse il finanziamento a favore delle esatte casse del Fondo. Non si può pretendere di guidare l'economia mondiale, ha detto più volte Clinton, senza fare il proprio dovere al momento di versare le quote alle istituzioni internazionali che combattono le crisi. Dunque, la Finanziaria '99 comprende anche quei 18 miliardi di dollari per il Fmi che la maggioranza repubblicana al Congresso aveva più volte detto di non voler versare, se non in cambio di una profonda riforma dell'organismo guidato da Michel Camdessus. Il punto, fino a ieri, sembrava questo: prima le riforme e poi i soldi. Clinton ha ribaltato la situazione: soldi subito e niente condizioni, per salvare il principio che le quote dei Paesi (e gli Usa sono il primo contribuente) non possono essere oggetto di alcuno scambio politico. La Casa Bianca e il Tesoro si sono così limitati a promettere al Congresso una sorta di «moral suasion» sugli altri Paesi del G7, che contano per il 43% dei voti nel Fondo. Fra i vari punti su cui si sono accordati governo e parlamento, c'è l'impegno da parte degli Usa a farsi promotori di un rialzo dei tassi applicati dai Fmi ai Paesi che ricorrono alle sue casse.

Tokio, sì al piano salva-banche
Il Fmi: «Una mini ripresa solo a fine 1999»

TOKYO La Camera alta del parlamento giapponese ha approvato la legge che stanziava 43 mila miliardi di yen (quasi 600 mila miliardi di lire) di denaro pubblico da immettere nei bilanci delle banche in difficoltà. Si tratta dell'ultima parte di un pacchetto legislativo predisposto dal governo per il risanamento del settore finanziario, più volte indicato dallo stesso esecutivo, dagli Usa e dai Paesi europei come condizione fondamentale per il rilancio dell'economia nipponica. Il primo istituto ad essere nazionalizzato sarà la Long term credit bank (Ltc), una delle banche maggiormente operate dai crediti inesigibili, eredità della bolla speculativa della fine degli anni '80. Un'altra legge alla quale si farà ricorso nel processo di risanamento bancario è già stata approvata nella primavera scorsa e stanziava 17 mila miliardi di yen per garantire i

depositi dei clienti delle banche in difficoltà. In totale ammontano quindi a 60 mila miliardi di yen (oltre 820 mila miliardi di lire), cioè al 12% del prodotto interno lordo, i fondi statali a disposizione per risolvere le sorti dell'acciaccato sistema finanziario giapponese. Intanto, la crisi continua a mordere il paese del Sol Levante, dove a settembre si è registrato un numero record di bancarotte (1.544) e il totale dei debiti delle società fallite ha sfondato per la prima volta il muro dei 3.000 yen con un aumento del 320,7% su base annua. Sul dato, informa lo studio

periodico della Tokyo Shoko Research, pesano i 2.180 miliardi di yen di debiti accumulati dalla Japan Leasing posta sotto amministrazione controllata. Secondo le previsioni del Fmi, rese note ieri dallo stesso direttore del Fondo, Michel Camdessus, il Giappone dovrebbe registrare una mini-ripresa congiunturale a fine '99 che potrebbe riportare l'economia ad una crescita marginale dello 0,5% seguita poi da uno slancio molto più convincente nel 2000. Per quest'anno è confermata comunque la stima di un calo del pil nipponico del 2,5%. «Pensiamo - ha detto Camdessus - che, in ogni caso verso la fine del '99, il Giappone dovrebbe essere sulla via della ripresa, e pensiamo anche alla possibilità di un'espansione marginalmente positiva dello 0,5%, seguita poi nel 2000 da un ritorno a una crescita normale».

NET-POLIS:
dal sistema città, lavoro e sviluppo nella competizione multimediale

Convegno nazionale
Torino, 23-24 ottobre 1998
Sala convegni di Villa Gualino
Viale Settimio Severo, 65

Intravedono
Nappi, De Petra, Panattoni

Intervengono
Alborghetti, Antonelli, Arcito, Bacchiocchi, Balassone, Barbieri, Barzanti, Beranzoli, Bontempi, Bruno, Calvisi, Camagni, Casallo, Castellani, Costi, D'Agostino, De Chiara, Del Fattore, Daniela, Del Duca, Domenici, Duretti, Epifani, Faggioni, Falomi, Fammioni, Ferrero, Filippetti, Fiolata, Francescato, Genovesi, Giulietti, Grassi, Grignaffini, Iovene, Larizza, Lelli, Manacorda, Mangano, Marengo, Mercenaro, Mezza, Migone, Nigra, Panattoni, Papa, Rao, Zanonato, Zezza

Partecipano
BARGONE, FASSINO, VITA, BASSANINI

Conclude
MINNITI

Direzione nazionale Ds - Area urbana e innovazione
Associazione Network
Gruppi Ds-Ulivo Camera dei Deputati e Senato
Federazione Ds Torino Tel. 011/5611773



Ultimatum Nato prorogato al 27 ottobre

A Belgrado firmato l'accordo per la verifica sul campo. L'Osce: solo un primo passo

DALL'INVIATA

BELGRADO I serbi hanno cominciato il ritiro dal Kosovo: lo abbiamo visto con i nostri occhi. Una coda di cingolati - lunga oltre 50 aomezzi - ha bloccato il traffico lungo la strada provinciale che da Pristina, la capitale della regione «ribelle» porta a Belgrado. La maggioranza erano autoblinde, gli altri mezzi trasportavano le truppe. Il modo vistoso che hanno scelto i generali di Milosevic per richiamare nelle caserme l'armata utilizzata per l'operazione di «pulizia» in Kosovo non deve essere dovuto al caso: l'esercito serbo vuole dimostrare al

mondo che sta ottemperando alle richieste Onu.

Anche la giornata del primo rientro massiccio dei militari dal Kosovo non è stata scelta a caso. Ieri a Belgrado è stato firmato l'accordo per le verifiche sul terreno del rispetto degli impegni presi martedì scorso da Milosevic con il mediatore americano Richard Holbrooke. Impegni che, come si ricorderà, hanno spinto i motori dei bombardieri Nato proprio quando erano sulla pista di decollo per la Serbia. La firma e la controfirma in calce al documento, che in pratica mette sotto osservazione della Comunità internazionale la Federazione jugoslava, sono state quelle del presidente di turno

della Osce, il ministro degli Esteri polacco Bronislaw Geremek, e del ministro degli Esteri della Federazione jugoslava, Zivadinovic.

La sigla di ieri dà il via all'operazione che porterà in Kosovo duemila uomini messi a disposizione della Osce dalla Comunità internazionale, tra cui anche l'Italia. Sono i cosiddetti «verificatori» che andranno a Pristina per verificare appunto se Milosevic onora il patto con Holbrooke. Essi dovranno controllare che se ne vadano dalla regione i soldati serbi, che i profughi tornino nelle loro case e che le elezioni che daranno al Kosovo un'autonomia «rafforzata» si svolgano in modo legale.

L'operazione comincerà ad essere operativa entro dieci giorni, ha detto Geremek durante una conferenza stampa. Gli uomini della missione internazionale potranno anche entrare nelle caserme della polizia e dell'esercito serbo per controllare l'attuazione della risoluzione 1199 dell'Onu. L'accordo con i vertici jugoslavi - ha detto il presidente dell'Osce - «apre una possibilità per raggiungere una soluzione pacifica nel Kosovo». Anche se - ha aggiunto - «questo è soltanto il primo passo».

Di più rapido inizio sarà la missione che prevede la verifica aerea. La ricognizione dal cielo del territorio kosovaro avrà inizio la prossima settimana.

Per Pristina è partito poi il capo del primo gruppo di operatori umanitari messi a disposizione dal governo americano, Roy Williams, coordinatore dei soccorsi nelle situazioni di emergenza per l'Agenzia Internazionale di Sviluppo. Egli ha auspicato che la nuova situazione di «accesso illimitato» nel Kosovo possa accelerare la distribuzione degli aiuti ai kosovari colpiti dalla repressione serba.

Nel frattempo il grilletto della Nato è sempre puntato sul regime di Belgrado. L'«act order» cioè il meccanismo che dà il via alle operazioni militari resterà in vigore fino al 27 ottobre. Fidarsi di Belgrado è buono, non fidarsi è meglio.

MA.TU.



IL REPORTAGE ■ Sui monti di Pristina, fra le tende dei sopravvissuti agli assalti dei serbi

Kosovo, l'inverno dei profughi

DALL'INVIATA

MADDALENA TULANTI

KISHNA REKA (Pristina) Mer dita! Mer dita! Buon giorno! Buon giorno! Saluta Avni, saluta Vlor, saluta Valdete, saluta Rustam, saluta Anton. Saluta tutto il campo profughi di Kishna Reka, un villaggio a una trentina di chilometri da Pristina, del tutto svuotato dalle forze di polizia serba nel giugno passato. Lo attraversiamo di mattina presto per raggiungere sui monti a ridosso le persone che vi abitavano e che hanno perso tutto eccetto la vita. Quella era una scuola, racconta Iljre, la nostra accompagnatrice mostrando l'edificio basso, bianco, dal tetto rientrato. E quelle erano case, vedi laggiù, e quegli altri edifici rossi anneriti senza più né porte né finestre. A Kishna Reka prima della guerra vivevano circa duemila persone, come più o meno in tutti i villaggi del Kosovo. Adesso non c'è più nessuno, tutti via, nei boschi, sui monti.

Ci andiamo anche noi, in una sorta di pellegrinaggio che ha contagiato le tivù di tutto il mondo. Sono i più gettonati, i profughi di Kishna Reka, perché sotto le tende di plastica trasparente, quella dell'imbalsaggio e dei grossi pacchi, ci vive un numero più alto di bambini. Sono in tutto tremila perché sono giunti anche da altre parti. E loro non dicono mai di no. Anzi sempre a salutare: mer dita! mer dita! mer dita!

L'avanguardia del campo però non è una tenda, è una casetta di tronchi costruita da Rustam, 16 anni, capofamiglia di una famiglia fatta di soli fratelli e sorelle,

cinque, il più grande dei quali ha 18 anni, il più piccolo 10. «Arrivarono di notte, noi stavamo dormendo - racconta Rustam - cominciarono a sparare contro le case del villaggio ma noi non ce ne eravamo accorti. Venne un vicino ad avvertirci. Scappate, scappate, ci disse, oppure i serbi vi massacreranno tutti. Non sapevamo dove andare e corremmo qua e là, a nascondersi nel bosco. Sono passati tre mesi da allora». Non c'è luce nella capanna, solo stracci in un angolo che dovrebbero fungere da letto, qualche pentola, un po' di viveri accumulati in un angolo. «Qui dormo solo io - dice Rustam - perché questa è la cucina. I miei fratelli dormono sotto una tenda».

Le tende sono raggruppate più in alto sui due lati del piccolo vallo che l'acqua ha scavato nella montagna; in realtà chiamarle tende è del tutto improprio: tronchi di albero infissi nel terreno, sui quali sono stati gettati quei teloni di plastica di cui si faceva cenno. Dentro si accumulano solo un po' più di stracci che nella capanna di Rustam. Niente acqua,

niente stufe, niente luce. La tenda più bella è quella che ospita la scuola. È l'ultima, proprio sulla collina più alta. La scuola si chiama «Sopravvivenza», mai nome fu scelto in maniera più appropriata. La dirige Sahit Bujupi, un professore di lingua e letteratura albanese di Orlat, un altro villaggio a 32 chilometri di distanza da Pristina. È una persona di mezza età, vestito alla maniera cittadina, un completo grigio antracite dal taglio fuori moda. Gli scarponi coperti di fango, il grosso pullover sotto la giacca,



Madre e figlio si riscaldano in un villaggio alla periferia di Pristina

S.Lyon/Ap

rendono il vestito quasi striminzito e chissà perché è l'unica notastona nel suo abbigliamento.

Il professore Bujupi smette la sua lezione. I piccoli allievi scattano in piedi e ci salutano: mer

dita! Buon giorno, rispondiamo in italiano e loro ripetono in cor- buoi giorno. Hanno tra i dodici e i tredici anni, la maggioranza di essi bambini. I bambini kosovari, più che biondi, sono dia-

fani, trasparenti. Anche gli adulti sembrano trasparenti, senza cioè caratteristiche forti nei tratti tanto che spesso hai l'impressione di incontrare la stessa persona. Ma non si va a cercare il tipo fisico di

un popolo in un campo profughi: non è vita quella che si fa sui monti di Kishna Reka, è, appunto, «sopravvivenza».

Il professore Bujupi è uno di quelli scappati nell'agosto scorso, il 25 per essere precisi. «Erano le sei di sera, stavo facendo qualcosa in casa ma non ricordo cosa. Improvvisamente fu come un terremoto. Ma capimmo subito che non si trattava di sisma: erano i soldati serbi che venivano per noi. Ci mettemmo a correre verso i boschi senza nemmeno guardarci indietro. Dopo alcune ore, quando fu tornata la calma, tornammo indietro e vedemmo la nostra casa bruciata. Erano passate anche le truppe di rastrellamento e avevano appiccato il fuoco a tutte le case vuote». Per-

ché, professore l'avete fatto? «Non lo so, francamente non lo so». Non dicevano che stavate nascondendo i guerrieri dell'Uck? «Sì, l'ho sentito dire più tardi». E non era vero? «No, perché l'Uck siamo noi, la gente dei villaggi, gli albanesi. Come potremmo nasconderci?»

Il professore ride alla sua battuta e poi ci spiega l'organizzazione scolastica: le lezioni si svolgono tutti i giorni, in due turni per tre ore per ciascun turno.

Non si può pretendere di tenere più a lungo sotto una tenda, seduti su una panca stretta e lunga, una trentina di bambini. Il professore fornisce altre spiegazioni: non ci sono testi sui quali lavorare, si usa solo il sapere che sta nella testa dell'insegnante (oltre alle lettere si insegna matematica, ginnastica, educazione civica). Però ci sono penne e quaderni, inviate insieme ai viveri delle or-

ganizzazioni umanitarie «Madre Teresa», la più attiva nell'area.

È a proposito di viveri aspettiamo l'arrivo di quattro trattori pieni di sacchi di farina, zucchero, frutta. I profughi aspettano senza affrettarsi e senza sgomitare il loro turno. I sacchi scendono dagli automezzi piano piano e altrettanto piano piano entrano nelle tende.

Controlla i movimenti un uomo giovane, sui trent'anni, tutto vestito di nero. È il rappresentante del villaggio nominato nel Consiglio di controllo. Parla del numero di profughi, delle condizioni disumane in cui vivono e che in verità non c'è bisogno di sottolineare, parla del patto tra Milosevic e Holbrooke. «Non c'è niente di vero in quel patto e poi

Milosevic non lo rispetterà». Sembra la parola d'ordine nel Kosovo, lo dicono tutti. E chissà, forse è anche vero. L'uomo nero non dice il suo nome così come non lo dicono le due persone che, senza che ce ne accorgessimo, ci hanno seguito per tutto il tempo. Osservandoli meglio notiamo lembi di tuta mimetica che spunta dal bordo della tuta di uno di loro. Siete dell'Uck? «Sì». È vero che i profughi non possono scendere dalle montagne se non lo decidete voi? «Sarà il Consiglio di villaggio a decidere quando si scenderà. Prima i serbi devono dare garanzie». Dove andranno i profughi? «Le case sono state distrutte». Ci accompagnano fino all'automobile. Nel frattempo è spuntato anche un fucile. Non fa impressione. Dopo tutto dov'è la miseria, morte e violenza, perché non dovrebbe esserci anche un'arma?

Il Presidente prof. Pietro Guerra e l'Amministratore Delegato Italo Prario, anche a nome di tutti i dipendenti dell'Unità Editrice Multimediale Spa, partecipano al lutto per la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO

giornalista valente e appassionato della redazione milanese de l'Unità

Roma, 17 ottobre 1998

Paolo Gambescia partecipa con grande commozione alla scomparsa di

ROBERTO CAROLLO

collega che ha dato a questo giornale tutta la sua passione, la sua professionalità e il suo impegno civile.

Roma, 17 ottobre 1998

I dirigenti della società editrice de l'Unità-Duilio Azzellino, Erasmo Pingoniaci e Valerio Di Cesare partecipano al dolore per la prematura scomparsa di

ROBERTO CAROLLO

di lui ricordano il valore e la disponibilità professionale, il coraggio e la dignità con cui ha saputo affrontare anche l'ultima sua fatica.

Roma, 17 ottobre 1998

Pietro Spataro piange la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO

un giornalista intelligente, un uomo dolcissimo.

Roma, 17 ottobre 1998

Roberto Gressi, Paolo Baroni, Maurizio Fortuna, Valeria Parboni, Cinzia Romano partecipano al dolore per la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO

per tanti anni amico e collega prezioso.

Roma, 17 ottobre 1998

Silvia Garambois, Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Paola, Paoletta, Renato, Roberta e Simonetta ricordano con affetto e nostalgia

ROBERTO CAROLLO

Roma, 17 ottobre 1998

Peppino Caldarola e Piero Sansonetti ricordano con grande affetto l'intelligenza e l'umanità del caro

ROBERTO CAROLLO

Roma, 17 ottobre 1998

Antonio Zollo ricorda con grande commozione e affetto il caro

ROBERTO CAROLLO

Roma, 17 ottobre 1998

I colleghi delle cronache nazionali de l'Unità piangono la scomparsa dell'amato collega

ROBERTO CAROLLO

Roma, 17 ottobre 1998

I compagni della redazione milanese de l'Unità piangono la morte del caro amico

ROBERTO

con il quale hanno condiviso tante ore di lavoro, progetti e speranze. Carlo Brambilla, Marco Brando, Rosanna Caprioli, Giorgio Capucci, Bruno Cavagnola, Dario Ceccarelli, Beppe Ceretti, Rossella Dallò, Angelo Faccinetti, Antonella Fiori, Maria Grazia Gregori, Giovanni Laccabò, Alessandra Lombardi, Gianluca Lo Vetro, Laura Matteucci, Marina Morpungo, Maria Novella Oppo, Ibio Paolucci, Diego Pengigni, Oreste Pivetta, Susanna Ripamonti, Paola Rizzi, Giampiero Rossi, Paola Soave, Elio Spada, Silvio Trevisani, Michele Urbano, Bruno Vecchi, Dario Venegoni.

Milano, 17 ottobre 1998

Caro

mi mancherà tanto. Paola

ROBERTO

la poligrafica della sede milanese de l'Unità partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

ROBERTO

Maria, Tiziana, Barbara, Fulvio, Carlo, Fabio, Bartolo.

Milano, 17 ottobre 1998

Gabriella e Sergio ricordano con affetto il caro amico

ROBERTO

Varese, 17 ottobre 1998

Coraggioso e sorridente, disponibile e capace di affrontare e superare il dolore, che pure tanto lo aveva provato. Così ricordiamo

ROBERTO

che ci lascia. Ci sentiamo più soli e ci uniamo a tutti quanti ti hanno voluto bene e ti sono stati vicini. Gli amici del servizio politico.

Roma, 17 ottobre 1998

Ciao

ROBERTO

Ronald, Giuliano, Stefano, Maurizio, Marco, Aldo, Massimo, Paolo.

Roma, 17 ottobre 1998

Caro

non ti dimenticheremo mai. Il servizio Spettacoli de l'Unità.

ROBERTO

Antonio, Alessandro, Bianca, Bruno, Fabio, Felicia, Fernanda, Gildo, Morena, Paolo, Piero, Rachele, Raul, Riccardo e Roberto piangono la scomparsa dell'amico e collega

ROBERTO

Roma, 17 ottobre 1998

I colleghi del servizio Esteri de l'Unità si uniscono al dolore di amici e parenti per la scomparsa di

ROBERTO CAROLLO

Roma, 17 ottobre 1998

Addio

ROBERTO

Carla.

Milano, 17 ottobre 1998

Il servizio culturale de l'Unità, addolorato per la morte del collega

CAROLLO

si stringe ai familiari del caro Roberto, professionista attento, esemplare e dimenticabile nella storia recente del nostro giornale.

Roma, 17 ottobre 1998

Alessandra, Cristina e Laura si stringono nel dolore per la scomparsa del caro

ROBERTO

Milano, 17 ottobre 1998

La redazione bolognese de l'Unità partecipa commossa al lutto che ha colpito i familiari per la scomparsa dell'amico e collega

ROBERTO CAROLLO

Bologna, 17 ottobre 1998

Il servizio grafici ricorda con affetto

ROBERTO CAROLLO

Roma, 17 ottobre 1998

La redazione Toscana de l'Unità ricorda con profondo affetto l'amico

ROBERTO

ed esprime le più sincere condoglianze ai suoi cari

Firenze, 17 ottobre 1998

La Udh Corvetto dei democratici di sinistra annunciano la scomparsa del compagno

ITALO PASINI

con riconoscenza per l'affetto e la dedizione dimostrata per tutta la vita verso il partito ed in particolare verso l'Unità. Avisano che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 presso il cimitero di Chiaravalle.

Milano, 17 ottobre 1998

Ci ha lasciato

CAFIERO BIANCHI

partigiano della II Divisione Garibaldi e operante nel Cusio e in Vald'Ossola. L'Istituto Didattico Pedagogico della Resistenza lo ricorda a tutti per il suo impegno civile. È stato fra i fondatori della sezione torinese dell'Istituto cui ha profuso intelligenza e passione. Partecipano commossi i compagni della lotta partigiana Alba Dell'Acqua (Alba), Angelo Peroni (Pron) e Guido Petter (Renzio).

Milano, 17 ottobre 1998

Addio anni dalla scomparsa di

DOMENICA SALZILLO

(in Chiarini)

tutti i figli, nipoti, nuore e generi la ricordano con immenso amore per tutto quello che ci ha insegnato e per il bene che ci ha voluto.

Albano Laziale, 17 ottobre 1998

Ad un mese dalla scomparsa di

CARLO COZZOLINO

lo ricordano ad amici e compagni quanti hanno condiviso con lui una indimenticabile stagione politica. Alfonso Faiella, Andrea Geremica, Luigi Imbimbo, Tina Lagatta, Lina Tamburino, Benito Visca.

Roma, 17 ottobre 1998

17-10-98

17-10-98 A due anni dalla scomparsa, i Democratici di Sinistra di Casola Valsenio (Ra) e della Federazione di Ravenna ricordano con immutata stima ed affetto la figura esemplare di amministratore e dirigente politico del compagno

AMLETO ROSSINI

sindaco di Casola Valsenio dal 1958 al 1976. Casola Valsenio (Ra), 17 ottobre 1998

Nell'anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO PIOMBINI

originario di Leguigno di Casina (Re), iscritto al Pci dal 1921, militante della Resistenza e dirigente di sezione a Genova, il figlio Bruno, la nuora Vittoria ed il fratello Ildibrando lo ricordano con tanto affetto a parenti, amici e compagni sottoscrivendo per l'Unità.

Genova, 17 ottobre 1998

Nel giorno del compleanno di

SILVANA COLLEDANI

la mamma, la sorella e Francesca, la ricordano e accompagnano sempre la loro vita.

Trieste, 17 ottobre 1998



Italia
flash**SUPERENALOTTO**

Un sei da record:
chi vince porta a casa
26 miliardi

Superenalotto da record: più 70 per cento rispetto a sabato scorso e 26 miliardi al vincitore. Le combinazioni giocate dagli italiani potrebbero essere circa 102 milioni, con un montepremi complessivo di oltre 28 miliardi, da suddividere fra le cinque categorie di vincite. SuperEnalotto continua a collezionare record. Oggi verrà battuto quello di combinazioni giocate (84 milioni) del famoso sabato 19 settembre.

**TANGENTI**

Fondo Cariplo:
la Cassazione assolve
Paolo Berlusconi

Paolo Berlusconi è stato assolto ieri dalla Corte di Cassazione «perché il fatto non sussiste» dall'accusa di corruzione per la vicenda legata all'acquisto da parte dell'Edilnord di immobili del Fondo pensioni della Cariplo. Per questa vicenda, Paolo Berlusconi fu arrestato l'11 febbraio del 1994 e restò in carcere per 4 giorni. Era accusato di corruzione in relazione al pagamento di tre presunte tangenti per un totale di oltre un miliardo, versate nell'ambito della vendita di immobili. Impuniti nello stesso processo Craxi, Mazzotta e Citaristi.

Undici anni, il razzismo la caccia da scuola

Un compagno di classe la tormentava perché di religione ebraica

ROMA Piangeva. Tornava a casa e piangeva. A undici anni, una bambina romana di religione ebraica ha scoperto che quello era un buon motivo per prenderla in giro, isolarla, farle subire piccole ma angoscianti violenze quotidiane. Ieri, quella bambina è stata ritirata dalla scuola media del suo quartiere, la «Giuseppe Moscati» dell'Ostiense, ed iscritta alla scuola ebraica. La Comunità ebraica della capitale auspica un'indagine del provveditorato. Oggi stesso la madre della bambina e la preside parleranno con il provveditore.

Com'è andata, lo spiega proprio la madre. «Io non voglio dare colpe a nessuno, non in quella scuola dove già un altro mio figlio ha studiato senza problemi». Però la bambina i problemi li ha avuti fin dal primo giorno. Che era il «suo» primo giorno. Perché all'inizio delle lezioni, a metà settembre, lei stava partecipando ai festeggiamenti del capodanno ebraico. Così è arrivata nella nuova classe per ultima. Dalla sua giustificazione, i compagni hanno saputo subito quale era la sua religione. Ed uno di quei bambini, sembra abbia ricevuto un'educazione un poco particolare. «Sai mamma - raccontava la bambina a casa - lui si vanta di avere il papà tedesco. Egrida viva Hitler. Io gli ho detto di smetterla, perché sono ebraica». Poi i racconti si sono fatti più

cupi: «Mi ha picchiata con il righello. Mi prende in giro. Mi punge con la punta del compasso. L'ho detto alla professoressa. Mi ha risposto di tornare al mio posto». La madre ora racconta: «Con 25 bambini di undici anni, succede che litighino. Capisco che il professore reagisca così. Comunque, siccome i fatti si ripetevano, ho parlato con la preside. Lei ha fatto una lezione speciale sulla tolleranza in quella classe. Mia figlia però non c'era, a scuola. Piangeva, si rifiutava di tornare. Ho parlato di nuovo con la preside. Lei mi ha detto che non sapeva cosa fare. Sospendere quel ragazzino, diceva, era inutile: per lui sarebbe stato solo un giorno di

vacanza. Secondo lei, anche chiamare la famiglia era inutile. Poteva solo, mi ha detto, mettere mia figlia nella classe di quelli che restano anche il pomeriggio. Però mi ha avvisata che anche lì poteva avere problemi perché sono bambini poco seguiti dalle famiglie, ancora più difficili degli altri». Non si poteva neppure fare uno scambio in un'altra classe normale. «Sa - spiega ancora la signora - hanno tutti già comprato i libri, avrebbero dovuto ricomprarli». Tace un attimo, ci pensa. «Così, comunque, li ho dovuti ricomprarli». Ma insiste: «L'odio la colpa solo alla scuola in generale. E a chi, alle elementari, non ha insegnato niente a quel bimbo». **A.B.**

Fine della fuga, Gelli a Regina Coeli

Il Maestro Venerabile è arrivato ieri pomeriggio all'aeroporto di Ciampino
L'ex capo della P2 sta bene. Flick e Napolitano ringraziano le autorità francesi

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA In carcere, a Regina Coeli. Poi si vedrà. È finita così, mestamente, la grande fuga di Licio Gelli, l'ex burattinaio della loggia P2 fuggito in Francia all'indomani della sentenza definitiva sul crack del Banco Ambrosiano per evitare l'«onta» di una cella. È finita ufficialmente all'aeroporto romano di Ciampino alle 14,20 di ieri pomeriggio, quando il Maestro Venerabile ha rimesso piede sul suolo italiano dal quale era scappato lo scorso 21 aprile. Allora la sua fuga - unitamente a quella del boss mafioso Pasquale Cuntreà - aveva provocato una vera e propria crisi politica, dalla quale erano scaturite le dimissioni (poi respinte) del Guardasigilli Flick. Adesso il clima che ha trovato l'ex capo della P2 sembra totalmente diverso. Non solo perché il giorno del suo rientro da detenuto coincide con quello in cui per la prima volta un esponente di Botteghe Oscure riceve l'incarico di formare un governo, quanto piuttosto perché l'«esordio» di Licio Gelli a Regina Coeli segue di un solo giorno l'operazione di polizia che ha portato al recupero della quasi totalità del riscatto pagato per liberare Giuseppe Soffiantini. Là dove c'erano state critiche, talvolta ingenerose, per l'impotenza dello Stato di fronte a sequestri e alle fughe eccellenti, ora ci sono elogi per la capacità che la polizia ha dimostrato nel voler ribaltare una situazione diventata complicata. È nel giorno del rientro i ministri Napolitano e Flick in un comunicato congiunto ringraziano anche le autorità francesi per la collaborazione. L'ex Venerabile, come detto, è rientrato in Italia ieri pomeriggio con un volo partito da Marsiglia, dove era detenuto dopo l'arresto avvenuto lo scorso 10 settembre a Cannes. Gelli è stato portato a Regina Coeli, in attesa di essere trasferito in un carcere in grado di assicurarli un'adeguata assistenza medica, di cui ha comunque bisogno in considerazione dell'età avanzata. E non è nemmeno escluso che in

DIETRO LE SBARRE
Il magistrato di sorveglianza potrebbe decidere misure alternative per l'età avanzata

un futuro non troppo lontano possa ottenere dal magistrato di sorveglianza (proprio per l'età e i problemi di salute) una misura alternativa alla detenzione in una cella. Ma l'importante, sottolineano negli ambienti giudiziari e investigativi della Capitale, era che fosse riacquiescente e che transitasse in un carcere italiano, proprio perché si affermasse il principio che Gelli, una volta condannato definitivamente, avesse lo stesso trattamento di qualsiasi altro individuo. Mentre per quasi quindici anni, in virtù dei vincoli imposti dalla estradizione a suo tempo concessa dalla Svizzera, l'alto massone, tra affari e premi letterari, aveva continuato a scorrazzare tranquillamente per l'Italia e per mezzo mondo, nonostante fosse stato riconosciuto colpevole per reati gravissimi, tra cui il depistaggio organizzato per cercare di nascondere la verità sulla strage di Bologna. Ieri, la «resa». Giunta al termine di una «caporetto» giudiziaria, nel corso della quale Gelli e i suoi familiari si sono visti sequestrare una decina di miliardi, più i famosi 164 chili d'oro interrati nelle fioriere di Villa Wanda. Tutto era cominciato lo scorso aprile, quando l'ex capo della P2, compreso che la Cassazione avrebbe confermato la condanna a 12 anni per il crack del Banco Ambrosiano, aveva fatto perdere le sue tracce, ben presto raggiunto dalla sua nuova compagna, la rumena Gabriela Baienaru Vasile. Una fuga vissuta in Italia come una vera e propria ferita alla democrazia. Ma, paradossalmente, la ritrovata libertà è coincisa con l'inizio di un periodo durissimo. Infatti la Digos di Arezzo e gli agenti dell'Ucigos hanno dato vita ad una vera e propria caccia all'uomo, nel corso della quale sono

state scoperte sul conto del Venerabile più cose di quante ne fossero state scoperte negli anni passati. In precedenza solo poche persone, tutto sommato, avevano dato fastidio all'ex capo della P2, il quale doveva - è vero - affrontare le vecchie pendenze giudiziarie, ma era sostanzialmente libero di realizzare i suoi affari in mezzo mondo, tanto da autodefinirsi non senza spavalderia un «banchiere senza licenza». Dopo la fuga tutto è cambiato: gli agenti hanno prima scoperto l'appartamento nel centro di Arezzo dove erano conservati sette miliardi in contanti, poi è stato sequestrato un conto corrente miliardario aperto in una banca svizzera, infine l'oro sepolto nella villa di famiglia. A nulla sono valsi i tentativi del Venerabile o dei suoi familiari di trattare con lo Stato, per ottenere qualche «garanzia». In una telefonata tra il figlio di Gelli, Maurizio e il figlio dell'altro esponente di rilievo della P2, Umberto Ortolani, quest'ultimo aveva invitato i parenti dell'uomo di Castiglione Fibocchi ad alzare il prezzo della resa, visto che la fuga aveva messo in difficoltà il governo. Successivamente era stato l'onorevole Vittorio Sgarbi a tentare una trattativa con il Viminale. Ma senza successo. Del resto la linea era chiarissima: lo Stato non può venire a patti con Gelli. Così è stato. Pazientemente, con il solo lavoro investigativo, i poliziotti dell'Ucigos sono riusciti ad individuare la Costa Azzurra, come il luogo dove l'ex capo della P2 si nascondeva. È stato poi il funzionario della Criminalpol, Andrea Cavacece, a partecipare al suo arresto, avvenuto a Cannes. Gelli e i suoi legali, nonostante tutto, hanno cercato di trattare ancora con le autorità italiane per accettare l'extradizione. Ma quando i francesi hanno rinchiuso, senza troppi complimenti, il Venerabile in una cella, il rientro in Italia è sembrato il male minore. Ieri l'arrivo a Ciampino di un Gelli dimesso: il Venerabile teme che le impunità e le complicità di un tempo siano finite. Questa volta potrebbe avere ragione.



Licio Gelli al suo arrivo all'aeroporto di Ciampino

Bianchi/Ansa

La scomparsa di Roberto Carollo

Lutto per la redazione dell'«Unità»

GIUSEPPE CERETTI

Si è spento ieri a Mantova, dopo una breve malattia, il nostro compagno e collega Roberto Carollo. Aveva 48 anni.

Roberto non c'è più. Sulla sua scrivania restano i piccoli quaderni dalle copertine variopinte, fitti d'appunti vergati con una calligrafia tumultuosa, ondeggiante, il vecchio registratore con le cuffie malandate, inutili alla sua ferrea memoria, indispensabili alla sua etica professionale. Roberto è lì in quegli oggetti, specchi impietosi che ora ci tormentano e rendono assurdo ciò che è già inspiegabile per suo conto.

Roberto non si è mai adattato allo scorrere della vita, al contrario ha divorato la propria esistenza, quasi avvertisse un presagio. Se la portava sempre tutta sulle spalle, un fardello dal quale non si poteva dividere. Ha sempre donato tutto se stesso, capace di una abnegazione totale e di una forza interiore che quasi non ti aspettavi di scovare in quel fisico asciutto, nervoso, in perenne movimento, ma che potevi scorgere in quegli occhi che non cessavano un istante di scrutarti. Nessuno di noi ha dimenticato la totale dedizione con la quale ha assistito per lunghi mesi la sua compagna Elisabetta, nostra collega anche lei prematuramente scomparsa. In quel lungo periodo Roberto non ha pensato a nulla, ha lasciato da parte un lavoro al quale teneva assai, per regalare istanti di felicità a chi in quel momento soffriva. Non l'hanno certo scordati i genitori di Elisabetta che fino all'ultimo lo hanno amorevolmente curato, persone straordinarie e coraggiose alle quali va il nostro ringraziamento.

Già, il lavoro. Per Roberto era come avere tra le mani una materia caldissima, da plasmare. Notista colto, informatissimo, amava la politica come a pochi di noi accade, politica intesa co-

me esercizio alto e nobile. Riceveva un incarico di servizio come una sorta di missione da compiere, coinvolgendo tutto se stesso nella ricerca. Rammento non senza un sorriso i suoi stupori, la sua indignazione di fronte alle tante incoerenze di cui è intessuto l'esercizio della politica italiana. Correva a manifestarti la sua rabbia con un torrente di parole. Tuttavia alla fine quando si sedeva al computer, quest'ansia si trasformava in rigore: t'aspettavi foziosità dopo le invettive e trovavi invece un cronista attento, mai banale, ma sempre rispettoso dell'altrui pensiero. Ripeteva che il giornalismo dei soli fatti è come una pietanza senza sale, il suo scritto era vivace, piacevole, ma nessuno s'è mai lamentato di sue scorrettezze. Il dialogo, la conversazione, il contatto con le altre persone erano a lui essenziali. Amava quei lunghi, interminabili conciliaboli che iniziano proprio quando finisce una giornata di lavoro e proseguono dinanzi a una tavola imbandita, un pendolo infinito di chiacchiere tra serio e faceto, tra gioia e dolore, tra i destini della squadra di calcio e quelli del tuo paese, un parlare ellittico che sarebbe potuto proseguire all'infinito.

Roberto era così, un uomo senza tregua, che coltivava con intensità le passioni della vita. L'ultima volta che lo abbiamo visto, già duramente provato dal male, ci ha accolto con un rimprovero: «Che fate qui?». Ma i suoi grandi occhi sorridevano. Ed eccolo lì, dopo una notte meno tormentata delle altre, accovacciato sul letto, parlare di sé, del suo male, della politica (si era fatto portare una radio per sentire il dibattito alla Camera sul governo Prodi), del suo giornale, delle speranze che manifestava lottando con il pessimismo della ragione. Ci confidava del suo dispiacere per non aver ancora potuto onorare l'impegno di vice redattore capo al quale era stato recentemente chiamato. Questo era Roberto, uomo raro. Sua figlia, Giovanna, che stringiamo forte forte, ne sia orgogliosa.



Il Papa: «Che io possa compiere fino in fondo la mia opera»

Ricorda Giovanni Paolo II nel giorno nel quale si celebrano i 20 anni dall'inizio del suo pontificato e chiede di pregare «affinché io possa compiere fino alla fine l'opera che Dio mi ha affidato». Parole simili a quelle che disse il 17 maggio 1995, alla vigilia del suo settantacinquesimo compleanno: «Prima di tutto rinnovo davanti a Cristo l'offerta della mia disponibilità a servire la Chiesa quanto a lungo egli vorrà, abbandonandomi completamente alla sua santa volontà. Lascio a Lui la decisione sul come e quando vorrà sollevarmi questo servizio». Ieri, in piazza San Pietro, davanti a circa 20.000 polacchi, con tutti i cardinali e i vescovi polacchi, Giovanni Paolo II ha ricordato quando il 16 ottobre 1978, rispose «accetto» e divenne papa, rivelando le esatte parole che adoperò: «nell'obbedienza della fede davanti a Cristo mio Signore, abbandonandomi alla Madre di Cristo e della Chiesa, consapevole delle grandi difficoltà, accetto».

Università, matricole in calo

In un anno -4,9%. Diminuiscono gli abbandoni

ROMA Al traguardo arrivano ancora in pochi. Si possono fregiare del titolo di dottore quattro studenti universitari su dieci, gli altri abbandonano. Ma a dare forfait sono meno studenti rispetto agli anni precedenti, quando ad abbandonare era il 70 per cento degli iscritti. Se questo dato è confortante, ne arriva subito uno amaro: la matricola è in crisi. Le immatricolazioni nel '97-'98 sono diminuite del 4,9 per cento rispetto all'anno precedente. Sono alcuni dati Istat diffusi dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, nella conferenza stampa di presentazione della campagna di preiscrizione all'università riservata agli studenti dell'ultimo anno delle superiori e promossa dallo stesso ministero e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. «Il fenomeno tipicamente italiano degli abbandoni - ha spiegato Berlinguer - si spiega soprattutto

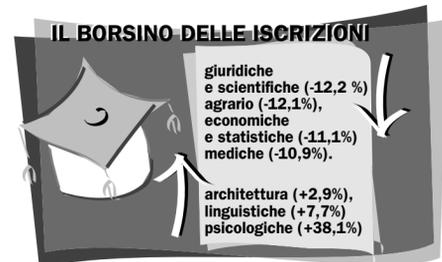
PRESCRIZIONI VIA INTERNET
Parte la campagna di informazione del ministero. Arriva alla laurea solo il 40% degli studenti

italiana scattata per il quarto anno consecutivo dall'Istat fa parte del «pacchetto integrato» di materiale informativo in distribuzione tra tutti gli studenti dell'ultimo anno di superiori interessati alla preiscrizione e rivela che l'età media dei neolaureati è di 27 anni; che sono in calo, per il quarto anno di seguito, le immatricolazioni e che a registrare il maggior numero di defezioni sono i gruppi giuridico-

scientifico (per entrambi -12,2%), agrario (-12,1%), economico-statistico (-11,1%) e medico (-10,9%). Le iscrizioni al primo anno crescono, invece, solo nel gruppo architettura (+2,9%), in quello linguistico (+7,7%) e, soprattutto, in quello psicologico (+38,1%).

Nonostante la flessione i gruppi giuridico ed economico-statistico continuano ad avere il maggior numero di matricole (rispettivamente il 17,2% e il 13,8% del totale), seguiti dai gruppi di ingegneria (11,2%) e letterario (11,1%). Consistente anche il fenomeno dei fuoricorsi. Nel '96-'97, su 100 iscritti 40 risultavano non in regola con gli esami.

Notizie meno preoccupanti infine dal fronte del lavoro. Prendendo in esame la popolazione compresa tra i 25 e i 64 anni, la proporzione di occupati è infatti pari all'80 per cento tra i laureati e



al 69 per cento tra i diplomati, anche se il tasso di disoccupazione dei laureati under 29 è superiore a quello dei coetanei con un altro titolo di studio. Nel '92-'95, le lauree che hanno garantito migliori sbocchi occupazionali sono risultate quelle in odontoiatria, ingegneria ed economia aziendale.

La campagna di preiscrizione - che prevede spot televisivi e radiofonici e il «pacchetto integrato» di opuscoli informativi in distribuzione in tutte le scuole - vuole ridurre al minimo il margine di errore nella scelta delle facoltà, alla stregua di quanto accade già da anni nei maggiori Paesi europei.

Gli studenti troveranno il modulo da riempire nel sito Internet «universo.mur.it» (potranno essere utilizzati i pc già presenti nelle scuole o i pc di casa collegati ad Internet) e saranno guidati interattivamente alla compilazione.

La preiscrizione è obbligatoria (ma per questo primo anno non sono previste sanzioni per chi non la fa), deve essere effettuata tra il primo novembre e il 30 novembre e riguarda non una singola facoltà, ma gruppi di facoltà. In ogni caso, la scelta potrà essere rivista e corretta l'anno successivo, all'atto dell'immatricolazione vera e propria.



Ore 10 Al Quirinale riprendono le consultazioni delle forze politiche. A Palazzo Chigi consiglio dei ministri

Ore 12,50 Silvio Berlusconi: "Il polo prepara una iniziativa clamorosa per domenica"

Ore 13 Si di Cossiga a "un governo di centrosinistra". La borsa reagisce positivamente

Ore 18,30 Massimo D'Alema giunge al Quirinale

Ore 19 Il segretario generale annuncia che a D'Alema è stato conferito l'incarico

Ore 19,05 D'Alema, davanti alle telecamere spiega il suo tentativo e aggiunge: "La guerra fredda è finita"

È il momento di D'Alema, destra in rivolta

Preincarico al leader Ds che punta su Cossutta e Cossiga: «La guerra fredda è finita»

ROBERTO ROSCANI

ROMA «La guerra fredda è finita». Per i più giovani la frase che si sono scambiati a distanza Massimo D'Alema e Francesco Cossiga vuol dire poco. Per gli altri, per chi ha più anni e più memoria, è il sigillo a quello che avveniva ieri sera, nel salone del Quirinale dove il segretario della Quercia annunciava di aver ricevuto il mandato per «verificare se esiste una maggioranza». D'Alema è prudente e soddisfatto, lascia il Colle, va a incontrare i presidenti di Camera e Senato e rilascia dichiarazioni sempre più possibiliste. E appare sempre meno ingessato nel suo abito scuro da cerimonia. È tornato a casa apposta per indossarlo quando dal Quirinale sono arri-

LA SALITA SUL COLLE
E poco prima delle 18 una corsa a casa per indossare l'abito scuro



vati gli alti funzionari che per prassi annunciano la convocazione del presidente. Era nell'ordine delle cose e nelle previsioni di tutti che questo sarebbe avvenuto, ma lui, per scaramanzia, non se l'era portato dietro al mattino. Insomma il passaggio c'è stato, il varco stretto è stato superato, in due sensi. Uno ravvicinato: ancora 24 ore fa la candidatura D'Alema non era un azzardo (non sarebbe neppure partita se fosse stato così) ma era appesa a molte, forse a troppe variabili per esser data come sicura. In queste ore le diffidenze e le resistenze sono state superate e Scalfaro ha potuto compiere la sua scelta dell'incarico avendo una «disponibilità» a sostenere D'Alema di una maggioranza parlamentare di cui alla fine l'Udr annunciava di voler far parte. L'ok era arrivato in tarda mattinata da Cossiga, salito in qualità di ex-presidente e uscito come leader politico che tiene più che un discorso una lezione di strategia politica: parla di governo politico, di «centrosinistra europea», di incontro tra la componente socialdemocratica e quella cattolica popolare. L'Italia, che fino a qualche giorno fa immaginava uguale alla Germania, ora si adegua al modello austriaco, belga o lussemburghese. È un discorso forte, senza barocchismi, un rimbrotto severo alla destra che non sa fare politica. È con questo discorso che a sera D'Alema si misura mettendo dei paletti e facendo aperture. I paletti sono i richiami non di circostanza all'Ulivo e a Prodi («il suo è stato un gesto politicamente importante», dice ringraziandolo anche per esser stato lui, cattolico, a indicare come premier un uomo della sinistra) le aperture sono ai partiti che hanno annunciato di voler sostenere il tentativo e appoggiare il governo che potrebbe formarsi, ovvero ai Comunisti italiani e all'Udr.

Ma questo, dicevamo, è solo uno dei passaggi che s'è compiuto, quello della cronaca ravvicinata. Accanto c'è la complessa svolta di tempo lungo. Sì, perché da una parte c'è questo cinquantenne che ha fatto il sessantotto e che ha diretto il vecchio Pci fin dagli anni di Berlinguer e dall'altra questo ex-presidente ingombrante e spesso eccessivo legato al mondo della Dc e non sempre al suo meglio. D'Alema sa che l'alleanza è inedita e che non è facile farla capire. Così parla su due fronti ammettendo che la rotta di avvicinamento e la composizione di un governo che tenga insieme da una parte l'Ulivo con i comunisti di Cossutta e dall'altra l'Udr è una «rottura». Ma questa è a sua volta frutto di una rottura avvenuta solo una settimana fa, quella determinata dalla scelta di un pezzo della maggioranza di andarsene. Dicendo questo parla da una parte all'opposizione che ha alzato un fuoco di sbarramento arrivando a minacciare gesti clamorosi, dimissioni di massa, che parla di truffa e di imbroglio. All'opposizione replica Scalfaro che ammonisce: «Se avessi pensato che

vi sia in tutto questo qualcosa di incostituzionale non l'avrei mai fatto». Ma all'opposizione replica D'Alema mettendo in primo piano l'incompletezza della transizione italiana e la necessità di riprendere il cammino delle riforme. Però il discorso delle due rotture è rivolto anche al popolo della sinistra che ha vissuto questa settimana di convulsione e di crisi un po' sconcertato e che guarda a Cossiga con vecchia diffidenza. «Bisogna essere chiari e spiegare bene», commenta D'Alema - quello che sta avvenendo, le scelte che si compiono. Altrimenti la politica diventa incomprensibile». È a questo popolo, non solo a Cossiga, che D'Alema parla quando dice che «la guerra fredda è finita». Sarebbe una constatazione persino banale dieci an-

sconde dietro ai vescovi per parlare di poltrone. In quell'assemblea Cossiga non c'è e per questo i peones traballano. Ma alla fine l'accordo c'è, non ci sono tentennamenti solo «casi di coscienza». E non è escluso che qualche «caso di coscienza» ci sia anche nel centrosinistra.

A sera un altro dei protagonisti di questi giorni lascia il campo: Prodi che in giornata s'è visto passeggiare con la moglie attorno a Palazzo Chigi, prende il pendolino per Bologna. I suoi fedelissimi dicono che a lungo gli è stato chiesto un impegno prestigioso nel governo (gli esteri?) ma che il professore ha detto no. Qualcuno dice voglia tornare a fare il semplice deputato, con qualche preferenza per poter andare in commissione esteri della Camera. Ma la sua scelta è un'altra: ora aspetta, aspetta che si chiuda la crisi e che nelle prossime settimane la finanziaria arrivi finalmente in porto. Poi, dicono, ha intenzione di convocare il coordinamento dell'Ulivo. Per

ni dopo l'affondamento dell'Urss, e invece no.

Ma non è tutto così liscio. Ieri sera mentre D'Alema viaggiava tra Montecitorio e Palazzo Madama, i parlamentari dell'Udr si riunivano per mettere l'ultimo bollo al via libera accordato nella sua totale autonomia da Cossiga. Non è stata una riunione facile: Titti Parenti se n'è andata annunciando il suo voto contrario, un senatore non è riuscito neppure a intervenire, stoppato da Mastella. Non è il grosso del gruppo. Qui l'opposizione vera l'ha condotta Buttiglione: proprio il filosofo, quello che a Gallipoli qualche anno fa stipulò con D'Alema l'accordo che avrebbe permesso la navigazione di Dini e l'uscita dal primo governo Berlusconi, è il più tentennante. Nel pomeriggio aveva lanciato una dichiarazione per dire che c'erano «tre nuove condizioni». Ma il gioco di Buttiglione sembra più una questione interna a quell'area: lui chiede un ministero per piegare la propria perplessità. Guarda alla pubblica istruzione usando come grimaldello il fatto che le gerarchie cattoliche si sentirebbero rassicurate dalla presenza di «uno di noi» a viale Trastevere per condurre in porto la legge di parità. Nell'Udr spesso ci si na-

Prodi il futuro è in politica e la sua scelta è una risposta indiretta a Cacciari che gli chiedeva di scegliere tra il tenere in piedi il soggetto politico Ulivo o di diventare presidente dei popolari e magari capofila di un listino cattolico alle europee.

Massimo D'Alema ha annunciato che lui scioglierà la riserva lunedì: 48 ore per chiudere la partita, per quadrare il cerchio. Le consultazioni cominciano stamattina alle 9 con l'Ulivo, continuano con Cossutta e chiudono alle 12 con l'Udr. Ma ha già detto che vuole incontrare anche l'opposizione. Il Polo su questa offerta di dialogo, non sul terreno del governo ma su quello delle riforme e delle regole, non ha detto parola. Ha convocato i suoi parlamentari per domenica pomeriggio e gli uomini di An puntano a una rottura clamorosa, mentre Forza Italia è più prudente. Tra i contatti c'è anche Bertinotti. Che come primo impegno ha la sua manifestazione nazionale. Convocata per trasformare in evento di massa il passaggio all'opposizione arriva su un partito spaccato, incerto. «Prima il rischio era l'integrazione, ora è l'isolamento», comincia a dire Fausto. Chissà se lo dirà anche in piazza.



Scalfaro replica alle accuse: «Scelta incontestabile»

Sul Colle un Picconatore in doppiopetto, «tra centro e sinistra progetto comune»

VINCENZO VASILE

ROMA Preincarico a D'Alema (come per Prodi), anche se stavolta è già stata «prefigurata una maggioranza». Altro che incostituzionale: anzi «folia», «vulnus grave» della Costituzione, sarebbe stato da parte di Scalfaro non raccogliere l'indicazione dell'Ulivo, dell'Udr e di Cossiga. Altro che «scelta disinvolta di un premier ex comunista», come accusa il quotidiano dei vescovi: un paese come questo, con cattolici, laici, gente di altre fedi e senza fede è «l'ideale» per un capo dello Stato di «un paese civile». Con l'aria di ripetere cose risapute Scalfaro ha siglato con queste battute affilate il secondo giro di consultazioni, che ieri mattina ha vissuto la novità cruciale del via libera di Cossiga al tentativo di D'Alema.

Per un'ora buona nello studio della Vetrate con il suo predecessore, Scalfaro ieri ha applicato i certosini criteri che aveva preannun-

nunciato. Primo: sottoporre ad accurata verifica le disponibilità e le aperture (le dichiarazioni più impegnative le ha portate ieri mattina lo stesso Cossiga al Quirinale, ma gli altri membri della sua composita pattuglia che ne pensano? La maggioranza potrà davvero contare su tutti loro?). Secondo: procedere con cautela dopo l'inedito precedente di un premier sfiduciato dal Parlamento. Ora la «dichiarazione di prefigurata maggioranza» che è venuta da Cossutta e dall'Udr è per davvero «una pagina diversa», dice Scalfaro. Da un lato essa impone - come un «obbligo costituzionale» - di seguire le indicazioni concordate riguardo a D'Alema. E dall'altro consiglia prudenza nell'affrontare uno scena-

rio così inedito.

Altre risposte pacate, ma nette, di Scalfaro al Polo: se l'obiezione è che D'Alema non è il premier indicato nelle elezioni, stiano attenti, «questo vincolo non esiste neanche nelle democrazie fortemente maggioritarie». Se si vuol



contestare, invece, che i parlamentari dell'Udr eletti con il Polo hanno cambiato bandiera, questa è una valutazione «opinabile», si può essere «benevoli» o «severi», ma ciò attiene «all'opportunità, all'eticità, a mille cose», non alla Costituzione.

Fino a questa chiacchierata era stato in verità Cossiga a rubare la scena al presidente. Rivolgendo una specie di messaggio alla (sua) nazione appena uscito dallo studio di Scalfaro nella Loggia della Vetrate davanti a giornalisti e telecamere: un'esternazione solenne, improntata alle grandi strategie e depurata da particolari asprezze polemiche. Con il suo successore ha parlato, spiega Cossiga, non da ex capo dello Stato come vorrebbe il prototipo. Ma da leader di partito. Quest'incontro è diventato - dice - per effetto del calendario del secondo giro di consultazioni che si concludevano appunto con la sua visita al Quirinale, «l'ultimo canale di legittima informazione al presidente della Repubblica»

sulle posizioni del «piccolo partito» che presiede. E l'Udr manda a dire un quarto a mezzogiorno attraverso Cossiga che «aderirebbe non solo con il voto ma partecipando organicamente a un governo di centrosinistra europeo».

Il piccone è appeso al chiodo. Oggi si parla di un grande progetto, che - vabbè, pazienza - trova come modello in Europa solo il Belgio, l'Austria e il Lussemburgo, che non peseranno granché, ma sono pur sempre un esempio della possibile collaborazione tra le due grandi «aree culturali», la socialista e la cattolica. Tentativo «coraggioso», che può rendere l'Italia «simile ad altre democrazie europee».

«Ipotesi», è ancora un'ipotesi, non ancora un «accordo concluso». Ma l'Udr è intenzionata ad «aprire trattative», dopo avere espresso pubblicamente la propria adesione al «valore della proposta» su cui Cossiga dice di aver appena parlato personalmente con lo stesso D'Alema.

Nessuna preclusione: l'Udr non intende «escludere nessuno», la stessa Rifondazione di Bertinotti accetta i principi democratici, e se volesse...

Si può, si dovrebbe pensare a un governo di legislatura, «i due anni e mezzo che rimangono devono essere utilizzati anche per riforme istituzionali».

Il Polo accusa gli udierrini di «tradimento»? Quei deputati sono «sbadati», che usano il voto degli elettori per «chiudere dentro un castello crociato la metà della rappresentanza parlamentare». Sbadati e «sconsiderati». E sarebbe «eversivo» se effettuassero, come dicono, la minaccia delledimissioni di massa.

L'Avvenire mena fendenti sui passaggi da un polo all'altro? Il giornale dei vescovi non viene nominato, ma è a quegli ambienti che Cossiga replica con sarcasmo: «Vogliono davvero far credere all'estero che Cossiga sta dando una mano a un regime che mette in pericolo la libertà?».



LA CURIOSITÀ

Berlino, cinema in metrò
Spettatori sui vagoni
e film proiettati in galleria

Il cinema in metrò è una autentica prima mondiale che prenderà il via a Berlino il prossimo 23 ottobre, per trasferirsi successivamente in altre capitali e metropoli europee comprese Roma, Milano, Parigi e Londra. Il principio è semplice, ma diverso da quello della tradizionale sala cinematografica: a muoversi infatti non sono le immagini ma lo spettatore. Come ha spiegato Joerg Moser Metius - ideatore della nuova video-tecnica - il passeggero potrà vedere scorrere dal treno in corsa le immagini sulle pareti di un tunnel posto tra due stazioni di una linea del metrò frequentatissima. I singoli riquadri, proiettati su uno schermo lungo 545 metri, vengono attivati da un sistema elettronico che sincronizza il movimento dell'immagine alla velocità del convoglio: quando il treno si ferma cessa anche la proiezione.

RAIDUE

Giorgio Albertazzi «silurato»
Non sarà il protagonista
dello show di Boncompagni

Dopo aver perso Vittorio Gassman e Valeria Marini, la Raidue di Freccero perde anche Giorgio Albertazzi. L'attore toscano, che avrebbe dovuto condurre dal prossimo 26 novembre il programma di Gianni Boncompagni «Crociera», è stato improvvisamente «cancellato». Il regista e l'attore, entrambi toscani, avrebbero avuto divergenze d'opinione sul tipo di programma che, inizialmente era stato studiato in un modo e poi, via via, è cambiato. Albertazzi ha saputo del suo «siluramento» a Bruxelles dove è impegnato a girare un film, peraltro coprodotto da Raidue. «Mi sembra incredibile - ha commentato l'attore - è una vicenda poco chiara. Certo, non è stata una bella esperienza. Appena tornerò in Italia deciderò con il mio legale cosa fare».

RADIOTRE

Le avventure di «Ruy Blas»
opera di Victor Hugo
con musiche di Marchetti

Non saremo mai grati abbastanza al Teatro Pergolesi di Iesi, che l'ha riproposta in prima esecuzione nel nostro secolo, e a Radiotre che la trasmette stasera (alle ore 20.30). Diciamo dell'opera *Ruy Blas* (da Victor Hugo), di Filippo Marchetti (1831-1902), musicista marchigiano. *Ruy Blas* si rappresentò alla Scala nel 1869 ed ebbe poi un bel seguito in tutto il mondo. Contrasti tra editori e il ritiro di Marchetti furono fatali all'opera mentre il personaggio venne in seguito ripreso: Cocteau scrisse la sceneggiatura di un film, Gérard Philipe fu il protagonista di un altro film, mentre Luca Ronconi riprese, qualche anno fa, il *Ruy Blas* di Hugo. Radiotre darà notizia e dettagli. L'opera ben cantata e ben diretta da Daniel Lipton merita di essere ascoltata. E.V.



Z a p p i n g

Qui accanto, Alice: la cantante torna sulle scene dopo tre anni con un disco intitolato «Exit» e un tour nelle chiese italiane battezzato «Gos is my dj». A sinistra, Laura Pausini nel suo nuovo look



Donne del rock È una new wave tutta italiana

Alice, Pausini, Nannini, Rei, Consoli...
E tutte puntano sul mercato straniero

DIEGO PERUGINI

MILANO Sarà un caso o, forse, qualcosa di più. Comunque, il dato resta ed è sotto gli occhi di tutti: le signore del pop e del rock italiano stanno invadendo il mercato discografico con una serie di uscite di tutto rispetto. Che, in varie occasioni e con un po' di fortuna, potrebbero diventare dei best-seller. Si tratta di una semplice coincidenza o stiamo assistendo ai primi vagiti di una spontanea «new wave» al femminile, senza limiti di stili e genere? Ai posteri l'ardua sentenza.

PIOGGIA DI NUOVI CD
I dischi vengono spesso realizzati all'estero in collaborazione con artisti e autori stranieri

Per ora ecco soltanto alcuni esempi, e per tutti i gusti. Alice e Laura Pausini con i loro ultimi lavori viaggiano un po' agli antipodi, la prima su un filone raffinato e d'atmosfera, la seconda verso un pop internazionale e d'alto bordo. Gianna Nannini, al contrario, gioca sulla fisicità rockettaria ma con un taglio moderno ed essenziale, come testimonia *Cuore*. In questo settore si colloca anche Carmen Consoli, che fra breve uscirà con un disco dai suoni tosti e potenti. E, poi, ci sono le mine vaganti come Marina Rei, che con *Amibelle* ha confezionato un album orecchiabile e dalle forti potenzialità commerciali, ispirandosi a certe sonorità soul-pop americane. Mentre un cd più sottile e di nicchia è *Inverno a Honolulu* dei Puertorico, la band dove milita Paola Mauerger, la presentatrice televisiva dai capelli blu, qui in veste di cantante in vena di malinconie esistenzial-musicali. L'esatto contrario di quanto propone il duo familiare Paola & Chiara, gettonatissimo dalle teenager e odiato da chi ha superato la faticosa soglia adolescenziale: anche loro stanno per pubblicare un nuovo cd.

L'internazionalità sembra essere il comun denominatore delle varie uscite italiane: i dischi vengono spesso realizzati all'estero, oppure ospitano collaborazioni con artisti e autori stranieri. Non tanto per il famigerato complesso d'inferiorità della musica italiana, quanto per la voglia di scambio, contaminazione e, perché no, penetrazione nei mercati d'oltreoceano. Ecco, perciò, una serie di strani incontri: Alice duetta con la cantante dei Morcheeba, la Pausini inci-

de in America e canta un pezzo di Phil Collins, la Nannini recluta l'ex chitarrista dei Toad e l'arrangiatore dei Verve, Marina Rei riesce addirittura a strappare un pezzo a Diane Warren, vera e propria signora del pop mondiale e autrice per Celine Dion, Whitney Houston e Tina Turner. Di fronte alla buona fioritura di album al femminile manca ancora, da noi, un forte riscontro di vendite: perché, Mina a parte, sono pochissime le italiane che fanno sfracelli nelle hit-parade. All'estero la situazione è molto diversa: basta guardare le classifiche delle ultime settimane per trovare un lungo elenco di star in gonnella. Madonna, al solito, svezta, ma ci sono anche Spice Girls, All Saints, Des'ree, Monica, Lauryn Hill, Hole, Celine Dion e Sheryl Crow. E per il futuro ci sono già diversi nomi su cui puntare: le B*Witched, per esempio. Quattro ragazze irlandesi che, pochi mesi fa, sono volate al primo posto in Inghilterra col singolo *C'est la vie* e che ora si apprestano a pubblicare il loro cd di debutto. E qual è l'album più atteso del momento? Il nuovo di Alanis Morissette, che uscirà il 30 ottobre e dovrà ripetere l'exploit miliardario del fortunatissimo *Jagged Little Pill*.

L'INTERVISTA

Pausini: «Sto crescendo»

MILANO La reginetta del pop italiano è tornata. Col suo passato di dieci milioni di dischi venduti in tutto il mondo e un futuro sempre più internazionale. Perché, ormai, Laura Pausini è una star intorno a cui viaggiano cifre e interessi da capogiro: lo si capisce dalla cura e dall'attenzione con cui si calcola ogni sua uscita. Per la presentazione del suo nuovo album *La mia risposta*, ad esempio, c'è stato uno spiegamento di mezzi come da tempo non si vedeva, con un mucchio di giornalisti esteri invitati a una conferenza stampa dove si alternavano lingue diverse, dall'italiano al francese, dall'inglese allo spagnolo. Non solo. Per realizzare l'ultimo cd si sono mobilitati musicisti americani d'alto costo e rendimento, registrando fra Milano, Hollywood e New York. E persino uno come Phil Collins le ha reso un amichevole omaggio, scrivendole il brano che conclude il disco, *Looking for an Angel*.

Adesso comincia il solito tour promozionale in giro per il pianeta, fra fusi orari diversi, notti in bianco, hotel lussuosi, interviste, sorrisi, canzoni, e piccoli grandi stress da popstar. In mezzo

a tutto questo marasma Laura mantiene un miracoloso equilibrio fatto di entusiasmo e umiltà: «Vengo dalla provincia e so cosa vuol dire stare coi piedi per terra. E credere in certi valori» spiega lei. Valori che sanno di amore, amicizia, fedeltà, religione. Ma che non sono alieni dal dubbio. Lo stesso dubbio che anima le semplici canzoni del disco, dove l'adolescente romantica di *La solitudine* si è trasformata in una donna che conosce anche il lato buio dei sentimenti, dalla routine della vita di coppia al tradimento, e che riflette sulla morte e sulla malattia. «Sto imparando a crescere, come persona e come artista. E sono molto curiosa di vedere come andrà a finire» dice Laura. Che canta (con meno spiegamento d'ugola e più maturità) d'anoressia, persone scomparse, attimi fuggenti, rimpianti d'amore in titoli come *Anna dimmi di sì* (una storia vera) e *La felicità*. E ricorda Madre Teresa di Calcutta nello spirito naïf di *Buone verità*. Ma, al di là di una tenue e riflessiva malinconia, si tratta di un disco solare e positivo. Con suoni levigati, moderni, americani, ma con un cuore melodico ultraitaliano: un occhio ai Backstreet Boys e uno a Eros Ramazzotti. «È pop e basta» taglia corto lei. Sono solo canzonette, insomma. Ma fatte bene. E, per questo, destinate al successo.

D.P.E.

L'INTERVISTA

Alice: «Canto Baudelaire»

ROMA Interpreti sofisticate come lei, il pop italiano non ne ha molte. Alice ha scelto da parecchi anni la sua strada, e poco importa che sia un percorso «marginale» rispetto al gran barnum delle classifiche e della tv. «Non ho alcuna nostalgia del passato - dice lei -, mi sono ritrovata in un ruolo che non ho desiderato: il successo dà tanto, ma toglie anche tanto». In questo suo percorso fatto di ricerca, di raffinatezze cosmopolite e «melodie passeggere», ha incrociato Franco Battiato e gli ex Japan, è andata all'Eurofestival ed è stata premiata dal Club Tenco, ha cantato brani di Finardi e musiche di Ravel, Fauré e Villa-Lobos, si è esibita in chiese e conservatori. «Ho lavorato intensamente, ma per molti io ero sparita semplicemente perché non apparivo in tv». A riportarla in un certo senso sul-lescena è l'uscita di un nuovo album, intitolato *Exit*, un lavoro di cui è radiosamente soddisfatta: «Ho lavorato con una grande leggerezza dentro, che non vuol dire diventare esteriori, ma vivere in modo più chiaro e trasparente il proprio gusto per la ricerca». Elettronico nell'essenza, melodico e arioso, realizzato insieme all'inseparabile Francesco Messina (suo ta-

stierista e produttore), *Exit* offre uno splendido duetto fra Alice e Skye Edwards, la cantante dei Morcheeba, in *Open your Eyes*, firmata da Alice con Juri Camisasca e Peter Hammill; un'accattivante ballata elettropop come *Dimmi di sì*, la fascinosa e riflessiva *L'immagine* (il testo è di Morgan, dei Bluvertigo), e di Luca Urbani dei Soerba), la rarefatta *L'Étranger*, musiche di Leo Ferré e testo da una poesia di Baudelaire, cantata in francese. «Alla base di tutto - spiega Alice - per me c'è sempre il piacere: il piacere di approfondire, di cantare, comunque di andare oltre».

La scelta di «non apparire non sempre è stata capita dai miei discografici, ma io avevo bisogno di riappropriarmi dei miei pezzi sparpagliati in giro, di metabolizzare un vissuto forse troppo intenso. Ciascuno ha i suoi tempi». E adesso «qualcosa è cambiato»: Alice è pronta a tornare sotto i riflettori, sia pure alla sua maniera. Con il videoclip di *Open your eyes*, con un tour nei teatri tra febbraio e marzo. E con il progetto «Gos is my dj»: «Una serie di concerti che farò a dicembre in chiese e cattedrali, a Roma, Milano, Venezia, in Sicilia, con un programma di musiche di Gavin Bryars, Sakamoto, Peter Gabriel, Battiato, Camisasca, Eleni Karaindrou. Non un programma di musica sacra, quanto un percorso alla ricerca del sacro nella musica». AL. SO.

Ecco le ballate di Linda La signora McCartney in un cd postumo

ALBA SOLARO

ROMA Linda McCartney amava la natura e gli animali come poche altre cose al mondo, dunque sembra quanto mai appropriato che il suo primo album solista, uscito postumo in questi giorni, si intitolasse *Wide Prairie*: la grande prateria.

Le ultime foto pubbliche, prima della sua morte avvenuta dopo una lunga malattia, ce la mostravano magra, provata, ma sorridente in groppa ad un cavallo con accanto il marito, Paul McCartney, e questo disco sembra in qualche modo la materializzazione sonora di quegli scatti. Dentro c'è tutta la vita di Linda, «che in spagnolo vuol dire bella - scrive McCartney nella sua dedica -, e bella la mia Linda lo era certamente, dentro e fuori». Sono

sedici canzoni, scritte e registrate dalla compagna dell'ex leader dei Beatles in un lenzuolo davvero ampio di tempo, che va dal novembre del '72 al marzo di quest'anno, e sono tutte straordinariamente «ingenue». Sì, ingenue, buffe, ironiche, maldestramente melodiche. Strimpellate al pianoforte, improvvisate con voce, chitarra, coretti e poco altro. Volutamente semplici, spensierate. Ballate caraibiche, da domenica mattina in spiaggia, come *Seaside Woman*, con la voce di Paul che si affaccia sotto quella, decisamente nasale, di lei. Canzoncine country da festa sull'«aia, come *Wide Prairie*, strani sapori psichedelici come quelli di *Oriental Nightfish*, che rimandano alle Shangri Las e ai «girl groups» degli anni Sessanta, innocenti evasioni ecologiche come *The*

With a Coated Man (contro la vivisezione), *Cow* (sugli ultimi giorni di una mucca condannata a morte...), siparietti casalinghi come la cover di *Sugarfree* (che Linda e Paul cantavano alle feste in casa per divertire gli amici), o *Cook of the House*, che si apre allegramente con «lo sfregolio della nostra padella per le patatine».

Non sono canzoni nate per essere prese sul serio, sono le canzoni di una donna che non era nata per fare la musicista pop, ma che si è ritrovata a dividere la sua vita con una delle quattro, forse cinque grandi icone della cultura pop moderna. Ma lo ha fatto con la stessa semplicità, e forse anche con un po' dell'ironia che viene fuori da questo disco, il quale, in tutta la sua spumeggiante banalità pop, resterà l'epitaffio che lei forse avrebbe voluto.

22 ottobre, Modena
Teatro Storchi, ore 21
Compagnia Pippo Delbono
LA GUERRA
di Pippo Delbono

27-28 ottobre, Modena
Teatro Storchi, ore 21
in collaborazione con Teatro Comunale di Modena
MONSTERS OF GRACE
di Philip Glass e Robert Wilson
musiche Philip Glass
design e ideazione visiva Robert Wilson
 liriche di Rumi
musiche eseguite dal vivo dal Philip Glass Ensemble

3 novembre, Modena
Teatro Storchi, ore 21
i Magazzini
DUE LAI
(Erodiàs - Mater strangosciàs)
di Giovanni Testori
con Sandro Lombardi, Alessandro Schiavo
regia Federico Tiezzi

6-7-8 novembre, Modena
Teatro Storchi, ore 21
in collaborazione con Teatro Comunale di Modena
Les Ballets C. de la B.
IETS OP BACH
regia Alain Plate
direzione musicale Roel Dieltiens

le vie dei
FESTIVAL
Modena
22 ottobre / 11 dicembre 1998

18 novembre, Modena
Fondazione Collegio San Carlo, ore 21
QOHELET O L'ECCLESIASTE
nella versione di Guido Ceronetti
con Vincenzo Cerami
a cura di Franco Però

27-28 novembre, Modena, Sala ex
Circolo AMCM Via Buon Pastore 57,
ore 21
AL PRESENTE
di e con Danio Manfredini

1-2 dicembre, Modena
Ex AMCM di Via Sigonio
furlas
**LAPS - AT THE STILL POINT
OF THE TURNING WORLD**
ideazione e regia Carmen Blanco
Principal, Monica Klingler, Patricia Saive
con Axel Claes, Yves Delatre, Monica Klingler
PRIMA NAZIONALE

10-11 dicembre, Reggio Emilia
Teatro La Cavallerizza, ore 20.30
in collaborazione con
Associazione I Teatri Reggio Emilia
Handspring Puppet Company
**UBU AND THE TRUTH
COMMISSION**
di Jane Taylor da Alfred Jarry
regia William Kentridge

Organizzazione: Emilia Romagna
Teatro - Teatro Stabile Regionale
tel. 059-223783, fax 234979, e-
mail: info@emiliatromagnateatro.com
Biglietteria: Biglietteria dei Teatri
tel. 059.206993, fax 059.206998



In
breve

Oggi tre anticipi: all'Olimpico Roma-Fiorentina Zeman e Trapattoni, una vigilia di complimenti



Tre anticipi di campionato oggi con in campo la capolista Fiorentina. I viola scendono all'Olimpico contro la Roma ed è immediato il riferimento alla sfida Zeman-Trapattoni, i due tecnici più distanti (come filosofia di gioco) del calcio italiano. E invece i due allenatori rifuggono il «testa a testa» personale e dribblano le domande più insidiose lodando il rivale. Per il boemo «non c'è nessuna differenza tra me e lui, entrambi giochiamo per vincere solo che lui c'è riuscito, io no». E poi «Trapattoni è uno di quegli allenatori che ama davvero il calcio, ha sempre avuto

grande entusiasmo». Trap gli fa eco da Firenze: «Zeman ha fatto un pezzo della storia del calcio italiano. È un collega che stimo molto. Le squadre di Zeman sono divertenti. È da Foggia in poi difficile da interpretare. Hanno sempre creato problemi a tutti. Se pensi di affrontarle col fioretto, di solito finisce male. Bisogna piuttosto usare la spada». Quindi oggi (inizio ore 15,30) sarà una Fiorentina aggressiva e poco spostata a subire.

In casa giallorossa i problemi non sono pochi, la difesa sarà per forza di cose «sperimentale»: Aldair è squalificato, Zago malcon-

co (polpaccio gonfio) e Cafu non al meglio. In preallarme Wome che potrebbe soffiare il posto a Petrucci. In attacco Paulo Sergio sarà sostituito da Gautieri, a centrocampo Tommasi in vantaggio su Alenichev. La Fiorentina ha solo un indisponibile (Cois) e nel pacchetto offensivo le sue frecce più pericolose. L'attacco fa paura: Batistuta, Oliveira ed Edmundo con Rui Costa poco più lontano ma Zeman non si spaventa: «È ovvio che Batistuta è un grandissimo, e anche Rui Costa, ma io penso agli avversari come a una squadra, anche perché uno magari si preoccupa tanto di

Edmundo e poi prende gol da Paldalino».

Oggi, sempre alle 15,30, si giocano anche Parma-Salernitana e Empoli-Bologna. Al Tardini la squadra di Malesani cerca di sbloccarsi dal «male di gol» che l'attaglia: una sola rete in quattro giornate. Probabile l'inserimento di Fiore al posto di Boghossian.

L'Empoli aspetta il Bologna con una speranza: nei 10 precedenti confronti i toscani hanno vinto una sola volta. E quel giorno (febbraio '86) sulla panchina bolognese sedeva proprio M.F.



Doping, deferito Pavone

Dovranno presentarsi davanti ai giudici federali, i calciatori Cristiano Pavone (Lecce) e Franco Urbani (Livorno), accusati di doping, così come il giocatore di hockey sul ghiaccio Michael DeAngelis (H.C. Milano 24) e il lanciatore del disco Marco Martino (S.G. Amsicora). A decidere il deferimento dei quattro atleti è stata la Commissione di Indagine sul doping.

Non era di Maradona quella cocaina

Giallo sulle analisi del '91: nuove pesanti ombre sul Laboratorio antidoping del Coni. La positività nella controprova sarebbe stata falsata da un macchinario non pulito

ROMA Esce un'altra verità dal laboratorio delle bugie. Prende forma, dopo otto anni di nebbie, quello che era soltanto un sospetto mormorato sotto i baffi, l'ipotesi che Diego Armando Maradona, el Pibe de Oro del Napoli azzurro e tricolore, trascinato in campo e fuori da una squadra chiacchierata e vincente, possa esser stato «incastro» all'Acquacetosa, espulso dal «campionato più bello del mondo» con qualche artificio sulla cui innocenza è ormai lecito dubitare. Che Maradona fuisse cocaina lo ammise lui stesso, poi. Che il test, dal prelievo alle analisi e controanalisi, fosse inattuabile e certo, non è più così sicuro come quando, nel marzo '91, il numero 10 del Napoli fu messo su un aereo e spedito in fretta e furia a Buenos Aires mentre si procedeva alle seconde analisi per confermare le prime.

Ora si scopre, ma c'era chi dubitava sin da allora, che la verifica non garantiva la necessaria sterilità proprio rispetto alla cocaina. Lo sostengono i tecnici di allora, interrogati a più riprese dal giudice torinese Raffaele Guariniello, e secondo i quali sarebbe andata così: la mattina del 29 marzo 1991 erano in programma le controanalisi sulle urine di Diego Armando Maradona, trovato positivo dopo



SOSPETTI GIÀ ALLORA
Otto ore per la cosiddetta prova in bianco «El pibe de oro» venne squalificato per 15 mesi

la partita Napoli-Bari, il giorno 17. Le controanalisi durarono otto ore e al termine i periti di parte, l'ex direttore del laboratorio di Colonia Adolf Manfred Donike e Angelo Fiori della facoltà di medicina e chirurgia Agostino Gemelli di Ro-

ma, non esitarono a rendere pubbliche le loro perplessità. Nelle loro relazioni medico-legali descrissero soprattutto un episodio, quello della prova in bianco eseguita su una macchina chiamata gascromatografo.

La prova in bianco - ovvero il test di sterilità del macchinario con urine - viene eseguita con urine pulite, ovvero non appartenenti all'atleta sotto inchiesta, proprio per garantire la regolarità dell'apparecchiatura. In quella circostanza, però, la prova in bianco mostrò un picco di cocaina. Il fatto emerge chiaramente dalle relazioni di allora dei periti di parte, ma nessuno fino ad oggi ha saputo spiegarne la ragione. Oggi qualcuno racconta che le apparecchiature sarebbero state usate per eseguire prima perizie sugli stupefacenti e non pulite al momento di procedere alle controanalisi di Maradona.

L'avvocato che allora difese Diego Armando Maradona, Vincenzo Siniscalchi, sta riesaminando le carte in suo possesso e sta valutando la possibilità di chiedere la riapertura del caso e, eventualmente, il risarcimento dei danni a favore di Maradona che proprio in seguito al risultato di quelle analisi fu squalificato per 15 mesi. Di cocaina versata per sbaglio sulle apparecchiature del laboratorio parla anche la commissione Grosso nella sua relazione finale. Lo fa a proposito di una analisi prima positiva e poi negativa, sempre alla cocaina, durante il campionato 1995-96. È il dottor Interisano, uno degli addetti del laboratorio, a raccontare l'episodio al commissari ed a svelare di aver scoperto che tutto era successo perché un tecnico «aveva versato cocaina sul porta campione durante la preparazione di uno standard». Nel caso di Maradona si sarebbe verificato, secondo quanto si apprende oggi, un altro caso di trascuratezza con la cocaina presente sulle macchine per altri motivi che va ad inquinare le analisi.

Ma l'episodio solleva anche altri interrogativi. La relazione di Angelo Fiori descrive minuziosamente l'accaduto: «L'esame gascromatografico non ha dimostrato presenza del prodotto metabolico della cocaina, la bonzoilegonina, ma ha rilevato piccole quantità di cocaina. Tuttavia il picco corrispondente a questa sostanza era presente anche nel controllo in bianco ed il rapporto standard interno (difenilamina)-picco della cocaina, non sostanzialmente dissimile in bianco e nell'urina».

E mentre si fa luce un altro particolare, quello che al laboratorio dell'Acquacetosa si facevano, in modo privato dai tecnici, perizie su stupefacenti sequestrati in operazioni di polizia, al nuovo caso-Maradona reagisce Corrado Ferlaino, patron del Napoli, che dice «la notizia, se vera confermata, è per il Calcio Napoli e per me personalmente, assolutamente sconvolgente. Le portate e le conseguenze di un eventuale errore, se errore c'è stato - ha aggiunto Ferlaino - sarebbero evidenti a tutti». E Guillermo Coppola, manager del Pibe: «Ho già informato Diego delle notizie provenienti dall'Italia sulla possibilità che le analisi del suo doping positivo siano state falsate. Vedremo il da farsi».

L'EXPLOIT IN CANADA



Clark/Reuters

Sprint: Ben Johnson batte l'auto, non i cavalli

Dieci anni dopo lo sprint più veloce del mondo ma cancellato dagli annali ufficiali perché «viziato» dal doping Ben Johnson, il canadese squalificato avvertito, è tornato in pista per beneficenza ma è stato sconfitto da due cavalli in una corsa a Charlottetown, nell'isola canadese Principe Edoardo. Ben Johnson, vincitore per pochi giorni dei

100 metri alle Olimpiadi di Seul del 1988 con il record mondiale invalidato ma ancora ineguagliato (8"79), ha gareggiato con un purosangue, un trotatore e un'auto da competizione Firebird. L'atleta doveva percorrere 80 metri, il trotatore 100, il purosangue 120 e l'autovettura 140. Ha vinto il purosangue con un tempo di circa 7" seguito dal cavallo al trotto. Ben Johnson si è piazzato 3° davanti all'automobile. Era la prima volta che l'atleta, 36 anni, scendeva in pista dopo la squalifica a vita per doping inflittagli dalla Federazione mondiale di atletica. Il mese scorso la corte d'appello dell'Ontario ha respinto la richiesta di annullamento della squalifica. Sotto la pioggia 5 mila persone hanno assistito alla singolare competizione.

Ormone della crescita: è boom

Indagine sul consumo del Gh, Piemonte terra di nani

MICHELE RUGGIERO

TORINO . Non solo traffico sospetto di epo (eritropoietina) nelle inchieste amministrative e giudiziarie che corrono ormai in parallelo sul doping. Dal Piemonte, infatti, arriva un'altra notizia-bomba: nei primi tre mesi del '98, il fatturato delle vendite di somatotropina, noto come ormone della crescita (Gh), ha toccato la soglia dei 5 miliardi di lire. Su una popolazione dai 4 milioni e 300mila abitanti, equivale ad un costo procapite di oltre mille lire per una massa di contribuenti certamente ignara fino ad oggi dell'escalation avuta dalla patologia in Piemonte, da Cuneo a al Verbanio Cusio-Ossola, passando per Torino, Vercelli e Novara. Un'altra discrasia rispetto al numero di malati accertati. E allora, chi ne fa uso improprio?

Se il trend di spesa dovesse rimanere invariato, alla fine dell'anno nelle casse delle società farmaceutiche dovrebbero finire complessivamente 20 miliardi di lire. Ora, se si considera che il trattamento terapeutico completo dura un anno e costa un milione di lire, la matematica non offre grandi spazi alla fantasia. E saremmo costretti a credere che in Piemonte esistono non meno di 20 mila bambini affetti da patologia

derivata dalla crescita. Insomma, una regione da nanismo al cubo e cronico, guardando ai dati statistici. Nel 1996, i bambini piemontesi di età compresa tra 0 e 4 anni erano 165mila. Il che ci porterebbe a sospettare un bambino su otto con problemi ormonali. Uno su quindici, se congolassimo anche i minori fino ai 9 anni, che sono circa 166mila. Dati inverosimili per una società avanzata. Comunque, nell'uno o nell'altro caso, uno scenario impressionante. Di questo passo, infatti, se prendessimo come metro di misura le vendite di Gh, al Piemonte non rimarrebbe che un destino da lillipuziani.

L'INCHIESTA DI TORINO
Per il pm Guariniello dietro l'abnorme consumo di Gh ci sono lo sport e i prof del calcio

Ovviamente gli ultimi tabulati di spesa hanno fatto sobbalzare dalle loro poltrone i responsabili della Sanità piemontese. E che ci sia puzza di bruciato è persino banale argomentarlo. Il buillisis è sempre il medesimo, cioè un mercato fiorento, ricco, con un raggio superiore alle patologie registrate dalle Asl, che ha destato l'interesse e la curiosità, a proposito di consumo di epo, del procura-

tore aggiunto presso la Pretura di Torino, Raffaele Guariniello. Il magistrato, che da quasi tre mesi indaga sull'abuso di medicinali nel calcio, ha sguinzagliato i Nas dei carabinieri in numerose farmacie del capoluogo e negli ospedali, mentre a settembre, la Guardia di Finanza è già stata allertata nella verifica dei documenti di carico e scarico di alcune aziende licenziate nella distribuzione. Ispesioni che in questi ultimi giorni sono riprese a ritmo crescente.

A questo punto, non si esclude che l'interesse del magistrato possa rivolgersi anche all'indagine amministrativa dell'Assessorato alla salute della regione Piemonte. E di conseguenza, all'acquisizione dei materiali e all'audizione dei funzionari e medici, che hanno contribuito alla realizzazione del dossier, come persone informate dei fatti. In particolare, l'indagine porta al presunto «protocollo doping» usato nel ciclismo, di cui la somatotropina è il primo anello della catena che, attraverso il consumo di anabolizzanti, si «perfeziona» con l'assunzione di eritropoietina. E questo, secondo confidenze raccolte in Regione da un medico sportivo molto vicino agli ambienti ciclistici «prof», è quanto avviene abitualmente dietro le quinte dello sport più generale.

PROCURA CONI

Vicenda dei tassi di ematocrito Interrogato medico del Parma

ROMA Interrogatorio alla procura antidoping del Coni, ieri a Roma, per il medico del Parma Massimo Manara. Il professionista, hanno confermato dal Coni, è stato ascoltato in mattinata dal procuratore Giacomo Aiello in merito alla vicenda dei tassi di ematocrito alti riscontrati negli esami del sangue di 24 giocatori del Parma durante il ritiro precampionato. In quell'occasione quasi tutti i valori dei giocatori (allenatore compreso) figuravano al di sopra del limite consentito.

All'uscita, Manara non ha voluto commentare ed anche la società ha reagito con un «no comment». Ma è presumibile, hanno riferito fonti vicine alla squadra, che il medico abbia semplicemente portato alla procura, spiegandoli, i documenti relativi alle due diverse prove di analisi eseguite durante la fase di preparazione al campionato.

Inizialmente il Parma si era rivolto al laboratorio S. Orsola, che aveva emesso le analisi con i valori dell'ematocrito alti, in un secondo tempo il club era ricorso all'ospedale di Parma.

Garattini, il re dei farmacologi italiani, secondo il quale aumentate le dosi in un prodotto farmaceutico non è per niente strano. «Ciò deve essere stabilito dal medico, è lui che se ne assume la responsabilità», sottolinea. «Rientra nella facoltà del medico stabilire che per un certo paziente serve una certa dose. È lo stesso ragione per cui, questo prodotto esiste anche in compresse, invece di dire «prendi una compressa», dice «prendine tre». Poi se succede qualcosa ne risponde il medico, se non succede nulla non è che questo sia una colpa. Io non conosco il caso specifico. Per quanto ne ho letto sui giornali, non mi pare che ci siano aspetti giuridici o etici...». Garattini esclude anche che l'uso esterno di diclofenac (il principio attivo in questione), combinato con altre sostanze possa modificare i risultati di un'eventuale test sulle urine. «Per quel che ne so io direi di no», conferma. Ma l'utilizzazione di questi farmaci, è possibile che influisca sulla precarietà del recupero fisico degli atleti infortunati? «È difficile rispondere, non ci sono delle prove - dice Garattini - sicuramente oggi, si richiede un recupero ad un livello più elevato che prima. Nel calcio per esempio, si corre molto più di una volta, quello che prima poteva essere considerato «recuperato» oggi non lo è più».

Anche l'ortopedico, Pierpaolo Mariani, famoso per aver operato molti giocatori, nega che ci possa essere complicazioni. «L'uso di dosi maggiori? Non credo influisca sui recuperi. È il tempo quello che conta. Oggi si richiede un recupero totale in tempi molto ristretti. Di qui nascono i problemi...».

L'utilizzazione della superpomata lascia perplessi anche se molti esperti parlano di normale pratica medica. Tra questi Silvio

I nostri pronostici

TOTOCALCIO		
Bari	- Udinese	X2
Cagliari	- Milan	X 2
Inter	- Lazio	1
Perugia	- Venezia	1
Piacenza	- Sampdoria	X
Vicenza	- Juventus	X
Chivo V.	- Ternana	1
Lecce	- Brescia	X1
Napoli	- Treviso	1
Reggina	- Cremonese	1
Varese	- Como	1 X 2
Ancona	- C. di Sangro	X 12
Messina	- Catanzaro	1 X

TOTIP		
Prima corsa	2 1 2	1 X 2
Seconda corsa	2 X	X 1
Terza corsa	2 2 X	1 X 2
Quarta corsa	X 1	X 2
Quinta corsa	X X	1 2
Sesta corsa	X X	2 X
Corsa +	5 10	



L'Unità

Metropolis

17 OTTOBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

LA FORMULA 1
È SU RAI 1.

RAI UNO
PAL. DI TUTTO, DI PUL.

MICROCLIMI

L'arte e la parte

ENZO COSTA

Di questi tempi, cosa esprime meglio lo spirito di una città? L'arte o la politica? Prendiamo Venezia: in tivù l'ha dipinta mirabilmente il "Milione" di Marco Paolini, un affresco tenero e feroce di splendori e incurie, tesori e fetori. C'è stata, invece, la Venezia demenziale dei "freelancers" serenissimi di San Marco, e la Venezia ululante di un branco di leghisti vanamente fronteggiati da Lerner in un vecchio Pinocchio. Magari gli stessi che oggi ringhiano a Bossi: Lega contro Liga, la Padania unita frantumata dal cambio di una vocale (e delle serrature). Tra arte e politica qui non c'è partita. Ma c'è anche il rovescio della medaglia: dietro la Venezia "accarocciata" trovi la Venezia colta e nvida di Cacciari. Dietro ai chiaroscuri del Milione di Paolini trovi una vasta oggettistica olografico-kitsch, tra arlecchinerie varie e Rondò Veneziano. Su Lino Toffolo il dibattito è aperto.

Caso Bollettino di una guerra di cui nessuno parla

Duecentosettantasei morti nel quadriennio '92-'96. Altri 35 nel 1997. Poi, ancora, 27 nei primi nove mesi di quest'anno, con una cadenza che, in questi ultimi tempi, è diventata settimanale. Una strage. Una strage che pone la provincia di Brescia al vertice della graduatoria nazionale degli infortuni sul lavoro. E con un trend - è l'Inail stesso a rilevarlo - in costante ascesa. Così se in Lombardia, regione già di per sé ad alto rischio e non solo per la grande concentrazione di forza lavoro, l'incidenza è stata - nel 1996 - di 3,37 morti ogni 100mila addetti, a Brescia la stessa incidenza è stata quasi tre volte superio-

re: 8 morti ogni 100mila lavoratori. Intanto, di pari passo con quelli mortali, aumentano anche gli altri, i più gravi, compresi gli infortuni invalidanti. Sempre nel '96, a Brescia, sono stati denunciati complessivamente 23.879 infortuni, con un indice di frequenza - cioè numero ogni mille addetti - pari a 69. In Lombardia, nello stesso periodo, l'indice era fermo a quota 47. Senza contare, naturalmente, quelli che restano nascosti, che nessuno denuncia. E che nessuno risarcisce. E nel bresciano, assicurano al sindacato, sono davvero tanti. Per quel che riguarda i settori, sempre in provincia di Brescia, il più colpito secondo le stati-

stiche è quello metalmeccanico con 8.900 denunce (il dato, questa volta, risale al '95). Seguono l'edilizia (4.121), l'agricoltura (3.455), l'industria mineraria (1.825), i trasporti (1.050) e il settore legno (720). In quell'anno i morti, nell'industria, sono stati 50. Nell'agricoltura otto. Mentre 35 sono stati i lavoratori deceduti per cause classificate come «silicosi», cioè per malattia professionale.

Ma se le cifre parlano, a Brescia, di una realtà drammatica, non è che nel resto d'Italia le cose siano tali da lasciar tranquilli. Anzi. Sempre nel quadriennio '92-'96, per omogeneità di paragone, nel Paese i morti sul lavoro sono stati

7.731. E i dati forniti dall'Annil, l'associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro, parlano per il periodo 1° aprile 1997-31 marzo 1998 di un totale di 961.317 infortuni censiti (contro i 970.326 dell'anno precedente), 858.706 dei quali si sono verificati nell'industria. E di 1.211 morti (contro 1.171): 1.058 nell'industria (contro 989), compresi 39 giovanissimi sotto i vent'anni, e 153 nell'agricoltura (contro 182). Senza ignorare che, tra gli infortuni non mortali, soltanto poco più di 160mila sono statisticamente classificati come «lievi». Se si dà uno sguardo al quadro degli indennizzati si scopre infatti che le invalidità perma-

menti, nell'industria, sono state, nel '97, più di 17.600, cui vanno aggiunti altri 4.500 casi registrati in agricoltura. Un'enormità. Con 169 vittime al di sotto dei 17 anni di età e altre 577 oltre i 66 anni. Il flagello, insomma, non risparmia né i giovanissimi, né gli anziani, anche se, come ovvio, gli indici più elevati si registrano nelle età di mezzo, tra i 21 e i 55 anni. Anche in fatto di malattie professionali non si scherza. I casi registrati dall'Inail tra il '97 e il '98 sono stati circa 28mila. Brescia a parte, infine, i dati dell'Annil parlano di Lombardia, Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e Toscana - nell'ordine - come delle regioni più colpite.

Vite vendute al ritmo delle 45 ore

Nelle fabbriche di Brescia, la capitale degli infortuni sul lavoro

IL PUNTO

ALLA SCOPERTA DELLE IMPRESE FUORILEGGE

Cinquantuno aziende controllate, quarantatré fuorilegge. I risultati dell'incursione della «task force» inviata a Brescia il 24 settembre dal ministro del Lavoro, Treu, in seguito alle ricorrenti denunce del sindacato, parlano da soli. E sono agghiaccianti. Specie se si considera l'altissima incidenza, in tutta la provincia, degli infortuni e il fatto che, molto spesso, posizioni irregolari ed incidenti vanno di pari passo. In dieci giorni di interventi mirati - spesso su segnalazione del sindacato - ispettori e carabinieri hanno individuato 149 lavoratori in nero (su 286 controllati) ed hanno elevato 99 contravvenzioni per violazioni della legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Con tanto di corollario di denunce (21), di persone tratte in arresto (tre, tutti imprenditori cinesi con laboratori di confezioni nel quartiere di San Polo) e di sanzioni amministrative (per 430 milioni), 216 dei quali relativi ai mancati rispetto delle norme relative alla sicurezza. E con due settori individuati come particolarmente a rischio: il tessile e l'edilizia.

Ma il quadro, evidentemente, è solo abbozzato. E il sindacato non abbassa la guardia. Perché - spiegano le segreterie bresciane di Cgil, Cisl e Uil - «l'intervento ispettivo non può mordere una volta ogni tanto per lasciare che, successivamente, lo stago si richiuda e i vocati all'illegalità riprendano nuovamente, indisturbati e certi dell'impunità, le vecchie abitudini». Quello che è necessario, insomma, è che venga definitivamente messo a nudo quel groviglio di illegalità che marcia tanti rapporti di lavoro. E proprio la drammatica realtà svelata dall'intervento della «task force» ministeriale impone un intervento di carattere strutturale. Teso a rafforzare, da subito, l'ispettorato del lavoro. Di una cosa, infatti, Cgil, Cisl e Uil sono convinte: l'attività repressiva, quando è pronta e incisiva, genera prevenzione.

Ed è questo soprattutto che conta, quando i dati parlano, solo per i primi nove mesi dell'anno, tra officine e cantieri, di 27 morti. A.F.

DALL'INVIATO

ANGELO FACCINETTO

BRESCIA Sessantatré ore di lavoro la settimana e tre ore di viaggio ogni giorno. Orario ridotto solo il sabato e la domenica: dalle 5.30 alle 12.30. Per tutto l'anno. In cambio, un reddito di tutto rispetto: più di tre milioni al mese, si dice. Erano - sono - questi i ritmi di lavoro della squadra di giovani cottimisti della Valcamonica cui apparteneva anche Giovanni Spagnoli, 22 anni, il muratore morto due settimane fa all'Innse Cilindri di Brescia, l'azienda del gruppo Riva in cui era impegnato per lavori di manutenzione. Ma sono anche, questi, i numeri da cui partire per cercar di comprendere le ragioni che hanno fatto di Brescia, in questi ultimi anni, la «capitale» italiana degli infortuni sul lavoro.

Le cifre sono impietose. E drammatiche. Nei primi mesi del '98, tra città e provincia, parlano di un morto la settimana. Gli infortuni considerati gravi, all'anno, superano quota 25mila: in media, poco meno di settanta al giorno. Gli incidenti con conseguenze invalidanti sono in aumento costante. E ad essere colpiti non sono più soltanto i settori tradizionali dell'edilizia e dell'agricoltura, in cui è sistematica la violazione delle norme antinfortunistiche. Le cronache parlano di morti recenti, oltre che all'Innse o alla Sei di Ghedi, anche alla Stefana, al Molificio Bresciano, alla Lanfranchi. Aziende prestigiose, con una presenza sindacale consolidata, non fabbrichette qualunque. Tutto questo senza contare le morti - 70/80 ogni anno - causate dalle patologie professionali ufficialmente riconosciute (che sono solo una parte di quelle reali). O quelle causate da incidenti stradali, quando si torna a casa con dodici o quattordici ore di lavoro sulle spalle.

«È come se ci fosse stata una regressione dei valori di civiltà, è un salto nel passato» - dice amaro il segretario provinciale della Fim-Cisl, Marco Castrezzi. Perché non è che sia sempre stato così. Anche qui, in passato, gli infortuni sul lavoro erano diminuiti. «Quando c'era attenzione da parte di tutti». Già. Ma perché allora le cose hanno ripreso a marciare nella direzione sbagliata? Perché hanno fatto di Brescia la cuspide dentro una situazione lombarda di per sé allarmante?

A dare una spiegazione ci prova Dino Greco, uno degli uomini di punta della Cgil bresciana. «Anzi tutto - afferma - è in atto un processo di precarizzazione del mercato del lavoro. In fabbrica i rapporti tradizionali, quelli a tempo indeterminato, vanno ormai scomparendo. I contratti sono tutti, o quasi, a termine. E questo pesa. C'è un filo rosso che lega il peggioramento complessivo delle condizioni di lavoro alle modalità delle prestazioni. Con tutte le conseguenze del caso». Quando in quella fabbrica, in-



CIFRE DA RECORD
In un anno sono 25.000 i lavoratori che subiscono delle lesioni considerate gravi

somma, uno sa di doverci stare solo per poco è tutto il rapporto col lavoro a cambiare. Non ci si costruisce un progetto di vita. E non ci si cura troppo neppure dell'ambiente. È il salario a diventare sempre più importante. Così le ore lavorate tendono ad aumentare, in misura costante. Nella fabbrica bresciana ormai, anche senza toccare le punte raggiunte dai cottimisti dell'edilizia, si fanno in media 45-46 ore per settimana. E gli infortuni non bastasse il senso comune ci sono anche le statistiche a dimostrarlo - aumentano proprio con l'aumentare della stanchezza, dopo la sesta ora, verso la fine dell'orario normale. Non solo. Gli straordinari vanno ad assommar-

Iniziative del sindacato a sostegno della sicurezza

Una mobilitazione a sostegno della sicurezza che culminerà, il 6 novembre, dopo una campagna di assemblee nei luoghi di lavoro, con un convegno di tutti i delegati alla sicurezza della provincia e, con ogni probabilità, anche con un grande sciopero generale provinciale. E quanto hanno deciso Fiom, Fim e Uilm bresciane davanti all'escalation degli infortuni sul lavoro di questi ultimi anni. Un'escalation che, a differenza del passato, non risparmia neppure le aziende maggiori, quelle a più alta sindacalizzazione. Per fronteggiare in modo concreto la situazione - manifestazioni a parte - le tre organizzazioni dei metalmeccanici hanno anche elaborato un documento, una sorta di decalogo, nel quale vengono chiesti impegni precisi alle associazioni degli imprenditori, all'azienda sanitaria locale, al governo, alla magistratura e allo stesso sindacato. Perché punti, insieme ai lavoratori, al recupero della consapevolezza dei rischi presenti in fabbrica.

si ai ritmi, ne costituiscono quasi la conseguenza naturale. E i ritmi imposti dagli imprenditori e dalle esigenze della competizione sono sempre più incalzanti. «Tanto da non consentire oggettivamente in molti casi - sottolinea Greco - l'applicazione delle misure di sicurezza previste».

Il problema degli straordinari, degli orari di lavoro insostenibili, non riguarda però soltanto i precari. È un comportamento diffuso e tocca un po' tutte le fabbriche, anche se le eccezioni dove più forte è il sindacato - è il caso dell'Iveco - non mancano. Ed è anche un comportamento comprensibile. Se è vero che all'origine di tutto c'è il prevalere di un modello di società consumistica, che a Lumezzane, il paesone-fabbrica patria della posateria e della rubinetteria, per fare un esempio, ci si «limita» alle 48 ore la settimana solo quando c'è crisi, è anche vero che, a Brescia, se non ci sono problemi di occupazione, ci sono problemi di

reddito. Oggettivi. Un operaio dell'Iveco, cioè della Fiat, si porta a casa un milione e 650mila lire nette al mese, perché questo dice il contratto. Poco. Così si capisce perché, dove è possibile, si cerca di arrotondare con lo straordinario. E quelle 6-700 o anche 800mila lire che si riescono ad aggiungere sono le benvenute. Ti consentono di non arrancare fino alla fine del mese. Soprattutto quando ci sono i figli da mandare a scuola, o c'è il mutuo della casa da pagare. «Il fatto è - dice Greco - che anche se da noi si contratta, e i dati della contrattazione aziendale sono lì a dimostrarlo, in questi anni la produttività è stata solo parzialmente redistribuita. Di qui il passo verso lo straordinario». Così lo stesso controllo dell'orario di fatto diventa difficilissimo. Con tutto quel che ne consegue. Anche sul piano degli infortuni.

Ma se ritmi, competitività, peggioramento delle condizioni di lavoro ed esigenza diffusa di un reddito superiore a quello garantito dai contratti costituiscono la miscela esplosiva che, secondo il sindacato, è all'origine, a Brescia, della situazione drammatica della sicurezza sul lavoro, quali sono le risposte possibili? Per Marco Castrezzi non ci sono dubbi. «Su questi temi - dice - nelle fabbriche dobbiamo tornare a fare cultura. Perché, a parte ogni altra considerazione, i lavoratori tendono a sottovalutare il rischio, a subire passivamente i ritmi che vengono im-

posti». «È necessario varare una vera e propria piattaforma per la salute - incalza Dino Greco - Le condizioni di lavoro devono diventare una priorità assoluta della contrattazione aziendale». Cosa che finora non è stata. Tanto più che l'Aib, la potente associazione degli industriali, che pure lavora bene sulla 626 e sulla formazione degli addetti alla sicurezza, non fa seguire a questo impegno interventi diretti all'adeguamento delle strutture di fabbrica.

Non è solo una questione di modelli culturali, di politiche contrattuali o di funzione delle parti sociali, però. In discussione ci sono anche i controlli e il ruolo delle stesse istituzioni. Su questo terreno il sindacato bresciano si sta battendo da tempo. I risultati però ancora sono inadeguati. Con l'Asl, l'azienda sanitaria, è stato raggiunto un accordo che prevede la costituzione di una task force di 13 persone - con relative assunzioni - da assegnare ai servizi di prevenzione, ma la rete ispettiva dello Stato continua ad essere incredibilmente sotto dimensionata, con i suoi sei ispettori per 60mila imprese. E anche la magistratura - accusata di muoversi malvolentieri quando la parte lesa appartiene al mondo del lavoro - è sotto tiro. Tanto che la Cgil ha presentato un esposto al Csm. Così, per cercare di smuovere le acque - e le istituzioni - le diverse organizzazioni sindacali si sono appellate ai vertici dello Stato e del governo. E una lettera imbucata dalla Cgil è finita al Quirinale, sui tavoli del presidente della Repubblica. Un'altra, pochi giorni fa, questa volta a firma Fim, è arrivata a Palazzo Chigi. Con una speranza. Che la risposta arrivi in tempo utile per evitare la prossima vittima.

Inchiesta

Anziani, attivi contro la solitudine

La vita ricomincia a sessant'anni. Sono sempre di più quelli che arrivano alla pensione ancora in piena efficienza fisica e psichica. Con tanta voglia di rendersi utili: custodiscono i musei, vigilano davanti alle scuole, insegnano arti e mestieri. Proposte, attese, speranze degli anziani. Contro la solitudine.

DALLÒ RIZZI

ALLE PAGINE 4 e 5

La città di

Gene Gnocchi «A Fidenza siamo tutti attori»

È la «capitale mondiale del vitellonismo». Gene Gnocchi, comico laureato in legge, non ha dubbi: la sua Fidenza è «già oltre l'Europa». Come Disneyland: «dopo di me sono diventati tutti attori». E confessa che non potrebbe vivere lontano dalla cittadina emiliana dove lui, figlio di comunisti, andava all'oratorio.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 2

Vita urbana

Essere sindacati nelle città del turismo estivo

Come si può amministrare una cittadina che nei mesi estivi vede crescere a dismisura i suoi abitanti? Il problema di come calibrare l'offerta di servizi pubblici per tutto l'anno e di come avere degli affitti accessibili ai residenti. Le nuove proposte legislative per le aree a «turismo maturo».

BELLINI

A PAGINA 3

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay In edicola a 30.000 lire

IU
L'occasione colta

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - SABATO 17 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 242
SPEZZE: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Incarico a D'Alema

«Governo di centrosinistra con Cossiga e Cossutta» «Riparta il dialogo sulle riforme e la legge elettorale»

SE FINISCE LA GUERRA FREDDA

PAOLO GAMBESCIA

La lunga marcia si è conclusa. Da Botteghe Oscure a Palazzo Chigi portando un patrimonio di ideali, di lotte e di speranze. Lunedì sapremo se Massimo D'Alema potrà formare il suo governo, ma già l'incarico che il presidente della Repubblica gli ha dato e la maggioranza possibile che si prefigura a sostegno del suo tentativo, sono il segno che si sta voltando pagina. L'esperienza fondamentale dell'Ulivo, che aveva aperto la strada ad un governo progressista, è diventata la madre di una nuova stagione politica che potrebbe portare il paese a quella normalità del confronto istituzionale e parlamentare sempre evocato e desiderato e mai raggiunto.

Non è, evidentemente, senza significato che Massimo D'Alema, dopo aver ricevuto l'incarico da Scalfaro, abbia sottolineato tre elementi significativi di questa sua designazione, tre elementi che danno al suo tentativo un valore che va ben al di là della ricerca di una soluzione per una crisi di governo.

Il primo punto: come è nata la indicazione che l'Ulivo unito ha fatto al capo dello Stato. D'Alema ha ringraziato Prodi che, «con generosità» all'indomani del fallimento del tentativo di ricompattare la maggioranza scaturita dalle elezioni del 21 aprile, ha passato la mano indicando il suo successore nel segretario del maggiore partito della coalizione. Non è stato bloccato, Prodi, dalle diversità ideali, da considerazioni di gretta partigianeria, da possibili risentimenti per la fine di un'esperienza che tanto ha dato negli ultimi due anni e mezzo, facendo risollevar la testa ad un paese annientato dagli scandali e dalle crisi politiche, dall'immortalità e dai drammi dell'economia. Prodi, e con lui Veltroni e tutto l'Ulivo, ha ritenuto che il cammino non dovesse essere interrotto e ha indicato una nuova guida in D'Alema. Un segno di continuità importante.

SEGUE A PAGINA 2



PRUDENZA D'OBBLIGO

Oggi il via alle consultazioni

Lunedì il presidente incaricato

riafferma a Scalfaro

Scalfaro ha incaricato Massimo D'Alema. Il leader dei Ds ha tempo sino a lunedì per verificare la possibilità di formare un governo che, oltre alla Finanziaria, riapra il discorso delle riforme costituzionali, o almeno riformi la legge elettorale, come chiedono le iniziative referendarie. D'Alema parte con l'appoggio di Cossutta e di Cossiga: quest'ultimo si è detto disponibile a appoggiare un «centrosinistra europeo». E di «centrosinistra» ha parlato anche D'Alema, il quale ha ripetuto l'invito a Bertinotti a lasciar cadere la pregiudiziale contro la Finanziaria, e si è rivolto al Polo per un confronto sulle riforme.

I SERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 9

HA RETTO LA COALIZIONE

GIUSEPPE CALDAROLA

Con l'incarico a Massimo D'Alema la crisi entra nella sua fase finale, comunque si concluda: con un nuovo governo o con l'anticipo delle elezioni. Tutti i protagonisti di questa grande partita politica escono cambiati da queste settimane di tensione.

SEGUE A PAGINA 2

DALLA FGCI A PALAZZO CHIGI

PIERO SANSONETTI

Se Massimo D'Alema riuscirà a formare un governo, sarà il primo ex comunista - come è noto - ad andare a Palazzo Chigi. Ma stabilirà anche altri primati: sarà il primo Presidente del Consiglio che ha fatto il 68, il primo Presidente del Consiglio nato dopo la fine della guerra.

SEGUE A PAGINA 5

Il Polo grida all'imbroglio

Ma Scalfaro: nessun dubbio sulla costituzionalità

BERLUSCONI PROTESTA

Ventilato l'Aventino, ma i parlamentari di Forza Italia escludono le dimissioni

ROMA «Inaccettabile, immorale, in contrasto con la maggioranza degli italiani che dal '48 ad oggi ha dimostrato di non volere i comunisti al governo». L'incarico a D'Alema fa strepitare Berlusconi, che agita lo spettro dell'Aventino e parla di violazione delle regole democratiche. «Stanno rubando i nostri voti» dice uscendo dall'ennesimo vertice del Polo e annunciando iniziative clamorose, forse una diserzione in massa del Polo dal Parlamento. Ma preferisce lasciare sospesa la minaccia. Alla richiesta di conferma risponde secco: «Domenica ne discuteremo». Alle accuse pesanti del Cavaliere replica Scalfaro: «C'è una maggioranza prefigurata. Se avessi in qualche modo dubbi di incostituzionalità, non avrei dato questo incarico».

BENINI VASILE

ALLE PAGINE 3 e 7

QUANDO LA SINISTRA NON LITIGA

STEFANO DI MICHELE



Si è preso quarantotto ore di pausa, Walter Veltroni, prima di decidere cosa fare, ora che si è chiusa la stagione di Prodi e che per l'Ulivo inizia comunque una stagione nuova. Certamente non era questo l'ipotesi che il vicepresidente del Consiglio voleva per l'esecutivo nato nel '96. Ma sicuramente non gli è sgradito neanche l'approdo di ieri, l'incarico a D'Alema. Anzi, nelle ore in cui il Professore bolognese doveva rassegnarsi a gettare la spugna, affondato dai mille veti e dai tanti sospetti, Veltroni si è speso fino in fondo, dentro il centrosinistra, a favore dell'incarico al segretario Ds.

SEGUE A PAGINA 6

Il Nobel premia la pace in Irlanda

L'onorificenza a Trimble e Hume. Escluso Adams, è polemica

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Ragione licenziata

Ci aveva provato, don Leonardo Zega, a tenere insieme «fides» e «ratio», fede e ragione. La sua fede di prete cattolico e le ragioni - anche quelle peggio articolate - del secolo prossimo al congedo. Però (o meglio: proprio per questo) è stato licenziato da «Famiglia cristiana». Con la cautela del profano, mi chiedo come questo brutale allontanamento possa conciliarsi con l'enciclica del Papa, che proprio ieri, nei resoconti e nei commenti di tutti i quotidiani, veniva presentata come un appassionato invito a riunire ciò che gli ultimi secoli hanno separato, fede e ragione, appunto. Pare di capire che laddove la ragione, per i non credenti, resta un'inesauribile fonte di dubbio (e di risposte possibili a domande impossibili, come quelle che dava don Zega), per il Papa essa merita una possibilità di riscattarsi (da se stessa, dal proprio relativismo...) solo in quanto arrivi a indicare nella Verità - la verità della rivelazione cristiana - il suo obiettivo ultimo. Questo, da parte del capo della Chiesa, è il più ovvio e giustificabile degli auspici. Chi, da parte laica, non si senta in grado di ottemperare all'invito, può consolarsi con le semplici parole, lette sul «Corriere» di ieri, dello storico della filosofia Carlo Augusto Viano: «si può essere liberi anche senza sapere che cosa sia la verità».

OSLO Nobel per la pace a due politici nordirlandesi. Il cattolico John Hume e il protestante David Trimble hanno visto così riconosciuto, con la prestigiosa onorificenza, il loro sforzo per una soluzione pacifica al conflitto che ha lacerato il paese. Un processo a cui hanno contribuito in molti, che invece si sono dovuti accontentare solo di una generica menzione. I cinque saggi di Oslo hanno riservato infatti brevi encomi agli altri artefici della pace, come il premier britannico Tony Blair, l'irlandese Bertie Ahern, il presidente Usa Bill Clinton e il negoziatore americano George Mitchell. Ma l'esclusione che ha suscitato polemiche è quella di Gerry Adams, il leader nazionalista che è riuscito a convincere i guerriglieri cattolici dell'Ira a deporre le armi.

A PAGINA 11

Vecchi certificati addio, parte la rivoluzione

Via libera all'autocertificazione e allo «sportello unico» per le imprese



ROMA Vecchi certificati addio: la vita di cittadini si fa sempre più semplice. Ieri, infatti, il Consiglio dei ministri ha approvato il regolamento che estende il ricorso all'autocertificazione non autenticata. In pratica, oltre ai casi già previsti dalle leggi, gli interessati potranno utilizzarla per fornire in prima battuta i dati che li riguardano, ad esempio titoli di studio e qualifiche professionali, situazioni del reddito, codice fiscale, partita Iva. Scuole, Università, Motorizzazione e Comuni dovranno fidarsi, fino a prova contraria, della parola del cittadino, oltre ad adeguare la modulistica.

Grosse novità in arrivo anche per le imprese con il via libera allo «sportello unico» che riduce gli adempimenti richiesti per l'apertura di una attività (licenza edilizia compresa) da 43 ad uno solo.

A PAGINA 15

Advertisement for Basquiat perfume by L'Espresso. Includes text: 'Basquiat. Dalle stelle all'inferno, andata e ritorno. L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 14.900 lire.'



LIBRI AL SUD

Campi Salentina apre con Siciliano il suo salone

■ Campi Salentina, comune in provincia di Lecce, inaugura oggi la sua «città del Libro», una rassegna dell'editoria che è arrivata alla quarta edizione, iniziativa coraggiosa di un piccolo centro del Salento lontano ancora dai grandi circuiti culturali. Per tre giorni saranno presenti i maggiori editori italiani, ma il salone cercherà di offrire anche un panorama dell'editoria del Sud. Numerosi gli scrittori invitati: tra gli altri Raffaele Nigro, Enzo Siciliano e Maurizio Maggiani.

Artecinema, l'immagine segreta del fare arte rubata dalla cinepresa

Il momento più segreto della creazione artistica svelato dalla cinepresa, la vita di pittori e fotografi raccontata da loro stessi o ripercorsa attraverso le immagini delle opere, particolari privati e sconosciuti affidati alla memoria del regista. Dal 15 al 17 ottobre all'Istituto Francese Grenoble di Napoli si svolge la terza edizione di «Artecinema», fortunata rassegna di documentari e biografie sui maggiori artisti degli ultimi cinquant'anni, divisa in tre sezioni parallele: architettura, arte e dintorni e fotografia.

Così Picasso è spiato dalla macchina da presa di Henri-Georges Clouzot mentre dipinge sul retro di una tela con un inchiostro speciale. Il film è del 1955 e l'anno dopo ricevette il premio speciale della giuria al festival di Cannes. E Robert Rauschenberg, invece, racconta se stesso nei luoghi della sua vita, in Texas, nell'isola

di Captiva in Florida e a New York, nel documentario-intervista girato da Chris Granlund. È quasi un diario, Rauschenberg parla della sua infanzia, degli amici e del rapporto con i pittori con cui ha condiviso i vari momenti della sua esperienza. Si entra direttamente in casa Gilberte and George, prendendo un tè con i due artisti inglesi, nel film di Gerald Fox, mentre Wolfram e Jörg Daniel Hissen hanno registrato le peregrinazioni del progetto di Christo e della moglie Jeanne-Claude per «impacchettare» il Reichstag. E ancora, Mario Merz immerso a Napoli, ripreso da Pappi Corsicato mentre crea la sua installazione a Piazza del Plebiscito, o la figura di Bruce Nauman, artista che non concede mai la sua immagine, rivelata attraverso le opere e la performance nel film di Heinz Peter Schwerfel. E un altro volto sempre negato,

quello di Henri Cartier-Bresson, cede all'occhio di Sarah Moon, che riprende il grande fotografo all'opera, tallonato dalle domande di Vera Feyder, nel 1994. Ancora sui fotografi, le denunce di Salgado e il meticoloso procedimento di lavoro di Nadar. Nella sezione dedicata all'architettura si esplora il Centre Pompidou, nel documentario di Richard Copans, la costruzione del Getty Center in quello di Susan Froemke, e le vicende che hanno complicato la nascita del Museo Guggenheim di New York, progettato da Wright, nel film del '92 di Peter Lydon. In contemporanea è allestita una mostra di installazioni del gruppo milanese Studio Azzurro. «Tavoli. Perché queste mani mi toccano», è una video-ambientazione interattiva, prodotta nel 1995. N.L.



Capsule e pillole suscitano aspettative di «miracolo» a cui spesso non corrisponde una effettiva soluzione dei problemi

Polemica sul metodo anti-dialisi

«Genera false speranze». «No, è una scoperta importante»

CRISTIANA PULCINELLI

Una pillola che evita la dialisi. Sarebbe una bella rivoluzione, non solo per i 30mila pazienti che purtroppo devono avvalersi di una macchina per sostituire i loro reni non più in grado di funzionare. Basta fare due conti per capire che la rivoluzione riguarderebbe il sistema sanitario nel suo complesso: ogni malato in dialisi costa 62 milioni di lire l'anno, 80 se è diabetico. Per un totale di trenta miliardi di lire. Bene, questa pillola c'è. Lo sostengono i ricercatori che l'hanno sperimentata. Ma appena ha fatto il suo ingresso in pubblico, ha suscitato polemiche.

Procediamo con ordine. Un gruppo di ricercatori italiani ha studiato per tre anni gli effetti di un farmaco già noto, il «ramipril», sull'evoluzione delle malattie renali croniche. Ora i risultati della ricerca sono stati pub-

blicati sull'autorevole rivista medica inglese «The Lancet». Coordinatore dello studio, che ha coinvolto 14 divisioni di nefrologia italiane e ha interessato 352 malati, è Giuseppe Remuzzi del centro di ricerca «Aldo e Cele Daccò», costola dell'Istituto Mario Negri di Bergamo. Di che farmaco si tratta? È un ACE-inibitore, normalmente prescritto per combattere l'ipertensione arteriosa, ma in questo caso usato per rallentare la perdita di proteine attraverso le urine, evitando un danno progressivo al rene. Con le parole di Remuzzi: «Abbiamo visto che si può rallentare di dieci volte il danno ai reni e forse addirittura bloccarlo dopo

PERDITA DI PROTEINE
Causa del 60% delle dialisi negli Stati Uniti non ci sono dati attendibili

tre anni di azione del farmaco, il che vuol dire allontanare di molti e molti anni il momento in cui si deve arrivare alla dialisi».

La notizia è sicuramente interessante, visto che solo in Italia la dialisi riguarda 30 mila pazienti e il numero cresce di 7000 unità ogni anno. Ma ha subito probabilmente il triste destino che accompagna molte notizie scientifiche nel nostro paese. Pubblicata in anteprima ieri dal «Corriere della Sera» con il titolo «Pronta la pillola anti-dialisi», si è attirata subito qualche critica. Claudio Ponticelli, presidente della società italiana di nefrologia, ieri parlava di notizia molto esagerata che «rischia di indurre false speranze nei malati». E specificava: «Purtroppo la pillola anti-dialisi non esiste». Per la verità lo stesso Remuzzi aveva detto chiaramente che questo farmaco non può essere certo utile a chi in dialisi c'è già». Ma Ponticelli va oltre e af-

ferma che farmaci simili sono studiati da anni e in molti casi già utilizzati. Ora «molti pazienti telefoneranno chiedendo il nuovo farmaco senza sapere che da anni è stato loro prescritto uno simile».

RISPARMIO E MEDICINA
Il costo di una trasfusione è di 62 milioni per paziente. Con il farmaco si risparmierebbe

il 60%. In Italia non ci sono dati attendibili, ma si pensa che le percentuali siano più o meno le stesse. Un'altra critica che muove Ponticelli è che gli effetti degli ACE-inibitori sul-

la proteinuria sarebbero noti dal 1985: falso, sono noti dal '90 grazie ad alcuni studi sugli animali che abbiamo condotto noi. Infine, dice che molti altri studi hanno dimostrato che farmaci simili erano in grado di rallentare la malattia. Vero, ma il nostro studio ha due caratteristiche che lo differenziano dagli altri: in primo luogo abbiamo trattato solo pazienti con perdita di proteine e, in secondo luogo, abbiamo calcolato il risparmio di dialisi che l'uso del farmaco comporta. E il risparmio c'è: la perdita di proteine, grazie al farmaco, cala da 10,56 a 1,8 dopo 60 mesi di cura. All'ipotesi che, bloccando la perdita di proteine si eviti il danno ai reni, i ricercatori di Bergamo lavorano da vent'anni. L'ipotesi aveva trovato riscontro in un primo momento sperimentando un farmaco ACE-inibitore sui topi. Qual è il meccanismo di azione di questa sostanza? Il sangue viene filtrato nei reni attra-

verso dei forellini presenti nei glomeruli. Quando però i forellini sono troppo grossi, lasciano passare anche le proteine che normalmente non dovrebbero uscire. Il farmaco ridurrebbe l'apertura di questi pori.

La scoperta avrà sicuramente risonanze nel mondo della medicina. Rimane però aperta una questione: quante speranze accenderà questa notizia? Quante andranno deluse? È l'annoso problema della scoperta scientifica e della sua divulgazione. Il cammino della ricerca è lento, l'ansia di guarire corre. E la stampa, che si fa tramite tra questi due mondi, spesso sbaglia toni. Il miracolo fa sempre notizia.

Indagine su Pushkin

Convegno sul poeta legato all'Europa

VIVIA BENINI

La Russia e l'Europa, eterno dissidio, separazione, crogiuolo di comunione spirituale e aspirazioni deluse, eterna rivalità, esotismo, chimera... Eppure, in questo crepuscolo del secolo, mentre una grave ma annunciata crisi della nuova Russia rischia di aprire scenari poco rassicuranti, per molti studiosi della storia, del pensiero e della letteratura russa, si è aperto un periodo in cui queste formule, spesso gonfiate dalla retorica, si sono riempite di un senso diverso e vitale, fatto di opinioni scambiate, di accesso a documenti, a fonti mai raggiunte prima, di confronti finalmente possibili e fecondi fra voci diverse di una comune cultura europea. Ed è in questa direzione che si muovono oggi le ricerche e gli studi su alcune epoche della storia russa nelle quali il contatto culturale con l'Europa occidentale, intesa come Francia, Inghilterra e anche Italia era particolarmente intenso. Epoche e figure di intellettuali, scrittori, filosofi, fondamentali per la storia della cultura e dell'arte russa, spesso cancellati o imballati dalla critica ufficiale del regime sovietico in meri oggetti di culto. Fra le tante quella di Alexander Sergeevic Pushkin cui l'Accademia dei Lincei e la fondazione Giorgio Cini dedicano in questi giorni un convegno internazionale di studi, intitolato «Pushkin eu-

ropeo», in previsione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita del poeta (1799-1837). «Chi sa che cosa sia la gloria? A che prezzo egli ha comprato il diritto, / La possibilità o la gioia / Di scherzare, saggio e malizioso, / Su tutto, di tacere misteriosamente / E un piede chiamare piedino?». Così s'interrogava la poetessa Anna



Achamatova, appassionata indagatrice dell'opera pushkiniana, nel 1943 intitolando al poeta questa breve poesia. Forse, dietro l'ironia lieve e affettuosa del quesito, l'Achamatova lanciava ai posteri un invito a indagare senza barriere ideologiche preconstituite, nella complessa, contraddittoria e affascinante biografia, intesa anche come interiore e personalissimo percorso culturale, del poeta vissuto nella prima metà del secolo scorso e della cui opera non c'è raso di età media, più o meno colto, che non sappia recitare a memoria almeno qualche verso. Dipanare la matassa che avvolge il «mito principe» della letteratura russa, autore di capolavori come l'«Evegenij Onegin» o il Boris Godunov che hanno trovato nella musica la loro «potente risonanza», non è cosa facile ma è proprio in questa direzione che si muovono le relazioni presentate nell'attuale convegno dai massimi slavisti europei, da George Nivat a Etkind, a Serena Vitale e Vittorio Strada per gli italiani. Quella di Pushkin è «un'epoca», afferma Serena Vitale, autrice di un memorabile libro, documento-saggio-romanzo, sugli ultimi giorni di vita e sulla tragica morte del poeta, dal titolo «Il botone di Pushkin» (Milano 1995), che ha conosciuto un grandioso momento di comunità intellettuale con il resto d'Europa. Per Pushkin come per altri suoi contemporanei il francese era lingua corrente. Pushkin lesse «I Promessi Sposi» otto mesi dopo l'uscita dell'edizione francese del libro, la sua curiosità intellettuale si traduceva in una costante apertura che si potrebbe definire «amorosa» verso l'Europa. Pushkin era la luce di una cultura tutta europea e anche per questo la sua morte fu un trauma per la Russia intellettuale». E molti ancora i temi che toccano l'influenza, anzi, il debito infinito che la grande letteratura dell'ottocento a lui successiva, da Gogol' a Tolstoj, ha contratto nei suoi confronti. E non solo: si analizzano le modalità secondo le quali l'opera e il mondo del poeta hanno influenzato il linguaggio del cinema, in particolare di due grandi registi sovietici del '900, e Eisenstein e Tarkovskij. E ancora «Pushkin e il futurismo russo», stagione disaccratoria di ogni passato, eppure ancora gravida della sua eredità o Pushkin nei suoi rapporti con la religione, argomento evidentemente trascurato dalla critica sovietica. Insomma l'intentativo, fuori dalle «...macroideologie che hanno pesato sull'opera pushkiniana ingabbiandola...» è quello, secondo Vittorio Strada di restituire Pushkin «...alla sua libertà...» e alle sue contraddizioni feconde.

L'UNICA GUIDA AI CANALI SATELLITARI IN EDICOLA OGNI DUE SETTIMANE

PROGRAMMI DAL 18 AL 21 OTTOBRE

Tvsat

ALADDIN E IL RE DEI LADRI
DISNEY CHANNEL

AL VIA LA NUOVA STAGIONE DELLO SCI
EDIZIONE

ALLA SCOPERTA DELL'EGITTO DEI FARAONI
PIANETA

LA VIDEOSTORIA DI MADONNA
GALTA MUSIC

SOLO 4.000 LIRE

DA MARTEDÌ 13 OTTOBRE

TUTTI I CANALI IN ORDINE ALFABETICO E DIVISI PER LINGUA

TUTTO LO SPORT, I FILM, LA MUSICA, LA TV PER I RAGAZZI

80 PALINSESTI AGGIORNATI E COMPLETI

TUTTI I CONSIGLI PER TROVARE SUBITO IL SEGNALE E SCEGLIERE FACILMENTE IL PROGRAMMA PREFERITO

E IN PIÙ TANTE RUBRICHE, INTERVISTE, SERVIZI



Sabato 17 ottobre 1998

14

L'ECONOMIA

L'Unità

Mercati imprese

BORSA

Volano le Gemina, Telecom ok

FRANCO BRIZZO

Guida per le notizie di politica interna, entusiasmo per il taglio dei tassi Usa e scadenze tecniche: questi i fattori che hanno spinto al rialzo ieri Piazza Affari. Il mercato azionario ha ritrovato vitalità. L'indice Mibtel ha fatto registrare incremento del 2,98% con scambi in progressa a 3.571 miliardi. Alcuni titoli sono stati sospesi per eccesso di rialzo. Le azioni Gemina hanno preso il volo (+12,14 per cento), rialzi molto forti anche per Forti Cir (+8,64%) e Cofide (+8,68%). Giomata buona anche per titoli telefonici: le Olivetti, che si giovano delle ripercussioni positive delle campagne lanciate da Infrastada, sono salite del 3,85%. Le Telecom hanno segnato +3,95%, per la gioia dei tantissimi

investitori che pochi giorni fa si stavano mangiando le mani, quando la gaffe del management sui dati della semestrale aveva fatto precipitare le azioni ai minimi storici, molto al di sotto del prezzo del collocamento. Tra i bancari vivaci soprattutto la Banca Roma (+5,16%) con il mercato sempre più propenso a dare per fatto il matrimonio con la Comit, i cui titoli sono saliti del 2,09%. In evidenza anche le Rolo (+5,23%) e bene le Banco Sardegna (+9,64%). Nel settore finanziario nuovo balzo di Fideuram (+6,8%) e Mediolanum (+8,52%). In finata invece le Compart, sempre positive (+1,42%) ma meno richieste rispetto all'altro. In crescita Finmeccanica (+1,66%).

TIM

Parte negli Usa il road show della semestrale

Partirà lunedì a Boston la «maratona» di Tim per la presentazione alla comunità finanziaria internazionale della semestrale '98. Fra i principali dati, quello relativo al numero di abbonati che a fine settembre erano 12,7 milioni, come anticipato nei giorni scorsi. I dati saranno illustrati dall'amministratore delegato Umberto De Julio e dal direttore finanziario Rocco Sabeili. Il «road show» di Tim proseguirà negli Stati Uniti il 20 ottobre a New York e in Europa il 21 a Milano, quindi il 22 e 23 a Londra.

CREDIT-ALLIANZ

Una partnership per rilevare la Bank Pekao

Credito Italiano e Allianz hanno deciso di partecipare congiuntamente alla procedura preliminare di privatizzazione dell'istituto polacco Bank Pekao. Il Credit, informando un comunicato, «è disponibile a rilevare la quota maggioritaria del capitale della Bank Pekao». Per questo è stata inoltrata al governo polacco «una manifestazione di interesse non vincolante finalizzata alla presentazione della partnership tra Credit e Allianz». La Bank Pekao è il secondo istituto di credito polacco.

UNICREDIT

Il gruppo Ras si appresta a salire al 5% del capitale

Il gruppo Ras è pronto a salire dal 3 al 5% nel capitale dell'Unicredit, ma aspetta il momento migliore, ai prezzi più convenienti. Quanto ha spiegato il presidente del gruppo Angelo Marchio a margine di un convegno sul lavoro. «Se si verificano condizioni di prezzi favorevoli ci muoveremo in questo senso, ma non ci sono programmi definitivi. Si guarda - ha detto - a come si svilupperanno i prezzi in futuro». Il gruppo Ras (che fa capo alla tedesca Allianz) possiede il 5% del Credito Italiano ma con la nascita del nuovo polo con Unicredit la quota si diluirà al 3%.

INTERNET

Cresce la spesa per la pubblicità «on line»

Decolla il mercato pubblicitario di Internet che balza da una spesa di 3 miliardi nel '97 ad una prevista per fine '98 di oltre 15 miliardi di lire con previsioni di ulteriore crescita. Un dato che sottolinea la nuova vitalità del settore confermata anche dall'aumento significativo della spesa per la creazione di servizi www che passa dai 110 miliardi del '97 agli oltre 200 previsti per fine '98. I dati sono stati forniti a Milano durante la presentazione della ricerca annuale su «Mercato editoria multimediale».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 93/03, BTP AG 94/04, BTP AG 94/09, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT GE 96/06, CCT GE 97/04, CCT GE 96/06, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like MBOV 01 TV, AMBOV 01, AMBOV TV 01, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI ITALIANI, AZIONARI INTERNAZIONALI, AZIONARI SPECIFICI, and AZIONARI SPECIFICI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPECIFICI PACIFICO, AZIONARI SPECIFICI AMERICANI, and AZIONARI SPECIFICI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI MISTI ITALIANI, OBBLIGAZIONARI PUR ITALIANI, OBBLIGAZIONARI MISTI INTERNAZIONALI, and OBBLIGAZIONARI PUR INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI SPECIFICI EUROPA, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI AMERICANI, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI PACIFICO, and OBBLIGAZIONARI SPECIFICI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPECIFICI EUROPA, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI AMERICANI, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI PACIFICO, and OBBLIGAZIONARI SPECIFICI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for AZIONARI SPECIFICI EUROPA, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI AMERICANI, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI PACIFICO, and OBBLIGAZIONARI SPECIFICI EUROPA.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI MISTI ITALIANI, OBBLIGAZIONARI PUR ITALIANI, OBBLIGAZIONARI MISTI INTERNAZIONALI, and OBBLIGAZIONARI PUR INTERNAZIONALI.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes sections for OBBLIGAZIONARI SPECIFICI EUROPA, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI AMERICANI, OBBLIGAZIONARI SPECIFICI PACIFICO, and OBBLIGAZIONARI SPECIFICI EUROPA.

AZIONARI SPECIFICI EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ADMIRAL ALPHA SPEC, ADMIRAL BETA SPEC, ADMIRAL GAMMA SPEC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ADMIRAL ALPHA SPEC, ADMIRAL BETA SPEC, ADMIRAL GAMMA SPEC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ADMIRAL ALPHA SPEC, ADMIRAL BETA SPEC, ADMIRAL GAMMA SPEC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ADMIRAL ALPHA SPEC, ADMIRAL BETA SPEC, ADMIRAL GAMMA SPEC, etc.

AZIONARI SPECIFICI AMERICANI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ADMIRAL ALPHA SPEC, ADMIRAL BETA SPEC, ADMIRAL GAMMA SPEC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ADMIRAL ALPHA SPEC, ADMIRAL BETA SPEC, ADMIRAL GAMMA SPEC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ADMIRAL ALPHA SPEC, ADMIRAL BETA SPEC, ADMIRAL GAMMA SPEC, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno. Includes titles like ADMIRAL ALPHA SPEC, ADMIRAL BETA SPEC, ADMIRAL GAMMA SPEC, etc.



David Trimble, Tony Blair e John Hume

Chris Bacon/Ansa

I vincitori, da Madre Teresa a Mikhail Gorbaciov

Il premio Nobel per la Pace è, il riconoscimento politicamente più influente e spesso il più contestato, tra quelli che Alfred Nobel volle istituire con la sua eredità nel 1896. Mentre gli altri Nobel (letteratura, fisica, chimica e medicina) non sono stati conferiti soltanto durante gli anni della seconda guerra mondiale e in qualche altra rarissima occasione, quello per la pace per ben 21 volte non è stato assegnato. Il primo a vincerlo fu nel 1901 il fondatore della Croce Rossa Jean Henry Dunant.

Ecco alcuni dei vincitori negli ultimi 30 anni. Nel 1964, Martin Luther King jr. (Stati Uniti) leader del «Southern Christian Leadership Conference»; 1965: Unicef (Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia); 1968: Rene Cassin, Francia presidente della Corte Europea dei diritti dell'uomo; 1969: Organizzazione internazionale del Lavoro (Ilo) Ginevra; 1971: Willy Brandt, Cancelliere della Repubblica federale tedesca; 1973: Henry A. Kissinger segretario di Stato americano e Le Duc Tho, Repubblica democratica del Vietnam (che rifiutò il premio); 1975: Andrei Sakharov, Unione Sovietica; 1978: il premio fu assegnato congiuntamente a: Anwar Al-Sadat, presidente dell'Egitto e a Menachem Begin, premier israeliano; 1979: Madre Teresa di Calcutta, India; 1981: Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Acnur), Ginevra; 1983: Lech Walesa, Polonia; 1984: Desmond Tutu, vescovo della Repubblica sudafricana; 1989: Dalai Lama, Tenzin Gyatso, leader religioso e politico del Tibet e Mikhail Gorbaciov; 1991: Rigoberta Menchu, attivista per i diritti umani degli indios; 1992: Nelson Mandela e Frederik Willem de Klerk, Sudafrica; 1993: Yasser Arafat, Shimon Peres e Yitzhak Rabin; 1997: campagna internazionale contro le mine anti-uomo e la sua rappresentante, Jody Williams.

La pace in Ulster premiata con il Nobel

Il riconoscimento a Trimble e a Hume. Polemiche per l'esclusione di Adams

OSLO. I corpi anneriti di tre bambini nel rogo di Ballymoney spensero la furia orangista, per settimane aggrappata sulle barricate per dimostrare che la pace del Venerdì santo non era altro che un pezzo di carta. Un luglio feroce nell'Irlanda del Nord, seguito da un agosto di sangue, una strage senza più codici né bersagli riconoscibili: una bomba contro la possibilità di convivere, spezzata ad Omagh da 29 morti. Non è stato, come si temeva, l'inizio di una nuova stagione di sangue. Forse, piuttosto, l'ultimo capitolo di un'era che gli accordi del 10 aprile vorrebbero sepolta. E ieri il Nobel a David Trimble e John Hume, protagonisti di quella storica firma sul destino dell'Ulster, ha voluto premiare la volontà - spesso faticosa - di quanti credono che protestanti e cattolici possano vivere in pace.

Non erano stati preavvertiti, l'unionista Trimble, premier del neonato governo nordirlandese, e il cattolico Hume, nazionalista moderato, leader dei laburisti socialdemocratici dell'Ulster. Nessuno preavviso, se non dalle indiscrezioni di stampa. Gli Accademici norvegesi hanno stracciato le regole, inserendo i loro nomi in extremis, malgrado l'iscrizione di nuove candidature fosse già chiusa da febbraio, mentre l'accordo sull'Ulster porta la data del 10

aprile. Il Nobel per la pace premia «i loro sforzi di trovare una soluzione pacifica al conflitto», spiega il comitato norvegese, che definisce Hume «il più determinato e chiaro leader politico nordirlandese nel cercare una soluzione pacifica» e di Trimble loda «il grande coraggio politico quando, in una fase critica del processo, ha delineato soluzioni che hanno portato all'accordo di pace».

Hume, 61 anni, accoglie il premio come un riconoscimento alla volontà della maggioranza del popolo dell'Irlanda e dell'Ulster, espressa nei referendum del maggio scorso. «Credo che l'annuncio di oggi rafforzi enormemente il nostro processo di pace, perché dice a tutti che cosa il mondo vuol vedere nelle nostre strade», ha detto il «neolaureato». Raggiunto dalla notizia a Denver, dove era impegnato in una campagna per incoraggiare investimenti americani in Ulster, il cinquantatreenne David Trimble è stato più cauto. «Speriamo che il premio sia meritato, perché sembra un po' prematuro».

La notizia è stata accolta con grande soddisfazione a Londra - «È un grande onore», ha detto Blair - malgrado gli sforzi britannici per la pace siano stati semplicemente accennati nella motivazione del Comitato per il Nobel. Oslo

David Trimble Ex protestante oltranzista

al risultato degli «accordi del Venerdì Santo». Cinquantun anni, due matrimoni e quattro figli, Trimble si è dato alla politica a tempo pieno soltanto nel 1990, quando fu eletto deputato per la camera dei Comuni e da allora ha bruciato le tappe: guida l'Uup, la maggiore forza politica protestante dell'Ulster dal 1995. Laureato in legge, per molti anni professore all'università, Trimble ha militato a lungo nell'ordine degli orangisti, punto di ritrovo dei protestanti più oltranzisti. Ed è stato associato in passato ad altri movimenti ferocemente anti-cattolici e pro-unionisti come la «Ulster Vanguard» e gli «Ulster Clubs». Figlio di un funzionario statale, è cresciuto a Bangor, una città a sud di Belfast e rispettato per l'acume intellettuale, ma non ispira simpatia. Amante dell'opera, divorziato di libri, Trimble si considera adesso «un liberale» e vede come fumo negli occhi la prospettiva di un'unione dell'Ulster con la repubblica d'Irlanda. Ha raggiunto il suo obiettivo dando corda al primo ministro Tony Blair, nel progetto di pace e ha persino accettato il dialogo diretto con Gerry Adams, presidente del Sinn Fein, a cui ha dato spesso del terrorista sanguinario per i suoi legami con i guerriglieri dell'Ira. Il suo capoluogo è stato senz'altro il referendum popolare con cui a maggio l'Ulster ha detto sì agli accordi del Venerdì Santo. Ha vinto, benché buona parte dei protestanti abbia tentennato all'idea di cedere il potere con i cattolici.

ha dedicato un semplice riconoscimento ai «positivi contributi» venuti da «altri leader nordirlandesi, e dai governi di Gran Bretagna, Irlanda e Stati Uniti». Una lista che allude al premier britannico Blair, all'irlandese Aheran, al presidente degli Stati Uniti che ha

spedito un suo fiduciario, il senatore George Mitchell e sovrintendere al difficile negoziato tra cattolici e protestanti.

Tanti nomi e tutti esclusi dal premio. Ma più di altri, spicca l'assenza di Gerry Adams, il leader dello Sinn Fein, il braccio politico

John Hume Voce dei cattolici moderati

voce dei cattolici moderati. È per un'Irlanda unita ma ha lavorato per realizzare questo sogno senza spargimento di sangue, riconciliando cattolici e protestanti. Il suo dichiarato maestro è Martin Luther King. Sessantun anni, sposato e con cinque figli, nato in una famiglia povera della cattolicissima Londonderry di cui è rappresentante alla camera dei Comuni, Hume ha svolto un ruolo centrale nell'avvio del processo di pace. Nel '93 ne ha posto le basi aprendo il dialogo con il presidente del Sinn Fein, Gerry Adams e spingendolo ad operare affinché l'Ira scegliesse la strada della trattativa. Adams si è mostrato ricettivo e così Hume - rispettatissimo anche nella repubblica d'Irlanda - è riuscito a ricompattare tutto il fronte cattolico su una strategia negoziata. Con gli accordi del Venerdì Santo e con il premio Nobel di oggi, Hume - una specie di «Gandhi nordirlandese» per la passione con cui ha predicato senza posa la nonviolenza - raccoglie i frutti di una paziente, tenace azione politica incominciata nel 1969. Si mise a lottare per il rispetto dei «diritti civili» dei cattolici, allora pesantemente discriminati, da una piattaforma di centro-sinistra. Emerse subito come un leader, grazie ad un'indubbia autorità morale. Nel settembre del 1997 gli fu offerta la poltrona di presidente della repubblica irlandese: mise da parte ogni ambizione e rinunciò per continuare a dedicarsi ai negoziati di pace per l'Ulster, allora in fase di stallo.

dell'Ira, l'uomo che ha saputo imporre il silenzio alle armi, che ha garantito la tregua, vero motore del processo di pace. Non c'è forse non poteva esserci. La pace è ancora fragile, il protestante Trimble che fino a poche settimane fa rifiutava il dialogo diretto con lo

stesso Adams, fa fatica da premier a tenere a bada gli estremismi della sua base, che continua a considerare il leader dello Sinn Fein un terrorista. Gli orangisti, appena un mese fa, hanno bocciato l'accordo di pace, sommergendo sotto una marea di fischi lo stesso Trimble,

che pure del Movimento orangista è ancora uno dei membri eminenti. E per il premier dell'Ulster, che invoca la consegna delle armi da parte dell'Ira per dare piena legittimità allo Sinn Fein, condividere il Nobel con Adams sarebbe stato politicamente imbarazzante.

Senelamento Clinton, che pure si è detto «molto soddisfatto, personalmente e come presidente» per la scelta fatta da Oslo. «Altre persone meritano credito - ha però aggiunto il capo della Casa Bianca - a partire da Gerry Adams, il leader dello Sinn Fein, senza il quale non avrebbe potuto esservi la pace». E il vicepresidente Al Gore lascia sfuggire che anche Clinton avrebbe meritato un riconoscimento.

Gerry Adams spegne qualsiasi polemica. «Non ci sarebbe stato processo di pace senza la lucidità e il coraggio dimostrati da Hume. Nessuno meritava questo premio più di lui», ha detto il leader dello Sinn Fein, che è stato assai più tiepido nei confronti di Trimble, cui ha ricordato che il premio «comporta un'enorme responsabilità». E nel coro di congratulazioni che piovono sul leader dell'Ulster, resta solo una punta di veleno degli estremisti protestanti di Ian Paisley, che non si sono mai arresi alla pace. «Il Nobel è solo una farsa».

Medio Oriente, Clinton ha fretta di firmare

Il presidente Usa preme su Arafat e Netanyahu: l'accordo entro martedì

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Bill Clinton fissa il tempolimita per un'intesa sul Medio Oriente: martedì prossimo. Entro quella data il negoziato tra israeliani e palestinesi, in corso a Wye Plantation, deve chiudersi: «Ci ha dato una specie di ultimatum fino a martedì - spiega un alto funzionario dell'Autorità nazionale palestinese -. E ha detto che non ci deve essere frammentazione tra i problemi sul tappeto. Vuole che entro martedì ci sia un completo successo, o il fallimento. Secondo lui non ci devono essere problemi da affrontare in un'altra fase, o rimandati».

Nella calma «blindata» di Wye Plantation, le due delegazioni si sono divise in gruppi di lavoro che affrontano i singoli problemi. Un gruppo si dedica ai problemi della sicurezza, un altro a quelli economici, un terzo affronta le questioni legate all'apertura dell'aeroporto palestinese a Gaza e un altro le comunicazioni tra Gaza e le zone della Cisgiordania controllate dall'Anp. Nonostante l'assedio dei giornalisti, l'andamento della trattativa è «top secret»: entrambe le delegazioni hanno ricevuto rigide istruzioni di non commenta-



Clinton con Arafat e il segretario di Stato Madeleine Albright

B. Sell/Reuters

re con la stampa l'andamento dei colloqui, fino al raggiungimento di conclusioni definitive. Le difficoltà si concentrano soprattutto sul problema, cruciale per Israele, della sicurezza. Un primo mo-

mento di tensione, si lascia sfuggire una fonte palestinese, si è avuto l'altro ieri sera quando un incontro sulla sicurezza si è «bruscamente interrotto», dopo un commento di un delegato israeliano

giudicato «provocatorio» dalla controparte. Le questioni principali, come le dimensioni del ritiro israeliano dalla Cisgiordania e il piano di lotta al terrorismo - di cui è circolata una bozza che è impegnata dietro le quinte la Cia - sono oggetto di trattative dirette tra Netanyahu e Arafat, che sono tornati ad incontrarsi ieri all'ora di pranzo per una colazione di lavoro a tre avvenuta a «River House», dove alloggia la delegazione israeliana con la Segretaria di Stato Usa Madeleine Albright. Con i due leader, annuncia la Casa Bianca, il presidente Clinton è in continuo contatto telefonico. Chi fa professione di ottimismo è il ministro della Difesa israeliano Yitzhak Mordechai, considerato una «colomba» nel governo Netanyahu: «Si fermerà un accordo, perché è quasi impossibile che non lo si raggiunga visto come stanno le cose», afferma Mordechai, rimasto in Israele per coordinare le forze armate nel timore di attentati degli integralisti palestinesi ma che questa notte partirà per gli Usa e si unirà al tavolo delle trattative assieme ad un altro «pezzo da novanta» del governo, il neoministro degli Esteri Ariel Sharon. Con sé, Mordechai porterà un sondaggio della Gallup, secondo il quale

l'82% degli israeliani vuole che si raggiunga un accordo con i palestinesi in questa tornata negoziale. Possibilista sul buon esito di Wye è anche il ministro della Ricerca Scientifica, Silvan Shalom: «I palestinesi - dice - si trovano di fronte a un premier disposto ad andare molto lontano, ma dovranno dimostrare la loro disponibilità ad accettare le nostre richieste in materia di sicurezza». Più cauti si mostrano i palestinesi. «È difficile credere che il vertice possa produrre risultati quando si ha di fronte la coppia Netanyahu-Sharon», commenta Sufian Abu Zaid, ministro dell'Anp per gli affari israeliani. Una cosa è comunque certa: se un'intesa sarà raggiunta una parte, non secondaria, del merito andrà senz'altro alla Cia e, in particolare, al suo direttore, George Tenet. L'ufficio dell'intelligence americano, che a sede a Gerusalemme, ha svolto - rivela il «Washington Times» - una lunga e complessa opera di mediazione tra israeliani e palestinesi che ha portato ad una maggiore cooperazione nella lotta al terrorismo tra i due servizi di sicurezza. Ed è stato proprio Tenet ad elaborare quel dettagliato piano anti-terrorismo oggi in discussione a Wye Plantation.

COMUNE DI APRILIA (Prov. di Latina)

ESTRATTO

Questa Amministrazione indice gara per l'aggiudicazione dei lavori di ammodernamento rete viaria, pubblica illuminazione ed arredo urbano in alcune vie del centro cittadino. Modalità di gara e criterio di aggiudicazione: pubblico incanto all'art. 21 Legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Importo lavori a base d'asta L. 4.195.019.966 (al netto di IVA). Categoria G3 (ex. cat. VI) iscrizione A.N.C.L. 6.000.000.000.000= Giorno di gara: 12.11.98 alle ore 9,30 Modalità di finanziamento e pagamento: l'opera sarà finanziata con mutuo Cassa DD.PP. Il bando integrale di gara, il capitolato speciale d'appalto e gli elaborati progettuali saranno visibili dalle ore 10,00 alle ore 13,00 del lunedì, mercoledì e venerdì a dalle ore 16,00 alle ore 18,00 nei giorni di martedì e giovedì, presso l'ufficio LL.PP. di questa Amministrazione (tel. 06/92864265). Il bando di gara è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 242 del 16.10.1998 ed all'Albo Pretorio di questo Ente.

IL DIRIGENTE DEL SETTORE
Ing. L. GIOVANNINI

ISGAS

Società Concessionaria del servizio di distribuzione del gas nel Comune di Cagliari - con sede Amministrativa in Via Cavalcanti n. 32, 09100 Cagliari Tel. 070/403377, telefax 070/405655.

Avviso di gara per estratto

Si porta a conoscenza che questa Società intende indire una procedura ristretta per l'affidamento in appalto della «Fornitura e installazione di un impianto di stoccaggio, di vaporizzazione e centrali di miscelazione completi di impianti elettrici per la produzione di aria propanata, 1° e 2° stralcio». L'importo della fornitura e installazione è stimato in L. 7.130.980.000 al netto di IVA. Sono ammesse a partecipare le imprese con le modalità di cui all'art. 23 del D.lgs.n. 158/95. Data limite per il ricevimento delle domande di partecipazione: entro le ore 12,00 del ventiseiesimo giorno dalla data di spedizione alla G.U.C.E.E. Le modalità nonché le condizioni per richiedere di essere ammessi a partecipare alla gara sono contenute nel bando di gara che sarà pubblicato nella G.U.C.E.E. e che è stato spedito per la pubblicazione in data 15/10/1998. Il bando integrale inoltre può essere richiesto tramite telefax alla sede amministrativa dell'Ente.

Cagliari il 15/10/1998

IL PRESIDENTE
(Fantini Dr. Dante)



I Fax

FALCONARA

«Caro Massimo non credo in Dio ma ho pregato»

«Caro compagno D'Alema, nè io nè i miei siamo religiosi, però tutti insieme abbiamo scomodato la Provvidenza invocandola affinché tu possa avere l'incarico di formare il governo. Le abbiamo 'chiesto' anche di farti trovare la strada spianata per riuscire a mettere in essere un valido esecutivo indispensabile per questo complesso paese. Credimi caro Massimo, io e la mia famiglia ti auguriamo davvero di cuore che tu riesca ad ottenere il successo che meriti in questo grande e complesso impegno. Giovanni Fiorentini».

ROMA

Gli auguri del direttore della Softlab

Raffaele Rubinacci è il direttore generale della Softlab, laboratori per la produzione di software. Ieri, ha inviato questo fax al nostro giornale: «È con profondo orgoglio e commovente che le faccio gli auguri più calorosi per la riuscita del suo mandato... Lei, onorevole D'Alema, è riuscito a trasformare un vecchio democristiano ottantenne come mio padre in un suo accanito estimatore, cosa che non era riuscita a noi otto figli, tutti simpatizzanti del suo partito, in oltre quarant'anni. Auguri, auguri, auguri».

MILANO

«Solo un grande in bocca al lupo da un ex Fgci»

Mario Brancati scrive da Milano. Poche righe, per esprimere tutta la sua felicità per l'incarico a D'Alema. Ecco il testo inviato via fax e indirizzato per l'appunto al leader dei Ds, Massimo D'Alema: «Caro Massimo, come credo tutti i compagni, ma in particolare noi degli anni Settanta, sono molto orgogliosi per il ruolo che andrai a ricoprire. Dopo questa premessa, volevo solo farti un grande in bocca al lupo!!! Da un vecchio fighetto di Milano. Ciao, e ancora tanti auguri da Mario Brancati».

TORINO

Il messaggio dei partigiani dell'Anpi

La sezione Anpi di Avigliana ha inviato questo testo: «Caro Massimo, Avigliana, partigiana e antifascista, forte degli ideali di libertà, democrazia e solidarietà che hai saputo superbamente trasmettere, in occasione del 25 aprile scorso, si stringe a te in questo momento di così grave importanza politica e ti augura di raggiungere il traguardo che solo veramente merita chi fa della propria vita un tenace e costante impegno, perché i valori più alti di un popolo e di ogni singolo individuo non siano mai calpestate e offese».

BARI

«La Finanziaria del governo Prodi va difesa»

«Compagno e onorevole Massimo D'Alema, siamo orgogliosi del compito che ti è stato assegnato e sappi che hai il nostro sostegno fiducioso e incondizionato affinché tu porti a compimento questo delicato incarico». È un fax firmato Unità di base dei Democratici di sinistra di Minervino Murge (Bari). Ma ieri anche i compagni di Corato, frazione della medesima città pugliese, hanno scritto a D'Alema: «... La finanziaria presentata dal governo Prodi va difesa ed attuata nell'interesse dei più deboli e dell'intero popolo».

TORINO

«Continuità con il governo dell'Ulivo»

I «consigli» del comitato «In Europa per l'Italia che vogliamo»: «La fine della maggioranza del 21 1996 aprile non deve significare la fine dell'esperienza dell'Ulivo... La stagione di riforme avviata dal governo Prodi ha consentito all'Italia l'ingresso dell'euro, un traguardo storico per tutti noi e per le future generazioni... Auspichiamo un suo fermo impegno in questo senso... È nostra convinzione che un segnale irrinunciabile di continuità con il governo dell'Ulivo debba essere la conferma di Carlo Azeglio Ciampi come ministro del Tesoro».

LECCE

«Coraggio segretario Siamo con te»

Fax, fax, e ancora fax... Ne arrivano a decine. Eccone alcuni: «Coraggio Segretario, siamo con te». Firmato: i fedelissimi di Casarano (Lecce). «Siamo con tutti voi». Firmato: Antonio Brescia, segretario della sezione Ds di Sovarato (Catanzaro) e indirizzato a tutti i Democratici di Sinistra. E ancora: «Tutto il mio sostegno...». Firmato: Michele della Croce, sindaco del comune di Minervino Murge, provincia di Bari. E infine gli auguri di Corrado Rossitto, presidente dell'Unione quadri italiani.

E ora l'Udr punta a unire il centro

«Cataclismi» annunciati in periferia, crisi già aperta alla Regione Sicilia

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «L'operazione Cossiga è splendida». Con il viatico di Ciriaco De Mita - che non ha mai smesso di coltivare il sogno di un grande centro - l'Udr con due ministri, o forse tre, e tre sottosegretari (dicono i bene informati) entra a vele spiegate nel governo di Massimo D'Alema. Un'operazione portata avanti tra mille difficoltà e non a caso c'è chi dice che non tutto è ancora al suo posto. Insomma che è presto per brindare. Cossiga ha insistito sull'ingresso immediato dell'Udr nella compagine ministeriale, pena la rottura. Continua a insistere su tre, quattro punti programmatici da ricattare: bioetica, scuola, giustizia e famiglia. E sta lavorando ai fianchi di D'Alema per piazzare i suoi uomini: Scognamiglio, Buttiglione o Folloni e Cardinale, uno perognuna delle tre componenti che compongono l'Udr. Insomma gli straccioni di Valmy, come Cossiga definì all'inizio i fondatori dell'Udr, in soli tre mesi e mezzo (il 2 luglio la prima convenzione nazionale) sono arrivati nelle stanze dei bottoni. Per formare una maggioranza che, sarcasticamente, Marco Folloni ha così collocato: «Da Gladia a Ponomarev».

Le vicende nazionali c'è da giurarci che si riverberano anche in periferia. Giovedì, a tarda sera, un autorevole parlamentare udierrino diceva: «Se l'operazione si conclude ci saranno cataclismi in tutta Italia». Dodici ore dopo Giuseppe Drago, presidente della Regione Sicilia, annunciava le sue dimissioni e parlava della necessità di costruire «una maggioranza stabile». «Maggioranze di centro-sinistra si possono realizzare in tutte le regioni meridionali e allora, se fossi D'Alema, nel piatto della trattativa metterei questo argomento, piuttosto che altri», suggeriva ieri un popolare che dell'argomento aveva già parlato la sera precedente con Marco Minniti.

Tra gli udierrini il clima è di pura esaltazione. Per la maggior parte di loro, con alle spalle quasi cinquant'anni di governo alle spalle nelle file della Dc, i due anni e mezzo di opposizione con il Polo sono stati una tortura. Tornare al governo è dunque una liberazione e già fanno progetti a lunga scadenza e giurano fedeltà a D'Alema, a sentire chi pronostica prima o poi un loro sgambetto. Ma non solo. Pregustano quello che immaginano sarà il trionfo delle elezioni europee a cui tutte le forze di centro dovrebbero presentarsi insieme. Il condizionale è dei popolari, sarebbe l'indicativo se fosse per l'Udr. Che preme perché si faccia subito la federazione con Marini e Dini. Salvatore Cardinale: «Si può partire subito, perché la federazione ci consente di restare partiti distinti, ma di lavorare insieme, in sintonia». I popolari invece frenano e smentiscono la voce che calendarizza per la prossima settimana una riunione per organizzare la nuova struttura.

ANGELO SANZA
Qualcuno si può perdere ma le componenti essenziali però ci sono tutte»

ma settimana una riunione per organizzare la nuova struttura.

I problemi, però non mancano. Nell'Udr hanno il nome e cognome di coloro che stanno lasciando il partito. Ma, come dice Angelo Sanza, «qualcuno si può perdere, ma le componenti stabili ed essenziali ci sono tutte. L'unico problema per noi è il passaggio rigoroso sul programma». E cioè quei punti che per i cattolici sono discriminanti rispetto ai laici. Ma i popolari non ci stanno a fare le barricate, dopo aver raggiunto un modus operandi con i diessini e i verdi nel governo Prodi, fatto di rispetto e di equilibrio. Nell'Udr è soprattutto Buttiglione che punta i piedi, vantando legami stretti con le gerarchie vaticane e che ieri, con le sue dichiarazioni, ha inasprito le trattative finali, prima che D'Alema salisse al Quirinale. «Tutto è risolto», diceva però Cardinale a sera, dopo la riunione del gruppo. Ma Buttiglione è anche un problema per i popolari: per loro brucia ancora la ferita della scissione che portò una fetta del Ppi tra le braccia di Silvio Berlusconi. Oggi nessuno dei popolari ammette ufficialmente di non volere l'ex segretario del Cdu nel governo, ma si chiosa: «Ognuno vada dove vuole, tocca a D'Alema decidere, ma siamo sicuri che avrà il buon gusto di capire cosa è giusto e cosa no». E, così, può davvero accadere che Buttiglione ceda il passo al suo capogruppo al Senato, Guido Folloni, per una poltrona ministeriale. Una scelta oborto collo, ma che è un segnale significativo per capire che non ci sarà una nuova trasnigrazione di colui che contende a D'Alema l'appellativo di deputato di Gallipoli.

Comunque ieri ci sono stati brindisi incrociati tra le due famiglie cattoliche: l'Udr ha festeggiato i 50 anni di Nuccio Cusumano e il Ppi l'onomastico di Gerardo Bianco.



I PERSONAGGI

Tra leader Ds e Cossiga, pace dopo anni di scontri

ROMA La giornata è finita con uno scambio di complimenti e riconoscimenti tra Massimo D'Alema e Francesco Cossiga. Il suo non è «trasformismo», ma un messaggio al paese: la «guerra fredda» è finita e antichi avversari possono anche collaborare. Così il leader dei Ds ha commentato l'«apertura» dell'ex picconatore nei suoi confronti, subito dopo aver ricevuto l'incarico. E l'apprezzamento del capo dell'Udr - che pure aveva detto di essere andato a dormire («Svegliatemi solo se danno a me l'incarico...») - è arrivato immediatamente con un comunicato: «Ringrazio Massimo D'Alema per le parole che ha avuto sulla scelta da me fatta... e lo ringrazio per aver

compreso il significato intimo di essa».

Eppure non sono quasi mai state rose e fiori tra i due uomini politici, anche se, sotto sotto, hanno sempre nutrito una stima e una simpatia reciproche. Lo ha ricordato proprio D'Alema: «È innegabile che tra noi c'è stato un aspro conflitto in questi anni...». Già. E non c'è bisogno di risalire troppo indietro, al controverso ultimo periodo della presidenza Cossiga, quando il Pci chiese l'«impeachment» per l'esternatore che picconava ogni giorno a destra e a manca. Basta ricordare il clima che si era creato intorno alla Bicamerale, poco prima del suo fallimento. «Non è un caso se la Bicamerale è attaccata sia da Cossiga sia da Gherardo Colombo - ebbe a dire D'Alema il 23 febbraio del '98 - sono due aspetti di un attacco assai grave alle riforme». E il 3 marzo, di fronte al movimento di Cossiga, rincarava la dose: «La sua iniziativa è pericolosa e inquietante perché è un appello a una vecchia Italia il cui cemento è fondato sull'anticomunismo». L'ex capo dello Stato rispondeva - il 30 maggio - per le rime: «D'Alema fa bizze infantili da ragazzini viziosi a cui sta per essere tolto di mano il giocattolo».

Attrazioni e repulsioni repentine anche in passato, se nel novembre del '91, D'Alema doveva pentirsi di aver riposto fiducia nell'allora presidente della Repubblica: «Ho creduto a un buon rapporto in buona fede, anche di amicizia, con Francesco Cossiga. Mi sono sbagliato, sono stato un ragazzino a fidarmi...». «Ragazzino» è un termine spesso usato, ora affettuosamente, ora in modo dispregiativo, da Cossiga verso la giovane generazione del Pci. E nel febbraio del '95 la sua predisposizione per il «ragazzino» D'Alema era tornata positiva: «Voglio vivere tanto a lungo da vedere D'Alema o un suo erede politico eletto alla presidenza del Consiglio, perché solo allora la democrazia dell'alternanza potrà dirsi compiuta...». Per ora ha sicuramente contribuito a fargli assegnare l'incarico.

«Gli hanno promesso il collegio sicuro e i soldi per la campagna elettorale», raccontano quelli dell'Udr parlando dei compagni di partito che stanno per ritraghetta dalla altra parte. Sarebbero Tiziana Parenti, Giulio Savelli, deputati ex forzisti, Renzo Guberti, senatore ex Cdu, Vincenzo Angeloni, deputato ex An. E forse ci sono anche Luca Volontè e Roberto Manzione, entrambi ex Cdu, come Gianni Panetta: lui nei giorni scorsi aveva polemizzato per le scelte dell'Udr, ora sarebbe tornato sui suoi passi.

Bertinotti: «Attenti, rischiamo l'isolamento»

È già lite fra i comunisti di Cossutta e l'ala Udr che segue Buttiglione

ROMA «Caro Fausto, ripensaci sei ancora in tempo». Da D'Alema ai comunisti italiani di Armando Cossutta sono partiti ieri gli ultimi appelli a Fausto Bertinotti. Ma il leader di Rifondazione, che ammette di vedere come un pericolo l'isolamento, non cambia idea: l'incarico a D'Alema da solo non basta, Rifondazione può riaprire il discorso solo se verrà ritirata la Finanziaria che era stata preparata dal governo Prodi. Cade così nel vuoto il tentativo di Ersilia Salvatore, vice presidente del Senato, di far «riflettere seriamente sulla novità» che si affaccia sulla scena politica con l'incarico a Massimo D'Alema di formare il nuovo governo. Un fatto nuovo che dovrebbe spingere tutta la sinistra a concorrere alla riuscita del tentativo del segretario dei Democratici di Sinistra. Per questo, aggiunge, «spero che i compagni e le compagne di Rifondazione valutino at-

tentamente senza chiusure pregiudiziali e di bandiera la novità che si è venuta a creare e le opportunità che essa apre».

E a Fausto Bertinotti si rivolge lo stesso Armando Cossutta. Il quale sostiene che «la prospettiva che si apre» può permettere di «superare anche recenti contese» e guardare «agli interessi generali del paese». Ma la ripresa del dialogo tra i due tronconi comunisti non alle porte. Quel che è certo è che il leader di Rifondazione non appare in alcun modo intenzionato a prendere in considerazione né gli appelli che gli arrivano dagli ex compagni di partito né l'invito che Massimo D'Alema gli rivolge dal Quirinale subito dopo l'incontro con Scalfaro: Bertinotti mantiene una richiesta pregiudiziale di un ritiro dalla legge finanziaria. «Mi rivolgo ancora a lui perché cada questa richiesta sbagliata... Se non cadrà questo no è del tutto evidente che

la formazione del governo dovrà contare sul sostegno delle forze che hanno dichiarato la loro disponibilità a sostenere governo e legge finanziaria».

Appelli però che cadono nel vuoto. Fausto Bertinotti va avanti per la sua strada. La sua collocazione all'opposizione è, per ora, irreversibile. Anche se dice che «sarà costruttiva, incidente e progettuale», perché l'obiettivo è quello di «uno sbocco politico, ossia lo spostamento a sinistra del governo». Ma è un Bertinotti, meno sicuro del solito quello che ieri confessava davanti alla direzione del suo partito che mentre prima «il pericolo maggiore era l'integrazione» ora Rifondazione se ne trova uno altrettanto grave: «l'isolamento». Poi, in polemica con quanti in questi giorni lo hanno accusato di aver aperto una crisi politica che avrebbe potuto portare le destre alla guida del paese, dice che:

«Con la nostra azione non abbiamo portato Berlusconi e Fini a Palazzo Chigi ma Massimo D'Alema».

È amareggiato Bertinotti. E forse la sensazione di «isolamento» ha incominciata ad avvertirla concretamente proprio ieri mattina al Quirinale. Dove si è dovuto presentare non più con un suo gruppo parlamentare ma insieme agli altri parlamentari del gruppo misto. Davanti ai giornalisti dice anzi che Rifondazione aveva avuto la tentazione di «un gesto clamoroso». Cioè, non presentarsi davanti a Oscar Luigi Scalfaro, per protesta contro la decisione della Camera che ha detto no alla costituzione del nuovo gruppo parlamentare di Rifondazione. Una tentazione rientrata solo per «un atto di cortesia» verso il Capo dello Stato.

Chi invece non ha dubbi sulla necessità di dare il massimo ap-

poggio al tentativo di D'Alema è Armando Cossutta che ripete: «Non daremo solo i nostri voti, ma ci sarà anche una nostra presenza nell'esecutivo». E la presenza dell'Udr? Per il leader dei comunisti italiani «spetta a D'Alema fare le proprie valutazioni e tirare della conclusione». Anche se, ammette, «problemi ne crea certamente».

E già c'è da registrare una risposta molto ferma di Oliviero Diliberto alle ultime condizioni che Rocco Buttiglione ha buttato come un sasso sulla strada di D'Alema. E cioè: la parità scolastica, una nuova regolamentazione del terzo settore, una buona legge sulla bioetica. Attenti replica Diliberto: «Noi comunisti siamo pronti ad assumerci fino in fondo le nostre responsabilità, ma deve essere chiaro fin d'ora che non è possibile accettare alcuna condizione cap-

Rebuffa arriva, parte la Parenti

Ore 16,30, riunione del direttivo Udr della Camera. I primi a parlare, dopo la relazione di Rocco Buttiglione sono Parenti e Tassone, che pongono una serie infinita di paletti (e comunque Parenti ha già deciso per il no a D'Alema premier). Vuol prendere la parola anche Ronconi, ma Mastella lo blocca: «Tu parli al direttivo del Senato, qui siamo alla Camera». Ronconi infila la porta, invano inseguito da Folloni e Panetta, ed esce, sibilando: «Questo mi rende più facile andarmene». Maurizio Ronconi, senatore in quota Cdu nell'Udr, è uno dei «parenti», di coloro che dovrebbero lasciare il partito nei prossimi giorni. Ma mentre lui ed altri si accingono ad abbandonare l'Udr a cui avevano aderito solo qualche mese fa le cronache registrano una new entry, quella di Saverio Vertone, senatore di Forza Italia che fu candidato in pompa magna da Berlusconi con gli altri «professori», fiori all'occhiello di un partito che aveva voglia di riverenciarsi a nuovo. Vertone da tempo era in rotta di collisione con Berlusconi, ma il dissenso esplose quando in primavera si ventò l'ipotesi di alleanze con i secessionisti della Lega. Da allora di acqua sotto i ponti delle polemiche ne è passata fino ad esplodere ieri, in concomitanza con l'annuncio da parte dei vertici del Polo di manifestazioni esplosive di dissenso verso il governo D'Alema, leggasi dimissioni di massa del parlamento. Ma Vertone non dovrebbe essere l'unico dei fiori a trasmigrare dall'occhiello di Berlusconi a quello di Cossiga. Sempre ieri, e non a caso, ha preso quota la notizia che anche Giorgio Rebuffa, vicepresidente dei deputati forzisti, sarebbe pronto a lasciare il partito. Se accadrà sarà un addio clamoroso e pesante per Berlusconi, perché il deputato è stato uno degli uomini di punta in tutta la vicenda della bicamerale, tra i più ascoltati dal cavaliere. Ma il suo malessere è comunque di lunga data, venuto alla luce un paio di settimane fa con la pubblicazione di una sua lettera aperta al corriere della sera.

«Gli hanno promesso il collegio sicuro e i soldi per la campagna elettorale», raccontano quelli dell'Udr parlando dei compagni di partito che stanno per ritraghetta dalla altra parte. Sarebbero Tiziana Parenti, Giulio Savelli, deputati ex forzisti, Renzo Guberti, senatore ex Cdu, Vincenzo Angeloni, deputato ex An. E forse ci sono anche Luca Volontè e Roberto Manzione, entrambi ex Cdu, come Gianni Panetta: lui nei giorni scorsi aveva polemizzato per le scelte dell'Udr, ora sarebbe tornato sui suoi passi.

E poi c'è Rocco Buttiglione. Fino a giovedì mattina ha mantenuto i contatti con Silvio Berlusconi, alla fine ha puntato i piedi e ha detto: voglio un ministero, altrimenti torno con il Polo. Per ora resta nell'Udr. Ro.La.



Z a p p i n o

Con «Tempi moderni» questioni di vita su Italia 1



Tempi moderni è un titolo ambizioso, omaggio a Chaplin, ma anche annuncio di tematiche coraggiose. Si parla di temi che dividono l'opinione pubblica e se ne parla davanti a un pubblico (120 persone) non generico, ma in qualche modo specializzato nella materia. Conduce in studio Daria Bignardi, che ha dimostrato nella serie precedente una pacata volontà di tenere il discorso lontano da una spettacolarità rissosa e inconcludente, per presentare i casi della vita così come vengono all'attenzione della collettività. Con i loro spigoli e la loro magari scan-

dalosa «normalità». Si comincia oggi (Italia 1 ore 14) parlando di donne senza uomini che non vogliono un marito, ma vogliono figli. Tra i temi da trattare, nelle dieci puntate, ci saranno, tra gli altri, la legalizzazione delle droghe leggere, le mamme-nonne, i casti e quelli che, dopo una vita da tranquilli eterosessuali, hanno dovuto dire a mogli e figli di essersi scoperti omosessuali. Insomma tanti diversi destini che si prestano alle discussioni più appassionante e ai distinguo più efferati. Ma serve a qualcosa parlarne in tv? Daria Bignardi è convinta di sì.

Canale 5, riparte «Nypd» (ma perché a mezzanotte?)



Torna a mezzanotte su Canale 5 quella che non esitiamo a definire la più bella serie di telefilm americani degli ultimi anni. Considerata troppo hard (per il linguaggio scurrile, la tecnica spiazzante e le storie poco rassicuranti) viene sempre collocata da Mediaset ad orari proibitivi, ma nonostante ciò ha i suoi fans. Del resto in America 57 emittenti collegate al network Abc rifiutarono di trasmetterla. Poi vennero i premi, che sbloccarono la vis censoria dei programmatori. E la serie dilagò, portando anche da noi complicati casi del 15° distretto di New York. Da ciò il titolo: *New York Police Department*. Negli affollati uffici della polizia abbiamo visto svolgersi già molti altri telefilm, ma nessuno come questo mostra, oltreché la violenza, anche le debolezze dei protagonisti. Il detective Sipowicz (l'attore Dennis Franz) ha un debole per le prostitute, è pieno di pregiudizi e dedito all'alcolismo. Ma è alla fine un solido compagno per Bobby Simone (Jimmy Smits) che ha meno difetti, è più bello, ma sembra votato alla infelicità sentimentale. Così lo vuole l'autore Steven Bochco, che non a caso è lo stesso di *Hill Street giorno e notte*.

MUSICA

Il trio Brahm-Holland-Surman apre stasera il festival jazz di Roma: l'Africa è la grande protagonista

Con il trio che vede Anouar Brahm all'oud, John Surman al sax soprano e Dave Holland al doppio basso si apre stasera all'Auditorium del Massimo la 22esima edizione del Jazz Festival di Roma. La rassegna, quest'anno, sarà incentrata sulle relazioni tra l'improvvisazione e l'Africa. Ospiti della rassegna, tra gli altri, l'Art Ensemble of Chicago (lunedì prossimo), Dee Dee Bridgewater (il 26), la band di Mory Kanté (il 31), Amina Claudine Myers (il 10) e, infine il 14 novembre, a chiudere il ciclo di concerti il quintetto di Chick Corea. Un percorso altamente contaminato che riporta nella capitale le voci, i suoni e i ritmi che legano il grande jazz, perfino quello più «standardizzato», al Continente Nero. Lo spettacolo che inaugura il festival è una buon esempio per sintetizzare un viaggio nel tempo in cui l'oud avanguardistico di Brahm si coniuga ai fiati purissimi di Surman e all'anima ritmica dello straordinario Dave Holland.

Due film italiani fuori dal freezer

«Il Pap'occhio», accusato di vilipendio alla religione, torna nelle sale 18 anni dopo. Bloccato dal 1996, esce (ma solo in pochi cinema) anche «Nerolio» di Grimaldi

MICHELE ANSELMI

Ora che anche la commissione della Cei, alla quale spetta la «valutazione pastorale» dei film, ha rivisto il giudizio su *Il Pap'occhio*, derubricandolo da «discutibile» a «futile», si può sperare che gli appassionati della denuncia si mettano il cuore in pace. Diciotto anni fa, quando uscì nelle sale con notevole successo, la ruspante commediola scritta e diretta da Renzo Arbore finì in tribunale, accusata di vilipendio alla religione, dopo essere stata sequestrata su iniziativa del procuratore dell'Aquila, Bartolomei: la faccenda si risolse con un'amnistia, ma poi, come raccontò il regista, «la censura del silenzio subentrò a quella delle toghe e il film non ritrovò più il suo pubblico».

Magari ne troverà un nuovo ora, visto che *Il Pap'occhio* è tornato ieri in cinema per iniziativa di Istituto Luce e Cdi. Un ripescaggio in piena regola che fa e insieme ha il pregio del tempismo, arrivando in coincidenza con i vent'anni di pontificato di Papa Wojtyła. Rivisto oggi, con occhi meno scandalizzati e alla luce di quanto è successo nel frattempo in Vaticano (dove ha visto la lu-

ce la tv diretta da Avati), il film farà probabilmente tenerezza. E può darsi che anche il Papa, il quale in tutti questi anni ha migliorato il suo italiano, non si negherà un sorriso, forse riconoscendosi un po' nella caratterizzazione atletica e vitalista che ne fece Manfred Freyberger.

Più che blasfemo e offensivo, *Il Pap'occhio* era uno scherzo «arboriano» impaginato con allegria incoscienza, sfruttando il successo dell'*Altra domenica* e il piacere di giocare «coi santi». A capo della sgangherata combriccola di allora (c'erano Benigni, Michelangelo, Fabrizio Zampa, Silvia Annichiarico, Mario Marengo, Andy Luotto, Isabella Rossellini, le sorelle Bandiera...), Arbore fingeva d'essere stato ingaggiato da Wojtyła in persona per creare un'improbabile TeleVaticano avversata da un intrigante cardinale ribattezzato Richelieu.

In un intreccio di gag e doppi sensi, parodie e allusioni, Arbore e i suoi impaginarono un *musicarello* in piena regola scandito dalle canzoncine intonate da un buffo quartetto gospel («Simmo 'o coro d'o film»). E naturalmente la comicità scaturiva dal contrasto tra l'ambientazione sacra e le trovate demenziali del gruppo, con Arbo-



IL CASO

Pasolini, un uomo non un «santino»

ALBERTO CRESPI

Per un film italiano, *Il Pap'occhio*, che torna dopo 18 anni, ecco un altro titolo che arriva nel cinema solo 2 anni dopo la sua realizzazione. *Nerolio*, opera quarta di Aurelio Grimaldi (che successivamente ha diretto *Il macellaio*), era stato visto finora solo dai frequentatori di festival, a Locarno e a Torino Cinema Giovani. Uscite pubbliche, *nisba*: sembrava una maledizione. Ora, grazie ai produttori Leonardo Giuliano e Caterina Nardi che hanno fondato la Pasquino Distribuzione, arriva in alcune sale con il titolo di *Sputero su mio padre - Nerolio*. Non è un film facile: scritto da Grimaldi ispirandosi a un suo testo teatrale, fotografato da Maurizio Calvesi in un aspro bianco e nero, *Nerolio* è cupo, introverso. Parla di omosessualità e di violenza psicologica senza mezzi

re in prima fila nei panni dell'ignorante foggiano che confonde «mestolo di riso» con «mesto sorriso» e Benigni-Giuda che si prepara a tradire il suo principale per 30 gettoni (del telefono) mentre la banda dei Jazemanni suona nel celebre orto. Il tono era sfottatorio, cabarettistico, citazionista (c'è un omaggio al felliniano *Prova d'orchestra*), paradossalmente sperimentale. E uscendo, dopo aver parecchio riflettuto, ci si chiede chi saprebbe consociare oggi una cine-burla del genere.

termini. In più, senza nominarlo mai, affronta un personaggio dal quale è difficile non farsi schiacciare: Pier Paolo Pasolini. Il «poeta» di cui si narra nel film, interpretato da Marco Cavicchioli, allude a Pasolini in modo al tempo stesso spudorato e sfumato: è come se Grimaldi fosse partito dall'opera e dalla figura pubblica del regista di *Accattone* per comporre una libera riflessione sul ruolo dell'intellettuale e sul suo rapporto con la vita, l'arte, la sessualità. Dei tre episodi il primo riprende quasi letteralmente un capitolo del romanzo postumo *Petrolio*, spostandolo dal «prato del Casilino» alla spiaggia di Siracusa: è il poeta a caccia (di giovani corpi e di sesso comprato). Il secondo è del tutto inventato: il rapporto fra il poeta e un giovane, odioso aspirante scrittore che lo inganna per farsi pubblicare un romanzo. Il terzo, è la morte: narrata, per così dire,



Arbore e la Rossellini nel «Pap'occhio». A sinistra, il «socio» di Pasolini

nella «versione Pelosi», come se a uccidere fosse stata una sola persona (mentre è noto che i legami di Pasolini, e i suoi amici, spingono a rileggere il caso come un delitto di gruppo: era la tesi del *Pasolini* di Giordana). Dice Grimaldi: «Pasolini era un artista contraddittorio e oggi non può essere solo «adorato»: sarebbe lui il primo a non apprezzare questa celebrazione. A

tutti i suoi amici ho sempre detto di non vedere *Nerolio*, capisco il loro rifiuto». Concordiamo, e invitiamo a vederlo tutti gli altri spettatori: preso come un film-saggio su Pasolini, sul legame arte-omosessualità e sul difficile ruolo della poesia nella società moderna, *Nerolio* è doloroso e affascinante, ed è forse il miglior film dello scrittore di *Mery per sempre*.

Donizetti da «dessert» alla Scala

Successo per «L'elisir d'amore» con le scenografie di Pericoli

RUBENS TEDESCHI

MILANO Delle quattro opere di Donizetti programmate nella passata stagione, la Scala ne ha lasciata una per ottobre, *L'elisir d'amore*, da assaporare come un dolce a fine del pranzo. Preparato, portato in tavola e gustato lietamente dal pubblico che si è leccato le dita, ossia, fuor di metafora, ha applaudito i celebri momenti dell'opera e soprattutto gli interpreti, giovani e bravi come si conviene.

Mi scuserai del paragone gastronomico se esso non fosse suggerito e addirittura imposto dalle mense in scena, dove un profuvio di frutta - mele, arance, ponponi; a mucchi, in ceste e

trionfi - appare sui siparietti, nei mobili, sui tavoli. È il raccolto immaginario del piccolo villaggio agreste, circondato dai grandi pioppi, con la chiesetta in cima al panettone della collina: un villaggio creato da Tullio Pericoli ricalcando, col suo inimitabile stile, i disegni colorati da una mano infantile, per trasformare la favola in realtà. Qui i soldatini di piombo con penacchi e pon-pon seducono le ragazze mentre il ciarlano, come un abbagliante illusionista da circo, spaccia illusori rimedi che funzionano davvero: la bottiglia di «Bordò» si trasforma in un efficace filtro d'amore, e il grullo del paese, guarnito a sua insaputa di una «cospicua, immensa eredità», guadagna alla

lotteria dell'amore la più capriciosa delle fanciulle.

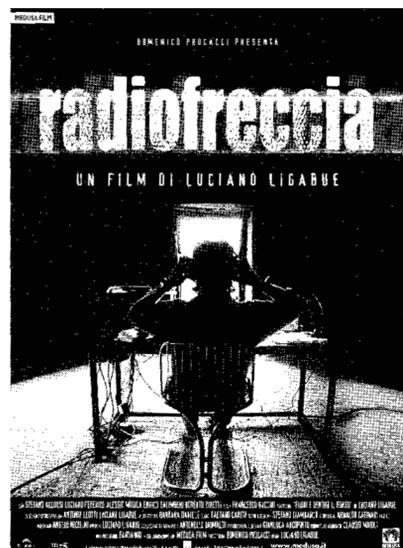
Potrebbe uscirne una pungente parodia della nostra Italia, frastornata dai miracoli di Padre Pio, Bertinotti e Di Bella, ma vuol essere soltanto una piacevole fantasia. Servita con prudente garbo dalla regia di Ugo Chiti, alla sua prima esperienza lirica, si adatta felicemente al precedente miracolo: quello compiuto da Donizetti quando ricavò dal modello ormai desuetto della farsa, abbandonata da Rossini, una commedia scintillante di invenzioni.

Unica difficoltà le voci. Con Nemorino si è andati sul sicuro: Vincenzo La Scala, già applaudito dieci anni orsono, non è un vero tenore di grazia, sfoggia

però un bel timbro rotondo e intona con tenerezza la celeberrima «furtiva lagrima». Una rivelazione è Patrizia Ciofi: lanciata sulla modesta scena di Martina Franca, è ora una promessa ben mantenuta, un'Adina maliziosa, agilissima nell'affrontare i prodigi vocali richiesti da Donizetti. Sul versante buffo, Antonio Antonozzi disegna un Dulcamara scattante, arguto senza riuscire caricato, in gara con Roberto De Candia nella gustosa parodia del seduttore, Bernadette Lucarini (Giannetta) completa l'assieme, guidato con sicurezza da Massimo Zanetti che, puntando sulla vivacità dell'opera, arriva rapidamente al traguardo con piena soddisfazione del pubblico.

METROPOLITAN - MAESTOSO
JOLLY - ALHAMBRA
LUCIANO LIGABUE
al cinema, con le sue storie, le sue canzoni...

Sintonizzati su "RADIOFRECCIA"
il film che va dritto al cuore



ORARIO SPETTACOLI
METROPOLITAN - MAESTOSO: 15,15 - 17,40 - 20,05 - 22,30
JOLLY: 15,30 - 17,50 - 20,10 - 22,30
ALHAMBRA: 15,45 - 18,00 - 20,15 - 22,30

4 FONTANE
Cinema Lucky Blu

TUTTE LE PROIEZIONI IN ITALIANO



Absolutamente da vedere girato da dio e montato alla velocità del pensiero uno dei film «cult» di quest'anno vederlo per credere (La Nazione)



abbonatevi a
l'Unità

COMUNE DI ROMA Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo in collaborazione con TEATRO DI ROMA

IL PROCESSO
uno spettacolo di Giorgio Barberio Corsetti
da Franz Kafka
produzione: Teatro Stabile dell'Umbria Teatro Stabile di Palermo per il Festival sui Novocento Compagnia Teatrale Barberio Corsetti

tutte le sere ore 20,45 (lunedì riposo)
EX MATTATOIO Largo G. B. Marzi, 10 (lato Lungotevere)

POSTI LIMITATI prenotazione obbligatoria tel. 066624626-066623168 (ore 10-17)

realizzato grazie al contributo di BNL Banca Nazionale del Lavoro BANCA DI ROMA

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo

DRAMA STUDIO presenta

Ecco la prova!
di Giorgio Prosperi
con Andrea Buscemi, Paola Lorenzoni, Cristiano Fraccascia, Mario Prosperi, Gianni Pellegrino, Cristiano Militello
regia di Andrea Buscemi

AL TEATRO POLITECNICO
Via Tiepolo 13/a - Tel. 321.98.21
dal 13 ottobre al 1° novembre



LA CITTÀ DI ■ GENE GNOCCHI

La mia Fidenza è già oltre l'Europa

«Vivo nella capitale mondiale del vitellonismo
È come Disneyland, dopo di me sono diventati tutti attori»

MARIA NOVELLA OPPO

Gene Gnocchi e Fidenza: un binomio inscindibile. È la sua città, la sua famiglia, il suo letto. È noto che il comico (nonché avvocato, calciatore e scrittore) non lavora in luoghi così lontani da non consentirgli di tornare a casa a dormire.

Mentre si va verso il terzo millennio e il mondo è tutto interconnesso, c'è chi non sopporta di allontanarsi da Fidenza. Ma che cosa c'è in questa cittadina emiliana di così unico da renderla insostituibile? Proviamo a chiederlo a Gene Gnocchi.

Gene, ma come spieghi questa sorta di cordone ombelicale che non ti consente di staccarti dalla tua città?

«È una cosa difficile da descrivere. Probabilmente è soltanto che non riesco proprio a farne a meno, ho la necessità di svegliarmi a casa mia».

Quindi Fidenza è la tua casa.

«Sì. Mi devo svegliare a Fidenza. Sono un abituario allucante».

E allora sei come Mina o come Monica Vitti e non accetteresti mai di andare in America a lavorare.

«Dipende. Valuterei bene, ma certo non correrei al primo richiamo. Già ho fatto fatica ad andare a Roma a girare un film. E ho detto di no a Maurizio Zaccaro che mi voleva per *Il carniere*, perché avrei dovuto girare per due mesi in Bulgaria. Credo che sarei impazzito. L'unica soluzione, per me, sarebbe ricostruire Fidenza dove vai...».

Ma che cosa rende Fidenza così importante per te?

«È l'idea che tutto è sempre fermo. A Fidenza non ho mai pensato che il tempo scorre. Non succede niente che non sia già successo».

E questo ti rassicura?

«Non è il problema della rassi-

curazione, è una sensazione che fa da sottofondo a tutto e che non ti impegna nell'affrontare cose impreviste, lasciando così più spazio al tuo mondo interiore».

È bella Fidenza?
«Beh, c'è un duomo romanico molto bello. E poi è un importante nodo ferroviario. Almeno così l'azienda autonoma mi dice di dichiarare, quando vengo intervistato dall'Unità».

Accidenti. Avete una azienda di soggiorno molto organizzata.

«Sì. Loro sanno che posso fungere da portavoce con l'esterno».

E non ti è mai venuta, invece, la tentazione di scappare?

«No. Anzi, andando avanti nel tempo mi rendo conto che le abitudini si radicano sempre di più. Per la verità 6 o 7 anni fa ero sotto il portico della Standa e sono stato attraversato da una folata di vento gelido che mi ha fatto nascere il pensiero che avrei finito la mia vita a Parigi».

Come Modigliani!
«Sinceramente a Modigliani non ci ho pensato».

Allora basta che tu non vada mai a Parigi per non morire.

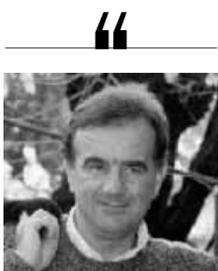
«Ho detto finire nel senso di trascorrere la vecchiaia, gli ultimi anni della vita».

Quindi sai di non essere immortale.

«Sì, penso di sì. Qualcosa mi dice che è così».

Torniamo alla vita e a Fidenza. Che cosa fanno per vivere i tuoi concittadini?

«A Fidenza, dopo che ho co-



La cosa che ci distingue da tutti è che qualunque operazione iniziamo ci facciamo fare il preventivo



Carta d'identità

IL VECCHIO BORGO SAN DONNINO

Fidenza è situata sulla via Emilia a venti chilometri dal capoluogo Parma e conta poco più di ventimila abitanti. La sua economia è quella tipica della valle padana: agricoltura intensiva, industria che galleggia (una volta imperavano le vetriere) e terziario in espansione.

Dal punto di vista culturale le gemme della città tanto cara a Gene Gnocchi sono il Duomo romanico del XII secolo (a sinistra nella foto) con interventi anche dell'Antelami, e il teatro Magnani, un gioiello dell'Ottocento. In ambito sanitario il nosocomio fidentino è noto per alcune strutture all'avanguardia, in particolare efficienti camere iperbariche. Ad inizio secolo il paese si chiamava Borgo San Donnino ma il fascismo, nell'opera forzata di recupero dell'epoca romana, impose il cambiamento del nome ripristinando l'antico appellativo

minciato io, sono tutti attori. È come Disneyland. 25.000 abitanti che mimano i mestieri e non li fanno. È la grande forza di questa città».

Ma quali sono le risorse economiche?

«C'è una grandissima fabbrica del vetro e poi c'è la campagna che ci circonda. Inoltre abbiamo Salso a 9 chilometri e i grossi affari li facciamo a settembre, con l'indotto delle miss. Ai primi di settembre Fidenza diventa la capitale mondiale del vitellonismo».

Fidenza come Rimini?

«No, perché i nostri sono tutti vitelloni che somigliano a Mirigliani, coi riporti, i capelli color mogano, anzi color Limiti».

È anche la cucina che ti tiene legata a Fidenza?

«Sì, però meno di quello che si può pensare. Facendo questo lavoro non è che puoi mangiare tanto. Anche se c'è una tradizione culinaria, è soprattutto la tradizione del pranzo domenicale coi miei che mi piace molto. Il ripetere delle cose all'infinito, le chiacchiere sulla salute dei parenti: questi sono i discorsi che mi piacciono. E quando vedi che

il mondo è ridotto a trascorrere delle stagioni e allo star bene, che poi è la sola cosa che conti».

Com'è la piazza centrale di Fidenza?

«In Piazza Garibaldi ci ho praticamente vissuto. Ho sempre abitato lì coi miei e ora sto a 50 metri, nel corso. Ho cominciato lì a giocare a pallone. C'era un posteggiatore (tale Vincenzo Bandini) molto appassionato di calcio, che ci lasciava sempre lo spazio libero per giocare. Impediva almeno a una decina di macchine di parcheggiare e per questo è stato licenziato. Dietro la piazza

per giocare a pallone c'era anche il giardinetto delle poste e poi la parrocchia di don Rino».

Anche voi figli di comunisti andavate all'oratorio?

«Sì, anche noi figli di comunisti. A giocare a pallone da piccoli si iniziava nella squadra oratoriale. I preti volevano che andassimo anche in chiesa e noi, pur di giocare, si andava anche a messa. Certo, mio padre non era contento. Lui voleva che andassi con lui a diffondere l'Unità».

E i giovani di adesso vivono la città facendo le stesse cose che facevate voi?

«I giovani ora sono una realtà più complessa. Vedo mio fratello piccolo, che ha vent'anni. Girano per locali, le discoteche, le discopube, se vogliono andare a un concerto, arrivano fino a Parma. Io invece giocavo a pallone e ho sempre frequentato un ambiente sportivo».

E come facevate a conoscere le ragazze?

«Venivano alle partite a vederci giocare. Ma ne venivano pochissime e quando ce n'era una, si giocava sulla fascia per farsi notare, tutti e undici sulla riga del fuori».

E poi è arrivata anche l'ora del complesso rock...

«Ma li avevo già 27 anni. È una cosa venuta dopo e che mi ha dato modo di entrare nel mondo dello spettacolo».

Tornando alla città, e a quello che ci hai già detto, tu credi che Fidenza sia già pronta per entrare in Europa?

«Fidenza penso che sia già oltre l'Europa. È il passo ulteriore. A Fidenza si è già realizzata l'integrazione col mondo islamico, è in vitro l'esperimento di osmosi mondiale della popolazione. È la realizzazione della fusione perfetta».

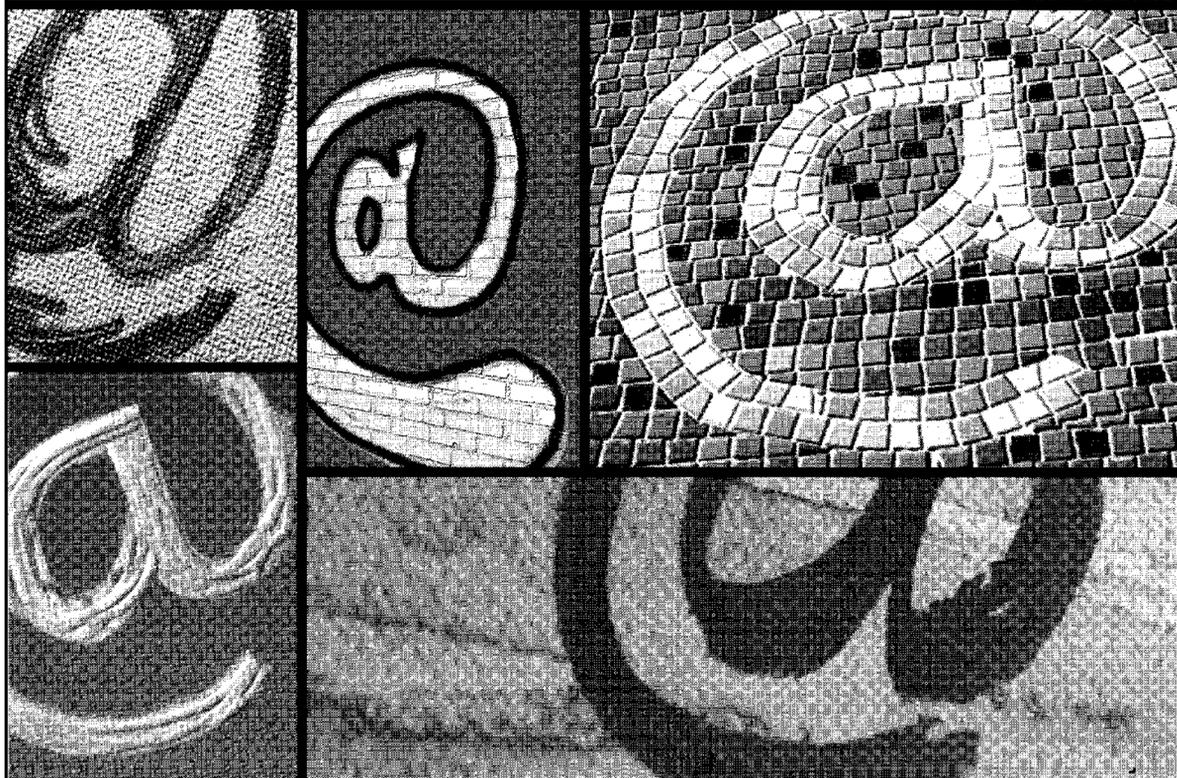
Ma come! Questo luogo dove il tempo si è fermato e non succede mai niente, sarebbe cosial'avanguardia?

«Questo non lo dico io, lo dicono i grandi come Jung e Severino. L'idea del tempo fermo è nata a Fidenza e si è propagata alla cultura mitteleuropea. Siamo un ponte, una porta, il pertugio tra la Mitteleuropa e il mondo mediterraneo».

Caspita. E che cosa distingue il cittadino fidentino da chiunque altro nel mondo?

«La cosa che lo distingue da tutti è che il fidentino, qualunque operazione inizi, si fa fare il preventivo».

Smau '98 libera il business.



Quanti Smau ci sono?

Sicuramente, almeno quattro. Quattro sono infatti i grandi settori in cui Smau '98 ha riorganizzato il panorama dell'Information e Communications Technology: SmauBUSINESS, SmauCOMM, Internet World™ e SmauHOME. Quattro modi per esprimere la libertà di creare, di incontrare, di comunicare, di crescere.

All'interno di questi, ci sono mille altri Smau. C'è lo Smau degli affari e del business. Lo Smau dell'immagine e dell'intrattenimento. Lo Smau che esplora con *magellano e-shop* le nuove frontiere del commercio elettronico. Lo Smau della cultura, dei premi e dei convegni.

E infine c'è il vostro Smau, quello che vi riassume su misura fra le tecnologie di stampa e gli strumenti multimediali, fra le novità di Internet e i servizi on-line dell'Amministrazione Pubblica.

Alla fine, si scopre che gli Smau sono tanti quanti sono i modi di guardare al futuro. Perché anche la libertà di business nasce dalla libertà delle idee.



Fiera Milano, 22-26 ottobre, ore 10-19
Smau: tel. 02 28313.1 - www.smau.it/magellano

www.e.shop.smau.it

smau

Esposizione internazionale
dell'information & communications technology

Smau. Dove il futuro è presente.

Sabato 17 ottobre 1998

2

OGGI

L'Unità

Block notes



Ipsè Dixit

“

Il buon diritto ha bisogno di aiuto

Molière

”

Lavoro minorile, vinta una prima battaglia

BRUNO UGOLINI

Verrebbe voglia di dire almeno: «bambini di tutto il mondo unitevi». Non è l'eco di nuove teorie rivoluzionarie, è il commento facile alle recenti cronache sullo sfruttamento minorile nel mondo. Con quei 250 milioni di ragazze e ragazzi travestiti da baby-operai, secondo i calcoli dell'Unicef e dell'Ufficio internazionale del lavoro. La giornata di ieri, però, ha segnato un fatto nuovo. Non il solito scatto di indignazione sacrosanta, ma che magari lascia il tempo che trova. Questa volta siamo di fronte ad un accordo sindacale che per la prima volta nella storia parla, appunto, di bambini. È stato firmato ad Istanbul tra i padroni del gruppo multinazionale Benetton, dirigenti sindacali italiani e turchi e i padroni della Bogazici Hazir Giyim. Quest'ultimo è un gruppo turco a cui fanno capo

ben cento ditte appaltatrici. Tra queste c'era l'impresa Bermuda: qui fanciulli tra i nove e i tredici anni trascorrevano le loro giornate, al prezzo di centocinquanta mila lire al mese, producendo i preziosi capi d'abbigliamento Benetton, jeans in questo caso. L'accordo stipulato introduce un concetto nuovo e importante, un «codice di comportamento» contro l'uso del lavoro minorile esteso a tutte le cento ditte appaltatrici. Non solo: viene addirittura come responsabile dell'intero ciclo produttivo (fino alla piccola committente) la grande azienda, la rappresentante di Benetton in Turchia. Sarà la fine del lavoro minorile in quel Paese dove assai fragile è ancora l'organizzazione sindacale? Certamente no, ma può essere l'inizio di una battaglia, come spiegano Agostino Megale e Valeria Fedeli, dirigenti

dei tessili Cgil. Una battaglia per costruire lo stesso sindacato, per rinnovarlo e portarlo nelle aziende. Una goccia in un mare immenso che però può diventare un ruscello e domani qualcosa di più impetuoso. Non è stato facile arrivare a questa tappa turca. Un merito particolare, riconosciuto dagli stessi sindacati, va ad un giornalista del «Corriere della sera», Riccardo Orizio, autore di un'accurata inchiesta proprio sulla storia di Istanbul. Ora può aprirsi una breccia. Già Megale parla della possibilità di dar vita ad un'Authority, una specie di Onu dei bimbi, magari emanazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, con l'incarico di esplorare il mondo del lavoro in tutte le sue latitudini e osservare e scoprire realtà che gridano vendetta difronte a Dio. Magari con il compito di assegnare la

qualifica di «prodotti puliti», quel «marchio dei diritti» di cui si va discutendo in numerose assemblee internazionali e che certifica il rispetto di almeno i diritti più elementari su un paio di pantaloni o su un pallone di calcio. Un modo per dire: guardate che su questo manufatto non c'è solo una buona materia prima, c'è anche l'assenza di tracce di sudore e sangue infantile. È la faccia sociale di quella che gli studiosi chiamano «globalizzazione». Nei suoi meandri si innestano anche effetti mostruosi: come quello dei bambini, un tempo, certo, lasciati a giocare tra la polvere, gli stenti, la morte per inedia in villaggi sperduti e oggi rinchiusi in opifici come piccoli schiavi. Una «globalizzazione» che non si può arrestare solo gridando all'orrore, ma lottando e concordando regole. Come ieri ad

Istanbul.

Il dramma dei minori sfruttati sta del resto trovando echi diversi in tutto il mondo. Le agenzie di stampa riportavano, la notte scorsa, la segnalazione di un nuovo sito Internet dedicato ai bimbi dalla Microsoft. Un'attenta lettura chiariva, però, che non si trattava di un'improvvisa sensibilità di Bill Gates nei confronti dei piccoli operai. Era un'iniziativa antipedofilia. Sarebbe però bello se anche Bill si unisse all'indignazione nei confronti di quanti, almeno con la stessa violenza di un pedofilo sfruttatore, approfittano dell'esile forza-lavoro di un fanciullo, alle soglie del Duemila. Magari potrebbe dare una mano a quel ragazzo di Toronto, Craig Kielburger, che ha dato vita, appunto, ad un apposito sito in Internet: «free the children», libertà per i bambini.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

VICHI DE MARCHI

INTERNET/1

Con la rete distruggi il concorrente

Li chiamano «siti di crisi», «autostrade della disinformazione». Crescono come funghi e stanno diventando lo strumento preferito, soprattutto dalle imprese americane, per risolvere un problema d'immagine o per sbaragliare un concorrente. Una guerra senza esclusione di colpi. La tecnica è semplice: basta mettere in rete di notizie estrapolate dal contesto e il gioco è fatto. Il segreto è presentare la menzogna come verità, si tratti degli utili raggiunti o della qualità del proprio prodotto. Il primo «sito di crisi» è nato in California nel 1996 allestito in tutta fretta da un'azienda di succhi di frutta. Un ragazzo era morto, soffocato da una batteria finita nella lattina.

INTERNET/2

Lo spot scopre la multimedialità

Dopo tanto parlare di utenti in rete, collegamenti virtuali e meraviglie della multimedialità, l'Italia sembra entrata davvero in un'epoca di fruizione della rete. A patto che si consideri la raccolta pubblicitaria come un indicatore attendibile della vitalità e dell'uso di un mezzo di comunicazione. Il mercato pubblicitario di Internet ha fatto un vero salto. Nel '97 la spesa per sponsorizzazioni e spot era stata di 3,7 miliardi. Per il '98 le previsioni sono di 15 miliardi. Lo ha annunciato l'Associazione nazionale editoria elettronica presentando, ieri, l'annuale rapporto sulle tendenze del mercato multimediale. Con la crescita degli spot è cresciuto anche il numero di siti web: una vera e propria corsa ad occupare un posto in rete soprattutto nei settori dello sport e dell'economia.

INTERNET/3

Microsoft lancia siti sicuri per teen ager

I bambini, si sa, stanno diventando i più forti consumatori di dolci, giocattoli, felpe firmate e tecnologia. Potrebbero essere anche gli utenti forti della grande rete Internet. Se non fosse che mille rischi sono in agguato. Siti pornografici, adescamenti telematici. Con un occhio agli affari e l'altro alla sicurezza dei teen-ager, la Microsoft lancia un sito per genitori e insegnanti. Una sorta di rete di salvataggio per aiutare a navigare senza rischi. Tra i servizi offerti: informazioni sulla privacy e collegamenti diretti con siti destinati ai più piccoli.

SEQUE DALLA PRIMA

SE FINISCE...

Il secondo punto: l'intesa con Francesco Cossiga. Un'intesa che è, evidentemente, molto di più che un accordo di governo. L'ha detto D'Alema, l'ha detto Cossiga. Cossiga che entra in un governo presieduto da un ex avversario, che l'ha combattuto politicamente anche con asprezza, quando il mondo era diviso da un muro, quando c'erano i comunisti e gli anticomunisti, quando c'era il fattore K che condizionava tutto e tutti, ha un solo significato: è finita la guerra fredda. L'ha detto il presidente incaricato, l'ha detto l'ex presidente della Repubblica. Il quale ha aggiunto qualcosa di molto significativo: non ho preclusioni per nessuno, neppure per Bertinotti. Bisogna solo intendersi sui programmi e gli obiettivi da raggiungere. Non ci sono più barriere ideologiche, è finito il tempo in cui i comunisti mangiavano i bambini, è finito il tempo degli anatemi. Un paese diverso, civile, normale. Certo Cossiga ha un obiettivo dichiarato: vuole ricostruire intorno all'Udr un forte Centro, un Centro che quando si tornerà a votare, alla fine della legislatura tra due anni, possa essere antagonista dello schieramento di sinistra. Conservatori contro progressisti in una logica europea. E si capisce allora perché il

Polo è inquieto e adirato. Lasciamo perdere le minacce propagandistiche di dimissioni in massa dal Parlamento, le azioni clamorose annunciate. Il problema è quello dello spazio politico che Cossiga restringe a Berlusconi offrendo al Centro la prospettiva immediata di incidere sulle scelte di governo e, in prospettiva, la possibilità di governare da soli in un'ottica di bipolarismo compiuto.

Il terzo punto: D'Alema non ha avuto alcun tentennamento nell'indicare tra i compiti che potrebbe darsi il suo governo, quello delle riforme e in particolare della legge elettorale. Un'offerta diretta al Polo perché abbandoni l'ostruzionismo, torni al tavolo delle trattative fatto saltare durante i lavori della Bicamerale, affronti il problema dei problemi di questo paese, la governabilità. D'altra parte proprio l'evoluzione della situazione politica ha riproposto il tema come tra i più impellenti. Il governo Prodi è caduto perché Bertinotti, che lo sosteneva con i suoi voti dall'esterno, ha deciso di sfilarsi. Una maggioranza composta non ha retto alle tensioni. E prima non aveva retto la maggioranza opposta, quella che vedeva il Polo con la Lega. E di tutta evidenza che sarebbe indispensabile andare alle prossime consultazioni elettorali con una legge che garantisca maggioranze stabili. Incombono un referendum e una legge di iniziativa popolare per riformare il sistema. Il Polo non si può sottrarre. D'Alema ha ritenuto di offrire subi-

to all'opposizione un confronto. Sta a Berlusconi e Fini cogliere l'opportunità e decidere se anteporre i piccoli interessi di parte alle necessità del paese.

Ma anche Bertinotti, di fronte alla novità rappresentata da un premier che viene dalla stessa matrice, dalle stesse lotte, che ha la stessa voglia di cambiare, deve ripensare a quella scelta che l'ha portato a spaccare Rifondazione e a far naufragare la speranza dell'Ulivo. Cossiga ha scelto di stare dentro questo processo di trasformazione, di confrontarsi e forse scontrarsi con le altre componenti di una maggioranza che non avrà vita semplice. Le diversità sono molte. Le pretese, qualche volta, francamente prive del senso dei tempi e di logica politica. Battiglione, ad esempio, prima che si cominci a parlare ha già cercato di imporre delle sue condizioni. Ma la discriminante è l'adesione o meno ad un progetto complessivo i comunisti italiani, il neo partito nato da Rifondazione, questa scelta l'ha fatta, evidentemente. E anche questo è un buon viatico per D'Alema.

Questo il quadro nel quale in questi due giorni D'Alema si muoverà. Lunedì salirà di nuovo il Colle per dare la sua risposta a Scalfaro. Forte è la speranza che riesca in chi, come noi, nei giorni scorsi aveva sostenuto che, di fronte alla crisi, di fronte alla impossibilità di continuare con il governo dell'Ulivo, la sinistra dovesse assumersi le sue responsabilità di fronte al paese e candidarsi a guidare il nuovo esecutivo. Se D'Alema

non riuscisse le elezioni sono dietro l'angolo e sarebbe una iattura.

Ma per i diecimani è già accaduto qualcosa di importante, comunque finisca questo tentativo: D'Alema e Veltroni hanno ridato forza all'unità del partito, hanno lavorato bene insieme in questo difficilissimo passaggio. Ed è positivo per le prospettive della sinistra e per il futuro per paese.

PAOLO GAMBESCIA

HA RETTO LA COALIZIONE

Il primo cambiamento riguarda l'iniziale protagonismo della crisi, Fausto Bertinotti. Voleva caratterizzare il suo partito come una formazione antagonista, in grado di collegarsi a movimenti sociali provocati dallo spostamento a destra che il segretario di Rifondazione considerava inevitabile con la caduta di Prodi. Ora deve fare i conti con un partito spaccato, con una quasi inesistente capacità di influire sulla scena politica e con una situazione caratterizzata dal fatto che la sinistra sta forse per assumere per la prima volta la responsabilità di dirigere il governo del paese. Bertinotti può tornare indietro - ma non lo farà - e cercare di ristabilire un nuovo dialogo con le forze

de della maggioranza o può mettersi da un lato confidando nel tracollo della nuova tendenza. Siamo di fronte ad uno schieramento probabilmente più aggregato di quanto non appaia perché parla ad una opinione di centro-destra che, comunque si divida partiticamente, ha mostrato di avere un comune sentire. Questo elettorato è sottoposto ad una terapia choc. Volta a volta si confrontano un'anima disposta al dialogo (e alla reciproca legittimazione con lo schieramento avversario) e un'altra che si lascia tentare da scelte irresponsabili come quella prospettata, ma contrastata dentro il Polo, di far dimettere i parlamentari per bloccare il tentativo di D'Alema. La destra non tira fuori la sua anima di governo, ma, sotto la guida di Berlusconi, vive la continua tentazione di sottoporre ad un fuoco debilitante l'intero sistema istituzionale. Se prevarrà la cultura del partito azienda e del partito populista di destra la situazione italiana sarà sottoposta a nuove crisi. Si farà strada una destra moderna, e

se Fini uscirà dalla auto-reclusione in una posizione di minorità politica, il centro-sinistra avrà un avversario forte e utile al paese.

L'Ulivo ha conosciuto giorni difficilissimi. La caduta di Prodi stava per innescare un processo che avrebbe potuto disgregare non solo l'alleanza ma con essa anche un punto forte del bipolarismo. Da tutta la crisi un dato emerge con chiarezza: mai l'Ulivo ha messo in discussione la leadership di Prodi. Non tutto è apparso chiaro, forse non tutto è stato detto, ma l'ostinazione con cui attorno a Prodi la maggioranza ha tenuto fermo ha costituito il fragile filo che ha consentito di riannodare il resto della tela. Non a caso, nel momento in cui il secondo tentativo di Prodi andava verso il fallimento, sono stati proprio Prodi e Veltroni a proporre all'Ulivo, trovando il consenso di tutti gli altri alleati, il nome di D'Alema. Lo spirito di coalizione, sottoposto ad una tensione durissima, ha retto nei due passaggi fondamentali, quello iniziale con la caduta di Prodi e quello finale con l'incarico a D'Alema.

Lo svolgimento della crisi consegna alle forze politiche il tema della riforma istituzionale e di una nuova legge elettorale. Questo sistema politico è un'anatra zoppa, produce crisi, non sa difendersi da quelle che trova lungo la sua strada, vede costantemente riaffacciarsi i fantasmi del passato. L'esigenza della stabilità e la possibilità di ricambio potranno vivere solo se si

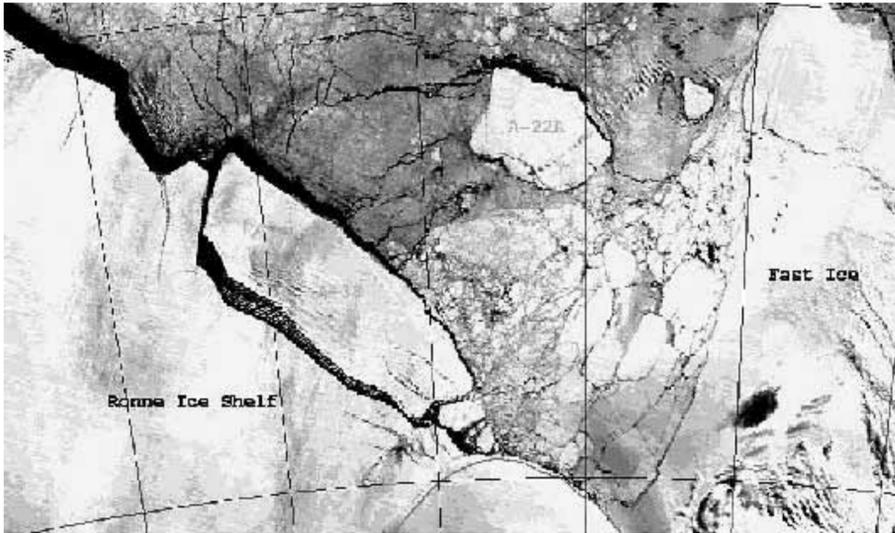
avvia una stagione di grandi riforme.

Il tempo delle riforme riguarda direttamente i soggetti politici. Se la destra deve scegliere la strada delle altre formazioni di centro-destra europee, il centro-sinistra dovrà vivere una nuova stagione di rinnovamento. Se mai c'è stata la prospettiva del partito unico ulivista, questa sembra ora fuori dal novero delle cose concrete. Appare più realistico - ma non è piccolo obiettivo - che le singole forze dell'alleanza, proprio nel momento in cui rinnovano il patto, riformino se stesse introducendo dentro ciascuna di esse un humus ulivista. Questo renderà più limpido il rapporto con l'Udr di Cossiga e con il suo disegno strategico. Più Ulivo dentro la sinistra riformista significa dar vita alla sinistra del nuovo Welfare, delle nuove responsabilità, delle risposte alte ai nuovi bisogni.

Questa crisi ha attivato almeno due altri fattori. Innanzitutto il vincolo europeo che anche politicamente ha pesato per influire su uno sbocco positivo della crisi italiana. In secondo luogo l'atteggiamento responsabile delle forze sociali, che si sono sottratte alla tentazione di chiamarsi fuori. Infine va ricordata l'importanza della funzione di garanzia svolta attivamente dal capo dello stato. Ma non è finita e siamo ancora tutti seduti su una polveriera.

GIUSEPPE CALDAROLA

LA FOTONOTIZIA



In Antartico iceberg rompe la piattaforma di ghiaccio

Un enorme iceberg ha rotto una piattaforma di ghiaccio in Antartico. Potrebbe essere questo, per gli scienziati, il segnale di un innalzamento della temperatura sulla Terra che alla lunga potrebbe provocare lo scioglimento di parti della calotta glaciale. Per gli scienziati il livello dei mari potrebbe crescere più rapidamente

di quanto previsto. Le vecchie e più ottimistiche ipotesi si basavano sul fatto che, negli ultimi cent'anni, il livello del mare era cresciuto più per effetto dell'espansione termica degli Oceani che per lo scioglimento dei ghiacci. Oggi, dopo l'esame dei dati inviati dai satelliti, la diagnosi è molto più allarmante.

ARTE

El Prado cancella le grandi mostre sino al Duemila

El Prado, il grande museo di Madrid, dichiara forfait e annulla o ridimensiona tutte le grandi mostre in programma di qui al duemila. Tutta colpa dei pochi spazi espositivi e di una lotta intestinale al vertice del museo. Tra le mostre sacrificate ci potrebbe essere anche quella su «Velazquez in Italia» attesa a Roma nel 1999.

INCONTRI

Fidel Castro vuole salutare il Nobel José Saramago

José Saramago, Nobel per la letteratura, non si è preoccupato delle polemiche che ha scatenato la sua premiazione. Anzi ne ha approfittato per ribadire la sua fede marxista. Sarà contento lo scrittore portoghese di sapere che Fidel Castro lo vorrebbe incontrare ad Oporto durante il vertice iberico-americano di domenica prossima.

TENDENZE

Animalisti sconfitti L'opulenza fa moda con la pelliccia

Le sfilate di moda e l'autorevole «Newsweek» sono unanimi nel confermare la nuova tendenza. La pelliccia torna ad essere un indumento da ostentare. Lontani i tempi in cui ricche signore sfoggiavano la pelliccia sintetica per essere in sintonia con i tempi e con le pretese dei gruppi animalisti. Tra lussuosi castori l'armistizio è rotto.

«THE INDEPENDENT»

Nel Golfo le armi Usa e britanniche causarono il cancro

Un articolo su «The Independent» ripropone le distruzioni umane causate dalla Guerra del Golfo nel 1991. L'accusa, basata su documenti lettere top-secret dei vertici militari inglesi e americani, riguarda l'impiego di armi all'uranio che avrebbero causato numerosi casi di tumore nella popolazione infantile irakena.

GERMANIA-ONU

Consiglio di Sicurezza Bonn rinuncia al seggio

Clamorosa svolta nella politica estera tedesca e buone notizie per la politica estera italiana. La nuova coalizione rosso-verde potrebbe rinunciare alla battaglia per un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza dell'Onu a patto che si arrivi ad una soluzione europea, come chiede l'Italia. Il mutamento è radicale. Sino ad ora la Germania, insieme al Giappone, aveva puntato ad ottenere un seggio nel Consiglio di Sicurezza allargato. Tuttavia Francia e Gran Bretagna non sembrano disposte a rinunciare al proprio status di membri permanenti.



In
breve

LA FAMIGLIA

Linda a casa in ansia
La madre ricorda:
«Gli piace la pizza»

È un'attesa tranquilla quella che in casa D'Alema precede l'annuncio delle ultime decisioni del presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Attendo di sapere - dice la moglie, Linda Giuva - con ansia, ma calma». «Però - aggiunge subito con ferma cortesia - preferisco non parlare in queste circostanze di sensazioni ed emozioni squisitamente private». I bambini sono a scuola; gli impegni quotidiani incalzano e non danno respiro. Neanche alla moglie del nuovo presidente del Consiglio incaricato. Fotografi di una mamma per il figlio Premier. Fabiola D'Alema, madre del leader del Ds, traccia un inedito ritratto del figlio Massimo. Bravo a scuola ma non sechione, orecchie a sventola, calzoncini corti, calzini e scarpe con i lacci, grande mangiatore di pizza e sfrenato attaccante della squadra di calcio del quartiere. Ed ancora. Un bravo figlio, un uomo in gamba.



I COMMENTI

Valiani, De Martino
e Giolitti:
«Bella notizia»

La designazione di Massimo D'Alema è «una bella notizia». Così tre grandi vecchi della sinistra, Antonio Giolitti, Francesco De Martino e Leo Valiani, hanno salutato l'incarico conferito dal presidente della Repubblica. «Se D'Alema riuscisse nell'impresa, ritengo che sarebbe una soluzione buona per il nostro Paese», ha detto il senatore a vita Leo Valiani, uno dei padri della Costituzione. «D'Alema mi sembra un politico abile che credo possa riuscire a formare un esecutivo di livello». L'ex deputato comunista Antonio Giolitti considera «del tutto normale» l'incarico a D'Alema, fisiologico, visto che è il leader del maggior partito. Il senatore a vita Francesco De Martino, ex segretario del Psi, parla di «notizia positiva per la sinistra e il Paese». La scelta di D'Alema «va nella tradizione secondo la quale dovrebbe essere il segretario del maggior partito a ricevere l'incarico di formare il governo».



GLI HOBBY

Vela, letture, cucina
e cantautori
da Dalla a Baglioni

Sono le carte da gioco la prima grande passione di Massimo D'Alema, iniziata al tempo in cui giovanissimo cominciò a frequentare le case del popolo. Anche oggi, quando può, specie in vacanza, ama giocare a tressette, anche se non disdegna qualche mano di poker o di scala quaranta. Se quella per la vela è la più nota, sono tante le passioni del presidente del Consiglio incaricato. La cucina, ad esempio, che iniziava a praticare nei primi anni Ottanta quando vive a Bari, come segretario regionale del Pci. Impara a cucinare e ci prende gusto, come ha dimostrato un anno fa un filmato «Porta a porta» di Bruno Vespa in cui preparava un risotto. Dopo una breve attrazione per i videogames, sempre al tempo della sua permanenza a Bari, D'Alema «scopre» uno dei giochi da tavolo più famosi, il Risiko: spesso, la sera, dopo cena, faceva lunghe partite con Renato Miccoli. Ama la musica classica, è un fan di Paolo Conte, le cui canzoni sa a memoria. Tra i cantautori preferiti ci sono Dalla, Guccini, De André, Venditti e ultimamente Baglioni.



«Un nuovo governo di centrosinistra»

D'Alema rilancia il dialogo sulle riforme e a Bertinotti dice: ripensaci

MORENA PIVETTI

ROMA Sono le 19 in punto, in perfetta sincronia con la diretta televisiva del Tg3, quando Massimo D'Alema - abito da cerimonia fumo di Londra, camicia bianca e cravatta grigio perla - esce alla Verata del Quirinale e pronuncia il suo primo discorso da presidente del Consiglio incaricato. Anzi pre-incaricato, perché Oscar Luigi Scalfaro gli ha affidato un pre-incarico. Un «primo discorso» che, nella sua brevità, è un piccolo capolavoro di maestria politica. Non dimentica nessuno Massimo D'Alema, a cominciare da chi lo ha preceduto e ha scelto di passargli pubblicamente il testimone: Romano Prodi.

Le prime parole, dopo le fatidiche «ho dato la mia disponibilità al capo dello Stato», sono proprio per lui. «Voglio ringraziare Romano Prodi e i colleghi che hanno indicato il mio nome». E ancora per lui sono le parole finali: «Tengo in modo particolare a dire che questa opportunità è stata determinata dalla scelta generosa del presidente Prodi. Un atto importante, dal punto di vista umano e personale, che mi ha colpito profondamente e segna una pagina importante: l'aver aperto la strada a una personalità della sinistra». Ma subito dopo Massimo D'Alema ha parole di ringraziamento anche per i Comunisti italiani e per il gruppo dell'Udr, disponibili a «formare un governo di centro-sinistra». Poi arriva la parte più propriamente politica: «la maggioranza possibile» da affrontare con «grande prudenza»; «le convergenze che segnano una novità politico-parla-



mentare»; «l'altra novità, la rottura di Rifondazione Comunista»; «la serietà e lo scrupolo nel confronto politico-programmatico per accertare una convergenza effettiva per dare vita a un governo stabile».

E arriva il momento dell'opposizione, del Polo, «preoccupato e turbato. La crisi presenta gli aspetti di una crisi di sistema, i difetti del bipolarismo italiano. È necessario riprendere il dialogo per fare le riforme istituzionali ed elettorali». Per concludere: «l'orizzonte è complesso, i problemi difficili. Lu-

nedi riferirò al capo dello Stato sulla possibilità o meno di formare il governo». E ancora, rispondendo ai giornalisti, il presidente incaricato aggiunge che «il mondo cattolico non deve avere preoccupazioni: sono attento e rispettoso dei suoi valori», che quello di Cossiga «è un gesto importante», perché vuol dire che «la guerra fredda è finita e questo è positivo per il futuro del paese». A Bertinotti risponde che «mantenere la pregiudiziale sulla Finanziaria è come dire no». Poi, lasciato il Colle, i rituali incontri col presidente della Ca-

mera, Luciano Violante, e con quello del Senato, Nicola Mancino.

E proprio all'uscita da Montecitorio, il secondo gesto scaramantico della giornata di Massimo D'Alema, dopo quello di non aver portato l'abito da cerimonia a Botteghe Oscure ed essere corso a casa ad indossarlo alle 18, ora della convocazione ufficiale al Quirinale. A chi gli si avvicina per dirgli «Auguri...», sorride ma aggiunge: «Fare gli auguri porta male...»; immediata correzione dell'interlocutore: «Allora in bocca al lupo».

Di ritorno a Botteghe Oscure, il secondo momento di grande commozione della giornata, dopo quello dell'incarico. D'Alema riunisce i più stretti collaboratori e, come per Prodi, ha parole di affetto e amicizia per Walter Veltroni, rende omaggio al ruolo svolto dal vice presidente del consiglio per risolvere la crisi. Il primo giorno da premier, per il leader della sinistra, si chiude sull'onda dei sentimenti e dei «grazie» a chi gli è stato vicino. Un giorno segnato però più dalle preoccupazioni per il futuro, dalle tensioni per l'evolversi continuo delle prese di posizione e delle dichiarazioni che da una legittima soddisfazione. C'è l'Udr che, fino all'ultimo, spaccata al suo interno, pone condizioni via via più stringenti. A chi l'ha incontrato, e sono stati in molti ieri da Veltroni a Burlando, da Brutti a Manconi, D'Alema è apparso tranquillo ma l'incognita rappresentata dal comportamento del gruppo di Cossiga era sempre là, sullo sfondo.

Come tante, tantissime, sono state le telefonate, ininterrotte per l'intera giornata perché, oltre alla compagine di governo, ai nuovi ministri, c'è anche il nuovo assetto del partito da affrontare: ci sarà un reggente fino al congresso? Chi sarà? E la chiamata dal Colle, arriva? Quando arriva? E anche dopo la chiamata, la formazione del governo, la fiducia, questa nuova maggioranza reggerà? Non comincerà il tiro al bersaglio, del Polo, degli ulivisti delusi, di Di Pietro? Sono ancora molti i pezzi del puzzle che Massimo D'Alema, primo uomo della sinistra incaricato di formare il governo, dovrà far combaciare nelle prossime 48 ore.

IL DISCORSO

Dal messaggio al Prc agli inviti per il Polo

Ecco la sintesi del discorso pronunciato ieri da Massimo D'Alema.

Il ringraziamento a Romano Prodi

«Questa opportunità nasce dalla scelta generosa di Prodi che, nell'impossibilità di proseguire nella sua positiva esperienza, ha ritenuto che potessi essere io l'esponente dell'Ulivo in grado di farcela. Si è trattato di un atto importante che va al di là della politica, un atto per me incancellabile dal punto di vista personale».

Il messaggio al Polo

«Cercherò un contatto con le forze del Polo che hanno manifestato turbamento. Questo è un nuovo episodio politico, non un complotto malvagio. La crisi, proprio perché di sistema, richiede la ripresa di un dialogo per affrontare il tema della legge elettorale».

La guerra fredda e Cossiga

«Io credo di potere leggere il gesto di disponibilità di Cossiga ai di-

fuori di ogni interpretazione di furbata tattica: vuole dire che la guerra fredda è finita e che uomini e idee che si sono combattuti a lungo a viso aperto possono collaborare per il bene del nostro Paese».

L'appello a Fausto Bertinotti

«Ho registrato che da parte del leader del Prc vi è stato apprezzamento e questo è un fatto positivo. Tuttavia, Bertinotti mantiene una richiesta pregiudiziale di un ritiro della legge finanziaria. Mi rivolgo ancora a lui perché cada questa richiesta sbagliata: se noi ritirassimo la finanziaria, non ci sarebbe altra strada che l'esercizio provvisorio, con grave danno per il Paese».

Il mondo cattolico

«Credo che il mondo cattolico non debba avere preoccupazioni circa lo sviluppo della situazione politica. Questo perché ampio e determinante sarà l'apporto di personalità cattoliche al governo. L'incarico è stato dato a una persona attenta e rispettosa verso quei valori, una persona che crede nel dialogo tra laici e cattolici».

SEGUE DALLA PRIMA

D'Alema sarà il primo Presidente del Consiglio che non è mai stato suddito dei Savoia, e probabilmente sarà anche il primo Presidente del Consiglio che da bambino vedeva Carosello. In tutti i sensi si apre un'epoca nuova: via i vecchi tabù, via i vecchi schemi, i vecchi uomini, i vecchi ricordi. Eppure, in senso strettamente politico, non c'è dubbio che Massimo D'Alema è un figlio della prima repubblica. Più di quasi tutti gli altri protagonisti della politica di oggi. È cresciuto nell'apparato e nella cultura del Pci di Togliatti e di Berlinguer, è maturato nel fuoco delle grandi lotte sociali degli anni sessanta e settanta, è stato sempre un difensore accanito dei partiti politici e li ha sempre considerati essenziali al funzionamento della democrazia. Ha scommesso sul «primato della politica», anche quando andava di moda criminalizzare la politica, «madre di tutti i mali, di tutti i tradimenti, di tutte le tangenti».

Le cronache raccontano scherzosamente che Massimo D'Alema è entrato in politica all'asilo, e che verso la quinta elementare già progettava di fare, da grande, il segretario del Pci. Raccontano di un suo discorso pronunciato nel '61, a 12 anni, davanti a Togliatti e dicono che il fondatore del Pci ne rimase impressionato. Infine raccontano di un tema di Massimo, svolto in quinta elementare e premiato da una giuria scolastica, che aveva questo titolo: «Se fossi un ministro...». Dicono che il giova-

Un presidente che ha fatto il Sessantotto

Dai «pionieri» alle lotte sociali identikit dell'ex comunista che punta a Palazzo Chigi

nissimo D'Alema svolge il tema con piglio da governante. Sebbene fosse figlio di un dirigente comunista e sebbene in quegli anni il governo fosse di centro-destra e l'ordine pubblico affidato al pugno di ferro anticomunista di Mario Scelba, pare che D'Alema scrivesse: «Se fossi ministro renderei più severe le pene contro i delinquenti...». Chissà se è vero. Se è vero possiamo dire che D'Alema era di una quarantina d'anni in anticipo rispetto alla famosa «Tolerance zero» di Tony Blair...

Massimo D'Alema è nato a Roma il 20 aprile del '49. Il padre girava l'Italia da buon funzionario del Pci sempre a disposizione del partito. Anche la mamma era una militante. La famiglia resta a Roma fino al '60, poi viene spedita a Genova. Difficile dire quale sia la città di Massimo D'Alema: Roma, Genova, Pisa, Bari, Gallipoli? Ha vissuto traslocando. Il liceo lo fa a Genova, poi va a Pisa



a tentare l'avventura alla Normale. Cioè prova a superare il numero chiuso della più difficile ed esclusiva facoltà di filosofia di tutt'Italia. All'esame di ammissione arriva quarto. Quinto classificato è un ragazzo di Piombino, piccolo di statura e coi baffetti, comunista anche lui, figlio di operai: il suo nome? Fabio Mussi. Tra Massimo e Fabio nasce una amicizia a prova di bomba. Che dura ancora, nonostante tanti scontri politici. Insieme affrontano il sessantotto e cercano di trovare un modo per conciliare la loro ortodossia comunista con la passione un po' anarchica di studenti rivoluzionari. Alla Normale c'è Sofri, che è il leader indiscusso degli studenti e che già ha avuto degli scontri in assemblea con Togliatti. Massimo e Fabio non lo seguono. Però non restano neppure chiusi in federazione. Massimo un paio di volte rischia di essere arrestato, ma riesce sempre a farla franca. Anche nella tragica notte del 31 di-

cembre del '68, quando è tra gli organizzatori di una manifestazione di protesta alla Bussola di Viareggio dalla quale il Pci si dissocia. Alla Bussola interviene la polizia e spara: un giovane, Soriano Ceccanti, è colpito alla spina dorsale da un proiettile, e ancora oggi vive in sedia a rotelle. Quando il Pci di Pisa scopre che D'Alema era alla Bussola, i dirigenti vanno su tutte le furie: lo processano. Però poi lo promuovono nel direttivo della federazione.

Il ritorno a Roma è del '75. In dicembre c'è il congresso della Fgci, l'organizzazione dei giovani comunisti che dopo alcuni anni di eclissi è tornata forte quasi come negli anni '50. Segretario della Fgci è il bolognese Renzo Imbeni. Ma ormai ha superato i 30 anni ed è ora di cambiarlo. I candidati alla successione sono due. Un toscano, Amos Cecchi, che è il capo degli studenti ed è appoggiato da Imbeni e dalle federazioni del nord; e un romano, brillante ragioniere, sostenuto da Roma e dal Sud: si chiama Paolo Franchi e oggi è uno dei principali editorialisti del «Corriere della Sera». La lotta tra Cecchi e Franchi è aspra. Botteghe Oscure si innervosisce e decide di bocciarli tut-

ti e due e di mandare un esterno. Così Massimo D'Alema viene eletto segretario della Fgci nel dicembre del '75, da un congresso riluttante, che sommerge di applausi Amos Cecchi, e che considera il nuovo segretario un po' un intruso. D'Alema resta segretario per cinque anni: se ne va nell'ottanta, e stavolta tocca a lui un'ovazione di cinque minuti e i compagni con gli occhi lucidi.

Alla fine degli anni ottanta - dopo 5 anni, non felicissimi, passati in Puglia - il ritorno a Roma, nella segreteria del partito (con Natta), il matrimonio con Linda Giuva, e la nascita dei due bambini. Giulia nell'86 e Francesco tre anni più tardi. D'Alema diventa il responsabile dell'organizzazione, mitico incarico nel Pci, che fu di Pietro Secchia e di Giorgio Amendola. Inizia ad essere un uomo molto importante nei rapporti di potere interni al partito. E nell'86-87 svolge una parte decisiva nell'elezione di Occhetto, prima a vi-



ce di Natta e poi a segretario del Pci. Con Occhetto però iniziano subito i contrasti. E infatti nell'estate dell'88 Occhetto prende Massimo e lo spedisce all'Unità. Cogliendo due piccioni con una fava: manda via l'eretico Chiaromonte dall'Unità e si libera di D'Alema a Botteghe Oscure.

Com'è D'Alema giornalista? Detto oggi, magari, non ci si crede, viste le mille polemiche tra il segretario del Pds e i giornali: ma D'Alema fu un direttore eccellente. L'Unità di D'Alema ebbe un gran successo di vendite e fu un giornale apertissimo e moderno. Fece importanti battaglie politiche - specialmente contro la Dc, contro Gava e De Mita - e le fece restando isolato, perché allora i giornali erano tutti filo-governativi. Ma fece anche battaglie culturali notevolissime. Anticipò la svolta dell'89, suscitando feroci polemiche: su Togliatti, sul comunismo, sugli errori del Pci, persino sulla Cina. Nel maggio dell'89, un

giorno, i capiredattori dell'Unità proposero a D'Alema di aprire il giornale su una manifestazione in corso da tre giorni in piazza Tiananmen. Una manifestazione di studenti contro Deng. D'Alema chiese: «quanti sono?». I capiredattori risposero: «5000». D'Alema allora si soffiò sulle dita, come fa sempre, e sentenziò: «5000 cinese sono pochini, siccome però i giornalisti siete voi, se voi credete che sia una gran notizia, apriamoci pure il giornale». Il giorno dopo solo l'Unità aveva questa notizia in prima pagina, e a Botteghe Oscure successe un finimondo: «Siete degli anti-comunisti...». D'Alema difese la scelta e 24 ore più tardi Tiananmen era in prima pagina sui giornali di tutto il mondo.

D'Alema lascia l'Unità nel '90, dopo la svolta della Bolognina. Da allora è storia di oggi, nota a tutti: il ritorno a Botteghe Oscure come numero 2, i contrasti con Occhetto, il nuovo allontanamento dal «centro» (fu mandato a fare il capogruppo alla Camera) l'alleanza con Veltroni e poi lo scontro, nel '94, quando i due furono entrambi candidati alla successione di Occhetto. Ora sembra che sia stato proprio Veltroni il regista della sua investitura per palazzo Chigi. Se fra i due è tornata la pace è buon segno. Può darsi che tra le novità della presidenza D'Alema ci sarà anche - assolutamente inedita per questo secolo - una sinistra che smette di litigare.

PIERO SANSONETTI



Zappin 8

TELE CULT



FERRARA, MA CHE TI HA FATTO IL PCI?

MARIA NOVELLA OPPO

Ha rivinto «Pinocchio» nella sfida dell'informazione in prima serata, ma stavolta ha quasi doppiato «Moby Dick».

passionata e divisa. Giuliano Ferrara ovviamente conosce la materia e sa bene come far più male.



Reportage itineranti

Riprende stasera su Canale 5, alle 23.15, Sali & Tabacchi. Il rotocalco tv, giunto al secondo anno di vita, racconta l'attualità attraverso lo sguardo fintamente distratto e sornione di due giornalisti: Pietrangelo Buttafuoco e Stefano Di Michele.

SCEGLI IL TUO FILM

Table with columns for channel numbers (RAITRE, TMC, CANALE 5, RAI) and film titles (UNA GIORNATA PARTICOLARE, IL CAPITANO DI CASTIGLIA, BIG, STEPHANE, UNA MOGLIE INFEDELE).

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and program titles/times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI. Includes a barcode and contact information.

IN
PRIMO
PIANO

◆ Come amministrare piccoli centri che durante i mesi estivi moltiplicano a dismisura la loro popolazione

◆ Le maggiori spese di servizio sono a carico dei Comuni mentre i profitti del turismo vanno solo ai privati

◆ I trasferimenti dallo Stato sono calibrati sul numero dei residenti abituali
La richiesta di uno "status" particolare

Il silenzio degli ombrelloni

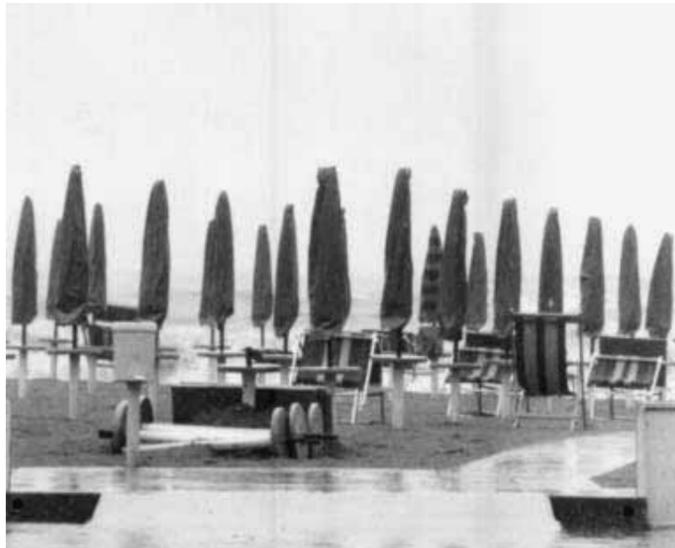
Il mestiere di sindaco nelle città di riviera che vivono solo d'estate

PIER FRANCESCO BELLINI

Riccione, Riviera adriatica, fra qualche anno potrà fregiarsi di una citazione sul Guinness dei primati: una linea di metropoli (in complicità con la vicina Rimini) per un paese di 30mila residenti. È l'esempio più lampante e clamoroso di quelle località che, perle in estate, diventano "belle addormentate" durante l'inverno. Città difficili da amministrare, anche perché la loro peculiarità le rende "casi rari", delle cui esigenze Leggi e regolamenti difficilmente possono tenere conto.

Solo in alcune zone d'Italia (Nord Adriatico e Toscana, nello specifico), il turismo è legato esclusivamente o quasi all'estate. In Liguria, al Sud, o sulle Alpi, le stagioni sono più lunghe, quasi non-stop. A Jesolo come a Riccione, a Viareggio come a Lignano, quando si chiudono gli ombrelloni cala invece il silenzio: una tranquillità fatta di nebbia e case sfitte, di interi quartieri disabitati e di negozi con le serrande abbassate. Eppure vigili urbani e netturbini, burocrati e trasporto pubblico devono essere calibrati - come si dice in gergo tecnico - per dare risposte ad un settore economico fra i più ricchi d'Italia e ad una popolazione di media dieci volte più numerosa rispetto ai residenti. In quella megalopoli che è la Riviera romagnola, una sola grande città da Cattolica a Bellaria, passando per Rimini e Riccione, si contano meno di 200mila residenti effettivi a fronte di una popolazione che, in agosto, supera il milione e mezzo di persone.

«Amministrare queste realtà



non è facile, c'è poco da fare. Anche se l'esperienza accumulata nel corso degli anni, alla lunga, ci aiuta», spiega il sindaco di Viareggio, Marco Costa, eletto da una coalizione dei Progressisti (comprendente Rifondazione). Di fronte ai problemi degli enti locali, vengono meno anche le differenze politiche. Il sindaco di Jesolo, Renato Martin, è un leghista Doc: «La peculiarità della nostra situazione richiederebbe la possibilità di intervenire sulla finanza locale. Solo un vero federalismo fiscale ci consentirebbe

di chiedere ai cittadini gli sforzi economici necessari per mantenere in vita servizi sovradimensionati rispetto alle esigenze dei residenti». Sei città (Rimini, Jesolo, San Remo, Sorrento, Taormina e Viareggio) si sono persino riunite in lobby delle "realità turistiche", attraverso la quale fare pressione su governo e parlamento. Come primo risultato hanno ottenuto la morte definitiva della "vecchia" tassa di soggiorno, considerata un balzello sui turisti. «Ma i veri problemi sono altri», ag-

giungono i primi cittadini. E poi avanti, con il quaderno di doglianze. «Prendete, per esempio, il settore dei lavori pubblici. Da noi devono essere regolarmente interrotti in marzo e ripresi a ottobre, con aggravii di costi che sono facilmente immaginabili», attacca il sindaco di Viareggio. «Le spese per l'incremento dei servizi, inoltre, sono interamente a carico degli enti pubblici, mentre gli introiti derivanti dal turismo vanno a vantaggio delle categorie private. Ma in fondo, anche questo è un bene per la città... Un

	Popolazione residente	Presenze turistiche	Alberghi	Villaggi Residence Camping	Posti letto Totali
RIMINI	129.244	7.743.778	1.369	16.113 *	125.029
JESOLO	22.421	3.389.000	462	5.250 *	42.592
SANREMO	56.765	922.000	89	3	6.977
VIAREGGIO	61.878	3.240.000	187	18	14.558
SORRENTO	17.004	3.115.000	79	53	10.887

* Compresi alloggi privati in affitto tramite agenzie

Città turistiche a confronto: i dati contenuti nella tabella rendono l'idea della sproporzione fra residenti e presenze nelle principali località balneari italiane. Considerando che nella statistica mancano gli appartamenti concessi in affitto senza passare dalle agenzie immobiliari, si può per esempio notare che in città come Rimini e Jesolo il numero di posti letto a disposizione dei turisti è addirittura superiore a quello dei residenti. Come dire: durante l'inverno metà della città resta completamente disabitata.

altro problema gravoso è quello degli affitti: il mercato è completamente falsato. Abbiamo messo a punto un provvedimento con il quale si concedevano incentivi a chi dava in locazione le case sfitte, ma nessun privato si è fatto avanti. I viareggini, dunque, si scontrano con un mercato immobiliare drogato. Senza contare i problemi di ordine pubblico legati alle case sfitte...».

Facilitazioni per le assunzioni a termine negli enti pubblici, e interventi sulla finanza locale «in modo che parte degli introiti

derivanti dal turismo possano restare nella nostra realtà», sono le soluzioni caldegiate dal primo cittadino di Viareggio. «Abbiamo una media di un vigile urbano ogni mille abitanti, ma in occasione dell'estate serve regolarmente un rinforzo di oltre venti unità. Se un giorno si arriverà finalmente ad aprire la leva alla Polizia urbana, per noi sarebbe un vero e proprio toccasana».

Passando al versante più propriamente economico, un'addizionale Irpef non sarebbe malvista dai comuni costieri. Ma non

solo: «Prendiamo un esempio che può sembrare banale: ogni anno le aziende viareggine versano alla Siae circa 5 miliardi: una cifra che compare nel nulla...».

«A Jesolo - precisa il sindaco Marin - i problemi sono in gran parte analoghi: mancano le risorse economiche per rispondere alle esigenze di una città sproorzionata rispetto ai reali residenti. I trasferimenti dallo Stato sono calibrati sul numero dei residenti; e su quelle risorse una città "normale" può prevedere i propri investimenti. Da un calcolo empirico effettuato dai nostri tecnici, per chilometri di strade e fognature, impianti di illuminazione, capacità di depurazione e rete idrica, Jesolo è in tutto e per tutto paragonabile a città come Padova e Treviso. Solo una vera riforma delle autonomie locali, con un autentico federalismo potrebbe portare ad un miglioramento delle condizioni in cui si amministrano realtà come la nostra. Utilizzare almeno in parte la ricchezza prodotta sul territorio per mantenere uno standard alto di offerta turistica: questa è la chiave per risolvere i problemi. Anche la destagionalizzazione del turismo, da sola, non risolverebbe nulla: al massimo potrebbe consentire di ammortizzare al meglio i costi. Un riconoscimento ufficiale dello status di "Città turistico-balneari", proprio come avviene per le Comunità montane, sarebbe un primo passo. In secondo luogo andrebbero adeguati i trasferimenti statali in base alla popolazione presente nei 12 mesi. A un comune come il mio arriverebbero soldi pari a quelli di una città di 55mila abitanti: più del doppio rispetto ad oggi».

LE PROPOSTE

TURISMO IN TUTTE LE STAGIONI E NUOVE REGOLE PER GLI AFFITTI

In Parlamento un Testo unificato di riforma legislativa

MILANO «Il nuovo "Testo unificato per la riforma della legislazione turistica", in via di approvazione definitiva alla Camera, potrà incidere in maniera positiva sulla capacità d'intervento dei Comuni, in particolare di quelli che si trovano nelle cosiddette "aree mature"».

Sergio Gambini (Ds), relatore del provvedimento al Senato, illustra soddisfatto le tante novità su cui, a partire dal prossimo anno, potranno fare affidamento i sindaci delle località turistiche. E in particolare quelli delle località storicamente votate all'industria delle vacanze, le più antiche e dunque le più bisognose di interventi di innovazione. Interventi che punteranno in primo luogo a favorire la destagionalizzazione del turismo, e dunque a prevenire alla radice il fenomeno delle "città che dormono".

Rimini con la Fiera e l'aeroporto, Viareggio con il Carnevale, le località lacustri con la convegnistica hanno tracciato una strada sulla quale oramai si muovono in tanti.

«Una volta che la Conferenza Stato-Regioni avrà definito le caratteristiche delle località che potranno fregiarsi del marchio di "Città turisticamente rilevanti", si potrà finalmente andare ad un modo nuovo di utilizzo della finanza locale. Dopo l'abolizione della vecchia tassa di soggiorno - spiega il senatore, forte tra l'altro di un'esperienza come amministratore locale a Rimini - si era pensato alla possibilità di studiare un'addizionale sull'Irap da destinare alla realizzazione e alla gestione dei servizi pubblici. Ai sindaci, tra l'altro, l'idea non dispiaceva affatto,

CHE COSA CAMBIERÀ

Finanziamento di 200 miliardi per qualificare le aree considerate di turismo maturo

su di una realtà assai più grande rispetto alle esigenze dei residenti. Penso alle fognature, alla raccolta rifiuti, ai trasporti pubblici, ai vigili urbani, alla manutenzione...».

Ecco allora la nuova legge sul turismo, nella quale, tra le altre iniziative, sarà contenuto un finanziamento consistente - nell'ordine dei 200 miliardi di lire - per la qualificazione urbana proprio delle aree considerate di "turismo maturo".

«Questo investimento - precisa ancora Gambini - è stato confermato nella Legge Finanziaria per il prossimo anno».

Altro giro, altra corsa, altra legge ed altro problema che potrebbe trovare una soluzione. In particolare nelle località di mare a forte stagionalità, uno dei problemi più sentiti è senza dubbio quello degli affitti. Nessuno è infatti disposto a dare in locazione appartamenti per un intero anno quando può ottenere un guadagno analogo in un paio di mesi, senza contratto e senza rischi. «La nuova legislazione sugli affitti - precisa Gambini - prende in considerazione proprio questo fenomeno e, per la prima volta, concede ai sindaci la possibilità di utilizzare la le-

va fiscale per convincere i proprietari a non tenere sfitte le abitazioni. In questo modo si potrà trovare una soluzione anche all'altro grande problema di queste zone, ovvero l'utilizzo degli appartamenti "in nero" da parte dei clandestini e della criminalità organizzata».

A margine di queste iniziative, la Legge quadro comprende anche tutta una serie di interventi più generali, sfruttabili cioè da qualsiasi comune che riuscirà ad ottenere il bollino di riconoscimento come "località di interesse turistico". Il principale riguarda lo snellimento delle procedure urbanistico-burocratiche attraverso la creazione di uno "sportello unico" dal quale potranno passare licenze edilizie e interventi a sostegno delle imprese. Le licenze per le attività alberghiere, attualmente annuali, diventeranno inoltre autorizzazioni comunali quinquennali, e saranno automaticamente rinnovabili. Questo significherà un minore lavoro per gli sportelli dell'ente pubblico, e dunque la necessità di un numero minore di impiegati.

Per tutti ci sarà infine la possibilità di autofinanziarsi attraverso l'emissione del "Boc tour" o "Bontour", vale a dire prestiti obbligazionari emessi dai singoli Comuni con gli interessi che verranno pagati in buoni vacanze. Per chi non può permettersi le vacanze ci saranno infine i prestiti d'onore, a tasso agevolato.

Per le "città che dormono" sono occasioni importanti per svegliarsi da un torpore storico, fatto di nebbie e inverni trascorsi aspettando una nuova estate.



VERSIONE	KW	CV	LIRE.000*
1.3 LX	50	68	14.640
1.3 GLX	50	68	16.840
1.6 C.X.	55	75	18.290
1.9D LX	47	64	16.460
1.9D GLX	47	64	19.540



Gruppo Volkswagen

VERSIONE	KW	CV	LIRE.000*
1.3 LX	50	68	17.400
1.3 GLX	50	68	18.840
1.6 GLX	55	75	21.020
1.9D LX	47	64	20.540
1.9D GLX	47	64	23.620

Venite a vederle. Venite a provarle dal vostro Concessionario Skoda.

ab Autocentri Balduina

A Roma, nella sede esclusiva di Via Vertunni, 72 (G.R.A. usc. 15 - La Rustica) Tel. 06/22.95.550 e anche in Via Albenni, 5 Tel. 06/87.13.76.61

www.autocentribalduina.com / www.autocasioni.com / E.MAIL: info@autocentribalduina.com

Lavoro sindacato

Ondata di tagli negli Usa

Il posto si trova, ma solo in pizzeria...

NEW YORK Dopo mesi di bassa disoccupazione e forte competitività nel mondo del lavoro negli Stati Uniti molte imprese si apprestano a chiudere l'anno con un'ondata di licenziamenti che potrebbe coinvolgere circa 25 mila persone.

Si va dal settore finanziario (Merrill Lynch sta recapitando in questi giorni lettere di licenziamento a 3.500 dipendenti, pari al cinque per cento di tutta la forza lavoro) alle banche, dalle compagnie petrolifere all'abbigliamento e alla difesa. Nonostante tutto, però, i dati complessivi sull'occupazione indi-

cano che il mercato del lavoro rimane forte negli Stati Uniti, ma le statistiche rischiano di trarre in inganno.

La ricerca di personale è in crescita soprattutto per i lavori temporanei o per quelli peggio retribuiti: un negozio della catena Pizza Hut a Washington ha installato un'insegna al neon per reclutare dipendenti. «Chi è stato licenziato può trovare lavoro anche immediatamente», dice Mitchell Fromstein, presidente di un'agenzia di collocamento - ma è difficile che riesca a riavere lo stesso tipo di impiego».



Trattative nel vivo per il caso Italtel

ROMA Le trattative sulle prospettive industriali dell'Italtel sono entrate nel vivo. Lo scrivono i sindacati Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil, commentando l'avvio del confronto al ministero dell'Industria. Le organizzazioni sindacali hanno illustrato al rappresentante del governo le ragioni delle forti preoccupazioni dei lavoratori sul futuro dell'azienda. «Timori che hanno origine - si legge in una nota sindacale - dalle incertezze che caratterizzano la vita quotidiana del gruppo Italtel. La inerzia degli azionisti, la crisi dell'accordo Stet/Siemens, la incapacità di delineare una strategia autonoma e di sviluppo, sono alla base della difficilissima situazione». Il governo si è impegnato a conseguire risultati concreti e, per questo, fin dai prossimi giorni incontrerà l'azionista Telecom ed ogni altro soggetto che possa concorrere alla definizione di un futuro positivo per Italtel.

ETICA E OCCUPAZIONE

IL MONITO DEL CARD. MARTINI «NO AL LAVORO SENZA VALORI»

DI MICHELE URBANO

È in una scheda sui «valori» del lavoro, presentata dal presidente del Cnel, Giuseppe de Rita, al convegno dell'Assolombarda su «Il lavoro come valore», che affiora la fotografia della trasformazione. Nel 78, in testa alla graduatoria che definiva la qualità del lavoro per il 59% c'era la sicurezza del posto. 19 anni dopo, nel '97, erano meno della metà: il 28,5%. Nel contempo, mentre nel 78 l'autorealizzazione era una aspettativa che interessava solo il 29,9%, nel '97 questa percentuale sale al 39%. Dati che sintetizzano un processo per molti versi radicale. Che si sviluppa su una drammatica contraddizione: aumenta l'investimento etico sul lavoro mentre, soprattutto per i giovani e per il Sud, continuano a calare le opportunità. Ed è proprio questa la prima preoccupazione di cui si fa direttamente portavoce l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. «Mentre cresce il numero di coloro che vedono nel lavoro e nelle condizioni del suo esercizio una prospettiva di crescita della persona, è ancora molto sentito tra noi il dramma del posto di lavoro, il dramma del lavoro che non c'è o che si teme di perdere». «Ritengo dunque che il valore lavoro sia vissuto diversamente nei suoi aspetti di valore alto là dove il lavoro c'è o lo si trova facilmente e lo si può cercare più conforme alle proprie attese rispetto alle situazioni in cui il lavoro non c'è o si teme di perderlo». Un problema che rispetto alla globalizzazione dell'economia - e specularmente, alla trasformazione del modello d'impresa - assume nuovi connotati. «Il destino delle imprese è sempre più legato a quello di chi in esse lavora», e alle risorse umane va attribuita «una nuova centralità», per vincere le sfide della competizione, ha sottolineato il presidente dell'Assolombarda, Benito Benedini. Un concetto sicuramente comprovato dalla realtà. Ma per quanti è così? Quanti sono cioè, i lavoratori, i quadri, i tecnici, che si sentono davvero parte integrante di un «team»? Quanti, invece, vivono un'esclusione che talvolta è brutale - in quanto cacciati nel crudele limbo della disoccupazione o della sottoccupazione - e altre volte subdolamente «sogettiva» nel senso che è la stessa selezione interna all'impresa - e quindi il suo modello organizzativo - che spinge il lavoratore ai confini dell'«estraneità e, implicitamente, della dequalificazione? Di più. La «moda» dei prepensionamenti - lo ha ricordato il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - non è forse la spia di una cultura che vedendone l'esperienza e quindi della professionalità, più un costo che una ricchezza da mettere a frutto? E se è vero che uno dei nodi irrisolti - lo ha ribadito il vicepresidente della Confindustria Carlo Callieri - l'«inadeguatezza del sistema formativo italiano qual è l'effettivo impegno delle aziende nella riqualificazione del proprio personale?»



Domande che restano sospese. Anche perché il sogno del ministro del lavoro, Tiziano Treu, di una specie di «formazione continua» non potrà mai realizzarsi produttivamente se l'impresa non crede preferendo spingere sull'acceleratore di una flessibilità senza regole e senza specificità professionale. Ma non c'è solo una responsabilità a livello di microsistema. Una categoria come il valore del lavoro è, per definizione, in carico alla collettività e quindi alle sue istituzioni: dal governo al Parlamento, dalla famiglia alla scuola. E qui che si plasma il «valore» del lavoro. Non a caso il cardinale ha citato la parabola del «Figliol prodigo» dove entrambi i figli non hanno la coscienza del lavoro come valore «liberante». Ma l'autorealizzazione per diventare processo concreto deve svilupparsi sui binari della gratificazione. Che non significa solo soldi. E a ricordarlo è stato ancora l'arcivescovo Carlo Maria Martini: «Lo stipendio si gioca sul mercato e sta alle sue leggi. L'attenzione e la passione con cui facciamo un lavoro si sviluppano al di fuori della legge del mercato».

«Bimbi-schiavi», accordo in Turchia

Intesa a Istanbul tra Benetton, sindacati e aziende per tutelare i minori che lavorano. La vigilanza ai committenti. I tessili della Cgil: serve una authority anti-sfruttamento

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Lo scandalo «bimbi-schiavi», che aveva coinvolto il gruppo Benetton la settimana scorsa, termina con un'intesa destinata a fare da battistrada per la tutela dei diritti dei lavoratori delle multinazionali. Nella notte tra giovedì e venerdì, è stato siglato ad Istanbul un accordo tra Benetton group, la ditta Bogazici, sua licenziataria in Turchia, le segreterie nazionali di Filtea, Filta e Vita-Cisl e i sindacati tessili turchi. Il protocollo stabilisce un codice di condotta per la prevenzione del lavoro minorile e «nero» nelle aziende subappaltatrici. Insomma, un primo passo concreto verso la «produzione pulita» nel settore, uno slogan che proprio il presidente della Bogazici aveva lanciato mercoledì scorso, dopo le accuse rivolte ad una ditta subappaltatrice, la Bermuda di Istanbul, di far lavorare bambini tra i 6 e i 14 anni.

Dopo l'immediata decisione del gruppo veneto di sospendere le commesse all'azienda «incriminata», arriva il protocollo della notte scorsa. Un'intesa che di fatto allarga i diritti dei lavoratori (è valido per tutte le «contoterziste» della Bogazici, non solo quelle

che lavorano per il marchio Benetton, cioè in totale cento ditte), in un Paese in cui ancora esistono ampie «zone franche», con divieto di sciopero e assenza di contrattazione sindacale. Ma la forza innovativa dell'intesa può «cambiare le cose» anche in Italia. È la prima volta, infatti, che un accordo sindacale vincola il produttore ad assumersi la responsabilità dell'inte-

ro ciclo produttivo. In altre parole, il licenziatario (cioè Bogazici) dovrà rispondere di ciò che accade nelle aziende «contoterziste» (come la Bermuda).

«È un buon accordo, che risponde ai problemi aperti in questo campo». Così commenta il protocollo di Istanbul il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, in prima linea nella sensibilizzazione contro il lavoro minorile da oltre un anno. «Le cose da fare sono tante - continua Cofferati - è necessario introdurre regole contrattuali che diano ai sindacati possibilità di controllare i processi di decentramento». «Ora bisogna alzare il tiro - aggiunge il segretario generale della Filtea Cgil Agostino Megale - È necessario avanzare una proposta legislativa per la costituzione di un'Authority indipendente, che avvii controlli, monitoraggi e certificazioni per il rispetto di diritti, di leggi e contratti. Dal-

l'intesa di Istanbul si apre un confronto con Benetton per la verifica del rispetto dei diritti in tutti i Paesi del mondo».

Il codice di comportamento sottoscritto a Istanbul prevede cinque punti. Il primo vieta l'utilizzo di manodopera al di sotto dei 15 anni d'età (e non 13, come prescrive la legge turca). Si prevede poi che «saranno realizzate pari opportunità e trattamenti, senza pregiudizio di ideologia, religione, lingua, razza, sesso e nazionalità». Il terzo punto garantisce salari «equi» e condizioni di lavoro che salvaguardino la salute e la sicurezza. Inoltre si fa richiamo alle coperture assicurative e alla

sicurezza sociale. Infine, la clausola più innovativa: «Il produttore deve assumersi la responsabilità per l'intero ciclo manifatturiero».

«La cosa più importante - dichiara Valeria Fedeli della Filtea Cgil - è che abbiamo firmato con i sindacati. Il giorno prima il presidente della Bogazici aveva proposto un codice unilaterale. Solo dopo una lunga trattativa, si è arrivati alla sigla con le parti sociali, anche con il sindacato turco. Questo consente ai sindacalisti di vigilare sul rispetto dell'intesa». Per il sindacato si tratta dell'ultima tappa di un lungo cammino all'interno del gruppo Benetton. «Abbiamo iniziato nell'84 - prosegue Fedeli - con il primo accordo sui contoterzisti italiani. Dieci anni più tardi, c'è stata l'intesa sulla possibilità, per il sindacato, di intervenire su segnalazione anche all'estero. E oggi c'è il primo passo concreto».

Nasce MULTIFAMILY ASSITALIA: la TRANQUILLITÀ che cercavi già con 50.000 lire AL MESE.

Con Multifamily bastano anche 50.000 lire al mese per mettere al sicuro la tua casa e la tua famiglia. Multifamily è un prodotto assicurativo studiato apposta per le giovani famiglie ed è particolarmente economico perché si concentra sulle garanzie essenziali eliminando quelle superflue. Per la prima volta (ed è la prima volta) puoi includere e quindi escludere dalla tua assicurazione, con notevole risparmio di energie e di denaro. Scegli una delle tre formule Multifamily: Salute, Patrimonio o Sistema e te ne senti tranquillo per quel che riguarda eventuali infortuni, malattie, infortuni e altre tue esigenze assicurative. Per avere tutte le informazioni sugli altri aspetti di Multifamily contatta il tuo agente INA Assitalia o il numero 167-821671.

Assitalia
GRUPPO INA

Multi/family
Assitalia

L'IDEA PIÙ CONVENIENTE PER LA SALUTE E LA SICUREZZA DELLA TUA FAMIGLIA.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Si è dato 48 ore di tempo per decidere che cosa fare dopo le dimissioni
A tutti ripete soltanto: «Ancora non so...»

◆ Sono diverse le ipotesi che circolano
Si parla di un «dicastero pesante»
o di un incarico di rilievo a Botteghe Oscure

◆ Nel frattempo le novità degli ultimi giorni
hanno consolidato i rapporti con il segretario
dopo due anni e mezzo non sempre facili

La sfida di Veltroni dopo Palazzo Chigi

«Sento dentro un'allegria tristezza...» e il vicepremier uscente saluta i colleghi

DALLA PRIMA

Con Prodi, è stato protagonista di quella che viene chiamata la «soluzione forte», in uno schema di coalizione. Insomma, l'Ulivo è morto, evviva l'Ulivo! E non a caso nelle sue dichiarazioni, dopo l'incarico ricevuto da Scalfaro, il leader di Botteghe Oscure diverse volte si è richiamato all'esperienza e al valore del voto del 21 aprile, presentandosi, appunto, come candidato dell'Ulivo.

Non sono sempre stati facili, in questi due anni e mezzo, i rapporti tra Veltroni e D'Alema. Qualche volta - malignità dei giornali? scontro reale? - il progetto ulivista, che ha radici affondate nel partito democratico caro a Walter, è sembrato sulla linea d'impatto del progetto di Massimo del grande partito socialdemocratico, riconducibile all'Internazionale socialista. E se Veltroni certo non si innamorava della Cosa 2, D'Alema si mostrava tutt'altro che smanioso di esportazioni planetarie dell'esperienza italiana. Non è stato un ruolo facile, quello che il vicepresidente del Consiglio ha dovuto svolgere in questi anni di governo, e momenti di tensione non sono mancati, come quando con una battuta fece finta di non ricordare il nuovo nome dei democratici di sinistra e il segretario, pubblicamente, replicò che grazie a quel partito stava al governo, e che quindi il nome era meglio tenerlo a mente.

Ma proprio la crisi che ha travolto l'esecutivo ha invece rafforzato - al contrario di quello che molti erano pronti a scommettere - il rapporto tra i due. Lunedì scorso c'è stato un lungo confronto, oltre due ore e mezzo, tra Veltroni e D'Alema, che ha avuto momenti, come si diceva una volta, «di grande franchezza», ma che si è risolto, alla fine, con una completa intesa. Se Prodi dovesse fallire nel suo nuovo tentativo - questo più o meno fece sapere il vicepresidente al segretario - lo e lui appoggierebbe, senza subordinare. Anche con un intervento sui popolari.

E l'intesa ritrovata compatta in pratica l'intero partito dietro al tentativo dalemiano di formare il nuovo governo. E forse a Veltroni tornavano in mente anche le parole che pronunciò dal palco del Consiglio nazionale del Pds, quando si sfidò con D'Alema per la conquista della segreteria. Parole che sembrano calzare perfettamente alla vicenda di questi ultimi tempi. Disse allora: «Credo che grazie al modo con cui D'Alema ed io abbiamo vissuto questi giorni che il partito può uscire più forte da questa prova. Registrando che è molto più ciò che li unisce che ciò che li differenzia». E aggiunse invitando a «uno spirito di collaborazione che, per quanto riguarda D'Alema e me, è fuori discussione, ma del quale vi sarà bisogno in generale».

Ora ha 48 ore di tempo, Veltroni, per decidere cosa fare. Ieri mattina, con un lungo discorso, ha salutato i suoi colleghi ministri, raccontando di sentire dentro «un'allegria tristezza». Tristezza perché comune l'esperienza iniziata il 21 aprile del '96 finiva; allegria, perché del buon lavoro è stato fatto. Tre scelte, ora, sembrano possibili per Veltroni, che non sarà né un disoccupato di lusso né un critico cinematografico a tempo pieno. Restare nel governo, con un ministero pesante, di prima linea; restare al governo con l'incarico di ministro della Cultura, dove ha svolto un lavoro che anche gli avversari riconoscono come eccellente; tornare alle Botteghe Oscure, con un incarico di primissimo piano, magari il più importante.

Sarebbe questa, ora, forse, per Veltroni, la sfida più appassionante, il tentativo di «contaminare» l'esperienza socialdemocratica con il sogno del partito democratico, cercare (ancora dal discorso al Consiglio nazionale del '94) «l'armonia tra la radicalità dei nostri valori e il realismo delle soluzioni». «A me interessa la sinistra occidentale - spiegò quel giorno alla platea piadese - che cerca la difficile via del governo del cambiamento. Mi interessano il suo percorso, le sue scelte, le contraddizioni che evoca e i nemici che sfida. Mi interessa la sinistra che prova a fare, non quella che riesce a dire». Ed è proprio stata la sfida della Quercia di questi ultimi anni: il partito che prova a cambiare, a fare, e non solo a declamare, a dire...

Sarà questa, dopo quella del governo, la sfida che aspetta - in che tempi è ancora da vedere - Walter Veltroni? Lui, per il momento, non si sbilancia su niente. «Non lo so, davvero non lo so», ha ripetuto sorridendo per l'intera giornata ai suoi collaboratori che gli chiedevano informazioni. E dopo aver incontrato D'Alema in mattinata, donato una penna d'oro insieme ai suoi colleghi a Prodi, via al ministero per una conferenza stampa sui beni culturali, che il buon lavoro non era ancora finito del tutto... Né è finito, ovviamente. Ma un altro può sempre cominciare.

STEFANO DI MICHELE

L'ULTIMO GIORNO



Foto di gruppo, abbracci, ringraziamenti. E un dono

Si è conclusa con una foto di gruppo la breve riunione del Consiglio dei ministri di ieri. Romano Prodi, Walter Veltroni, il sottosegretario Micheli e tutti i ministri si sono schierati nel cortile, poco prima delle 11, per la foto ricordo scattata dal fotografo ufficiale, Enrico Oliverio. Poi lo «scioglimento delle righe», abbracci e strette di mano. Pochi i commenti dei ministri all'uscita. Si ferma

Edo Ronchi: «Durante la riunione c'è stato un giro di tavolo - ha detto - e tutti i ministri hanno ringraziato Prodi per il lavoro svolto. Il presidente del Consiglio ha ricambiato ringraziando i ministri per la bella esperienza conclusa». Poi la sorpresa: una penna «Mont Blanc» che i ministri hanno regalato al premier. «Una penna bellissima», ha precisato Ronchi.

GLI STORICI

«Un incarico giusto, arrivato troppo tardi»

C'è un dato comune nella versità di giudizio: il ritardo con cui, a dieci anni dal croll del Muro si arriva all'indicazione di un uomo della sinistra che viene dall'ex Pci come presidente incaricato di formare un governo. Pur nella diversità di giudizio sull'uomo e la sua politica, questo dato accomuna storici di aree culturali diverse. Gabriele De Rosa, storico ed ex senatore Dc, parla di un fatto «importante ma che non stupisce».

Un passaggio, dice, «che è stato preparato gradualmente, morbidamente, per adattarlo ad una certa opinione pubblica. Ancora bisogna capire cosa è questo partito che si colloca al posto dove c'era il Pci». U D'Alema presidente incaricato - aggiunge - «rappresenta un scossone al sistema ma cred che l'Ulivo abbia giocato mal le sue carte. D'Alema arriva a la meta più per difetto degli altri che per meriti suoi». Pier Melograni, storico e deputato di Fi segnala l'elemento di novità ma non crede che il leader dei Ds arriverà a costituire un esecutivo: «Un Bertinotti si trova sempre, magari si chiam Cossiga».

Melograni rimprovera a D'Alema e ai Ds di non aver «ricostituito fino in fondo un processo storico di revisione della storia del Pci. Ciò porta ad un difetto di legittimazione. C'è una rimozione più che una rievocazione anche se qualcosa si è detto», aggiunge. D'Alema - dice il Professor Melograni - sar costretto, se avrà l'incarico di destra. «Tanto vale che lo dica Solo che se lo fa si taglia i ponti con se stessi». Nicola Traraglia, storico vicino ai Ds, parla di «novità anche se un governo D'Alema sarebbe una soluzione d'emergenza data la difficoltà, tutta italiana, di andare ad un bipolarismo compiuto. Un D'Alema a palazzo Chigi ci arriva, eventualmente, non per sua colpa, con un bipolarismo sempre più in difficoltà». Un eventuale incarico - «passaggio» che si è dovuto attendere per dieci anni a casa della lentezza della evoluzione della politica italiana: dalla difficoltà di uscire dalla prima repubblica e anche per il persistere di retaggi del passato». Giorgio Galli, politologo, segnala che il ritardo con cui si arriverebbe a D'Alema determinato «da problemi di alleanza elettorale visti che questa è oggi determinata da la differenza del 22% che raccolgono i Ds e il 40% con cui vincono in Europa».

Prodi fra la creatura-Ulivo e le europee

Il Professore: «Ci vorrà del tempo per cucire la nostra tela»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Certo non ritornerà a fare il deputato semplice. Romano Prodi, apparentemente un professore universitario prestato alla politica, si è rilevato un politico con la P maiuscola e anche un grande statista. La sua è solo una sosta, come lui stesso l'ha definita domenica scorsa a Bologna.

Già dai prossimi giorni Prodi si metterà a lavorare alla sua creatura, l'Ulivo. Lo ha lasciato intendere ai suoi più stretti collaboratori, ieri, prima di lasciare Palazzo Chigi per tornare a Bologna. A loro avrebbe detto: ci vuole tempo per ricucire la «nostra tela»; adesso bisogna aspettare che Massimo D'Alema formi un governo; quando la «nostra finanziaria» avrà una maggioranza per essere approvata, allora sarà possibile ricominciare a fare politica nella convinzione che alle prossime elezioni politiche ci sarà comunque bisogno dell'Ulivo per vincere. E dai gruppi parlamentari dell'Ulivo e da un loro più stretto coordinamento che l'ex primo ministro intenderebbe ricominciare. Ai suoi fedelissimi avrebbe detto che l'obiettivo prioritario, che passa attraverso D'Alema, è quello di evitare che la coalizione dell'Ulivo si disintegri e mantenga la propria

unità perché solo così può affrontare e vincere gli appuntamenti dell'ultima parte della legislatura, a partire dalle riforme istituzionali e dalla corsa per il Quirinale.

In arrivo ci sono anche le elezioni europee della prossima primavera e lui non aveva mai nascosto a nessuno che quello era il grande appuntamento politico per rilanciare l'Ulivo. Proprio il mese scorso il pullman che aveva portato in giro il professore per il suo lungo viaggio elettorale in Italia è stato venduto ad una piccola cooperativa. Come un cimelio era in esposizione all'ultima festa nazionale dell'Amicizia, in settembre, a San Polo d'Enza. I suoi fan più fedeli vorrebbero vederlo risalire su quel pullman a macinare nuovamente tutta l'Italia per le elezioni europee. C'è chi lo vorrebbe a capo di una lista dell'Ulivo, anche a costo di fare concorrenza agli altri partiti del centro sinistra. Lo tirano per la giacca quelli che simpatizzano per il movimento dei sindacati. Ma il professore non è certo uomo da lasciarsi trascinare dalle emozioni del momento. Lui sarà comunque candidato e dovrà valutare se corre con liste di centro o puntare su altre liste. Giulio Santagata, un manager della Menarini bus di Bologna che ha seguito Prodi a palazzo Chigi come consigliere, dice: «Credo che nemmeno lui abbia

ancora deciso cosa fare». Franco Mosconi, altro strettissimo collaboratore di Prodi a Palazzo Chigi, sostiene che il presidente non starà certo con le mai in mano, ma bisognerà attendere un po' di tempo per mettere a punto le strategie. Mosconi scherza invece sul proprio futuro. «Io me ne tornerò all'insegnamento in Università, qui a Bologna. Martedì andrò a palazzo Chigi per mettere negli scatoloni le mie ultime carte poi andrò all'Università per cercarmi almeno uno scatinato».

La lunga marcia di Romano Prodi è cominciata all'inizio del 1995. Era la tarda mattinata del 3 febbraio quando il professore di economia e politica industriale dell'università di Bologna annunciò la sua intenzione di candidarsi alla guida di uno schieramento di centro sinistra alle elezioni politiche. Il giorno prima, a Roma, si era incontrato con alcuni esponenti politici del mondo cattolico, fra cui Andreotta, che gli avevano chiesto di rendersi disponibile e lui accolse l'invito con molta serietà. Il 3

febbraio, giorno dell'annuncio ai giornalisti, era un venerdì. Da allora il venerdì è sempre stato un giorno cruciale per Prodi. Il giorno della presentazione del suo governo, il giorno dell'ingresso nell'Ulivo, il giorno della crisi sull'Albania, il giorno della crisi sulla finanziaria e delle dimissioni.

Romano Prodi è un politico speciale: non ha mai avuto la tessera della Dc in tasca, ma ha sempre gravitato nell'area dei cattolici democratici. Le radici della sua formazione affondano nel dossettismo. Del resto don Giuseppe Dossetti era un reggiano come lui. Le rispettive famiglie abitavano a poca distanza l'una dall'altra. Quella dei Dossetti a Cavriago, quella dei Prodi a Scandiano. Entrambe di tradizioni antifasciste sono cresciute nell'area del cattolicesimo sociale e democratico. Negli anni settanta Prodi è un affermato economista e nel 1978 entra nel governo Andreotti come ministro dell'Industria. Durerà solo cento giorni. In uno dei soliti rimpasti viene sostituito dall'onorevole Nicolazzi, socialdemocratico. Lui lo saprà dai giornali solo il giorno dopo.

Poi, all'inizio degli anni '90, è presidente dell'Iri. Si dimette quando arriva il governo Berlusconi. Nel '96 è capo del governo di centro sinistra.

LA STAMPA ESTERA

FINANCIAL TIMES

«L'esito migliore
Piacerà ai mercati»

za».

Un altro punto che, secondo il giornalista del «Financial Times», riveste grande importanza, è la posizione di Cossiga rispetto alla riforma istituzionale, che il leader dell'Udr giudica «una questione centrale» nell'agenda del nuovo esecutivo. Secondo Blitz è essenziale infatti che l'Italia si doti di una nuova Costituzione e di un nuovo sistema elettorale. Quanto alla reazione del mondo degli affari nel suo complesso e dei mercati finanziari internazionali, essa sarà «positiva». Afferma infatti Blitz che «l'ultima amministrazione imperniata su Prodi e Ciampi ha fatto un lavoro notevole per il risanamento dell'economia nazionale, e non c'è alcun motivo di credere che D'Alema e Cossiga siano meno determinati a proseguire in quella direzione. Questo a me sembra assolutamente chiaro».

The Economist

«Meglio ricorrere
alle urne»

dente l'«Economist» riconosce «di aver contribuito, nonostante gli ostacoli, alla stabilità politica, di cui tanto ha bisogno l'Italia». Il giornale, lascia trasparire quasi rassegnazione e si limita ad una ricostruzione delle tappe della crisi, nella quale Cossiga «the maverick» (letteralmente, si indica un vitello ancora non marchiato; riferito a persone assume il significato di indipendente, autonomo, cane sciolto) ha giocato un ruolo decisivo. Si arriva fino alla candidatura di D'Alema che «sarebbe un segnale di continuità con la sinistra». Alla fine, però, «The Economist» conclude esplicitamente spone le elezioni come la soluzione più corretta. «Cambiare la compagine politica del governo è una manovra che può essere presa solo dagli elettori, non certo dalle oscure manovre dei politici avvenute la scorsa settimana».

WALL STREET JOURNAL

«Il nuovo premier?
Una via già segnata»

ve di un esecutivo affidato al segretario dei Ds, Alison Cottrell. E «un governo con ministri comunisti - spiega il quotidiano - il primo per l'Italia potrebbe segnare una svolta a sinistra simile a quella che si è avuta in Francia», dove il «governo Jospin ha adottato le 35 ore e sta facendo appello con grande enfasi alla creazione di posti di lavoro in Europa». E una convergenza più ampia sui temi del lavoro e del welfare potrebbe avere influenza, secondo gli economisti, sui tassi di interesse europei. «Dalla vittoria del Partito Socialdemocratico in Germania - ricorda il quotidiano - il designato ministro delle finanze Oskar Lafontaine ha ripetutamente sollecitato l'Europa a tagliare i tassi di interesse».



Hanno lasciato il lavoro per questo sono anziani?

Non molti anni fa, diciamo venti, al cronista che in un servizio accompagnava al sostantivo «pensionato» l'aggettivo «anziano», il redattore più esperto faceva notare che si trattava di una precisazione inutile e, in quanto tale, da cancellare: il pensionato era anziano per definizione. Oggi quella regoletta aurea non ha più ragioni d'essere, è anzi sbagliata. La tautologia di un tempo si rivela essere un'indispensabile precisazione.

A quanti anni si va in pensione di questi tempi? Quando parliamo di anni, ci riferiamo non solo all'effettiva età anagrafica, ma alle reali condizioni di uomini e donne intorno ai fatidici sessanta che hanno cessato l'attività lavo-

rativa. Allora, si è vecchi a sessant'anni? La risposta alla soglia del Terzo Millennio è: no, se si è in buone condizioni di salute, perché le condizioni di vita sono radicalmente mutate, perché l'età media si è sensibilmente elevata in pochi decenni. Eppure, per milioni di donne e uomini, la sentenza è stata emessa ed è inappellabile: non sono più nel ciclo produttivo. Quali problemi comporta una simile condizione di inattività? Certo, c'è il lavoro nero per alcuni, ci sono la famiglia o gli interessi culturali per altri, ma per molti c'è il nulla improvviso, che provoca drammatiche crisi d'identità. Che fare, esistono prospettive capaci di aiutare tante persone a non perdere fiducia e dignità?

Ricominciare dai sessanta Vita da pensionati con la voglia di rendersi utili

Custodi nei musei o insegnanti esperti di arti e mestieri
Viaggio attraverso l'Italia che rifiuta il ghetto della terza età

ROSSELLA DALLÒ

MILANO A sessant'anni la stragrande maggioranza delle persone che raggiungono la pensione sono ancora in piena efficienza. Molti male accettano di entrare nella categoria dei «non produttivi», per non dire dei socialmente inutili. Senza contare i numerosissimi casi in cui l'evento si combina con una situazione economica, personale o familiare, difficile - per cui sarebbe necessario integrare le entrate previdenziali - è proprio l'inattività a pesare di più. Dopo una vita di lavoro, di esperienze, accumulate magari anche con grande fatica, è dura da digerire. Ma se il pensionato - non tutti, è vero - vive male l'improvvisa mole di tempo libero a disposizione, dall'altra parte l'intera società rischia di disperdere nel «ghetto della terza età» (dell'isolamento e della solitudine degli anziani potrebbero raccontare per giorni i vari «telefoni amici» sparsi per l'Italia) un patrimonio di conoscenze professionali che invece potrebbero essere utilmente messe a frutto.

Alcune istituzioni centrali ed enti locali incominciano a porsi il problema e ad avanzare qualche proposta. Ricordiamo, ad esempio, l'invito del vicepresidente Veltroni - accolto da numerose città grandi e piccole - a ricorrere agli anziani per rinforzare i servizi di custodia e vigilanza nei musei e



luoghi d'arte, così da consentire l'apertura serale e domenicale. Il Comune di Torino si è invece fatto promotore di un'iniziativa che impegna gruppi di «over 60» per la vigilanza davanti alle scuole primarie e dell'infanzia. Lo stesso accade, ad opera dei pensionati iscritti alla Cgil, a Fano nell'ambito del progetto europeo «la città dei bambini», e a Napoli dove i nonni oltre che nella vigilanza so-

no addetti a prelevare e accompagnare i bambini con gli scuolabus fino a destinazione. È questo uno dei servizi più diffusi in centri grandi e piccoli.

A volte sono gli stessi cittadini a cercare di smuovere i palazzi del potere. A Milano, un comitato di abitanti di un quartiere di vecchie case popolari, il «Quadrilatero», tra i più degradati della periferia nord vicino allo stadio di San Siro,

ha presentato un proprio progetto di ristrutturazione che prevede tra l'altro di riattare alcuni scantinati sfitti per impiantarci «scuole-laboratorio» ove inquilini-ex artigiani insegnano il mestiere ai giovani, peraltro togliendoli dai pericoli di una vita per strada.

Altri analoghi esempi sono sparsi per lo Stivale. La stragrande maggioranza sono organizzati dalle associazioni di volontariato

del privato sociale e sindacale, spesso in convenzione con le amministrazioni comunali. Che garantiscono almeno un rimborso spese. Quasi sempre troppo misero per giustificare un impegno anche costante. Da qui la logica deduzione che a muovere i «nonni», più che l'esigenza economica, è la voglia di sentirsi e rendersi utili. Solo un giro d'orizzonte nello Spi e la sua costola Auser (l'associazione di volontariato istituita nel '90 dal sindacato pensionati della Cgil) ha messo in luce una enorme mole di iniziative volte a far incontrare le generazioni e a trasmettere il «sapere» dei più anziani. Anche tralasciando le realtà tradizionalmente più sensibili alle problematiche sociali, come Toscana, Emilia Romagna o Umbria, le sorprese sono state tante.

A Vimercate, grosso centro tra Milano e la Brianza, vecchi operai di mestiere si sono trasformati in «docenti» (non retribuiti) di scuole professionali. Nel Mantovano e nella Bergamasca insegnano lavori manuali a portatori di handicap. Nel Maceratese, esattamente a Petriolo piccolo comune di duemila abitanti, nei mesi scorsi anziane signore la domenica hanno riunito, prima nel centro sociale e poi in parrocchia, ragazze e donne intenzionate ad apprendere i segreti di vecchie arti femminili come l'uncinetto, la maglia, il ricamo. Il discorso ora si è interrotto. In compenso nelle Marche c'è un gran lavoro per spingere l'iter di

un progetto dell'Auser nazionale per le zone colpite dal terremoto: «tramandare i mestieri» ai giovani che vivono nei container.

In Sardegna, arti e mestieri antichi tipici dell'Iglesiente sono al centro di un pacchetto di corsi tenuti da pensionati e rivolti ai giovani: ferro battuto, sughero, pittura su vetro. A questi si è poi affiancato un modernissimo corso di informatica, mentre fra pochi giorni partirà un altro, tutto al femminile, di gastronomia con particolare attenzione al ricettario di tradizione locale. Il più seguito e proficuo è quello dedicato al ferro battuto: alcuni ragazzi che hanno seguito il corso a Carbonia alla fine delle lezioni hanno trovato una vera occupazione.

Ma nel «lavoro» degli anziani non c'è solo insegnamento. In Calabria, a Lamezia Terme, grazie a una convenzione tra il Comune e il sindacato unitario dei pensionati, lo scorso anno a un gruppo di nonni è stato affidato nei giorni festivi, dietro compenso, il servizio di guida, vigilanza e biglietteria del museo archeologico.

L'iniziativa, messa in piedi a carattere sperimentale fino al 31 dicembre scorso, avrebbe poi dovuto

prendere forma definitiva quest'anno ma polemiche all'interno della maggioranza ulivista in Comune - ci dice Serafino Pesce, presidente dell'Auser Calabria - stanno facendo allungare i tempi di approvazione.

«Ragioni politiche», sostiene Pesce, hanno invece fatto naufragare una positiva esperienza di sei anni a Rossano: l'affido a un gruppo di volontari e anziani, poi confluiti nell'Auser, della manutenzione e vigilanza del verde pubblico. Tutto è andato bene finché, quattro anni fa, alla guida del grosso comune cosentino è arrivata una giunta di centro-destra con sindaco di An. Fortunatamente lo stesso progetto, con l'aggiunta del controllo delle principali piazze cittadine, lo scorso anno a è stato adottato a Villa San Giovanni (Reggio Calabria) e continua tuttora.

Anziani di Crotone, d'accordo con la Asl, provvedono all'accompagnamento dei disabili e degli anziani non autosufficienti che necessitano di cure in day-hospital. A Guspini, nel Cagliari, la locale lega dello Spi-Cgil ha acquisito in convenzione col Comune una vecchia colonia marina abbandonata da tempo. L'ha completamente risistemata e tutte le domeniche vi porta anziani e portatori di handicap per trascorrere tra pranzo, giochi e animazioni varie una allegra giornata all'aria aperta.

L'INTERVISTA

Scaparro: «Datevi da fare, non aspettate che la vecchietta vi travolga»

MILANO Mai farsi cogliere alla sprovvista dal pensionamento. Bisogna prepararsi in anticipo al tempo libero 24 ore su 24. Pena il «morire prima». Ma anche la collettività, e la famiglia, devono fare la loro parte abbandonando l'attuale tendenza a escludere tutto ciò, anziani e bambini compresi, che può costituire un problema. È il parere dello psicologo Fulvio Scaparro.

Si può vivere serenamente la vecchiaia, come?

La vecchiaia non ci deve arrivare addosso come una catastrofe. Dev'essere una sorta di avvicinamento, quindi anche di preparazione, in modo tale che non si pensi a un periodo di tempo, anche di molti anni, senza dare un senso nella giornata. Che si possa continuare a essere quelli che si è stati in gioventù e da adulti. Cioè persone che hanno degli interessi, degli impegni, degli affetti. Certo che se ciò non è stato, la vecchiaia non fa miracoli.

Tutto questo riguarda persone ancora efficienti.

Ma anche moderatamente efficienti, e comunque ancora vivaci e coraggiose intellettualmente. E ne conosco tanti in queste condizioni. Anche non ricchi o in stupende condizioni fisiche, però gente battagliera e che non ha voglia di stare alle dipendenze o alla misericordia di qualcuno.

Mi sembra, tuttavia, che uno dei problemi principali sia sentirsi improvvisamente fuori della società attiva.

È proprio questo «improvvisamente» che secondo me la dice lunga. Da un ambiente di lavoro, non necessariamente idilliaco, ci si trova in una giornata che teoricamente sarebbe la nostra disposizione ma che non sappiamo come riempire. Ciò può provocare gravi conseguenze psicologiche e fisiche, soprattutto nei maschi, perché la donna è abituata comunque a darsi da fare.

Perché ha una casa da accudire?

re?

Conosce la giornata piena da sempre. E se per ipotesi smette di lavorare, la sua giornata rimane comunque piena. Molto spesso a sostegno del maschio che vacilla. Vedo che la donna segue con una certa preoccupazione l'improvviso vuoto nella vita del proprio compagno. Cerca in qualche modo di stimolarlo, di darsi da fare perché non stia lì a ciondolare. Io spero che col passare del tempo gli uomini lo capiscano e non aspettino che la vecchiaia gli arrivi addosso. E soprattutto che prima di essere vecchi, siano già delle persone che cerchino un senso nella vita.

Lei ha detto «se così non fosse, si muore prima». È un rischio

effettivo? Sì. È deleteria la mancanza di un sentimento di utilità nell'esistenza. Che non significa semplicemente guadagnare o lavorare, ma proprio trovare un senso nella giornata, essere non soltanto di peso ma di qualche utilità a se stessi e agli altri. È una delle molle che ci porta avanti. Talvolta sono solo illusioni, che tuttavia servono a vivere. Quando invece c'è un deserto da questo punto di vista, prima psicologicamente e poi fisicamente andiamo giù.

Il guaio è che molto spesso gli anziani tendono a essere ingabbiati in un ambiente di persone anziane.

È vero. Le frequentazioni intergenerazionali non si possono imporre. Attenzione, però. Tutte le volte che ci chiudiamo in un ambiente monotematico o monoetà abbiamo un'idea della realtà non vera. Non c'è un mondo di soli anziani o di soli giovani. Allora, bisogna fare in modo di muoversi, sia

fisicamente sia intellettualmente.

Ben vengano dunque le iniziative di incontro tra giovani e vecchi, purché non forzate e purché presentino qualche obiettivo comune. Penso, ad esempio, che la trasmissione di esperienze lavorative a scuola sia utile e interessante quando si va oltre la pura «testimonianza d'epoca». Quando, cioè, l'anziano può presentare «in più», rispetto all'insegnamento teorico, la «realtà» di quel mestiere, anche se datata. Trasmette un'esperienza di vita che significa anche insegnare alcuni trucchi - intesi come abilità - del sopravvivere, del vivere decentemente.

Ma per fare tutto questo non basta il volontariato del singolo o dell'associazionismo. Servirebbe un lavoro molto più coordinato, indirizzato da precise politiche.

Comunque di reintegrazione degli anziani. Mentre ora le politiche sono, nella migliore delle ipotesi, di pura «tolleranza». Reintegra-

zione significa invece riportare gli anziani nella vita quotidiana e favorire la permanenza, quando è possibile, nella famiglia, comunque nella loro zona di appartenenza, non isolarli in ghetti di alcun genere, non fargli fare finte attività di cui non sentono il bisogno e il senso.

Tutto questo è una vera scelta di vita che va di pari passo con altre forme di reintegrazione, quali il riappropriarsi di spazi di attività aperti a tutta la cittadinanza, e in primo luogo agli anziani e ai bambini. Questi sono elementi che indicano una politica diversa nei confronti proprio della «convivenza». In questo momento, invece, la convivenza ci porta a famiglie che, volenti o nolenti, tolgono dalla casa tutto ciò che è di peso. E oramai lo sono diventati anche i bambini. Alla fine avremo tante famiglie composte da un uomo e una donna, anche queste non rappresentative della realtà.

R.D.

Storie del mese azzurro

Fulvio Scaparro, psicoterapeuta e fino al '97 docente di psicologia alla Statale di Milano, alla terza età ha dedicato «Storie del mese azzurro/la vecchietta narrata ai giovani» (ed. Rizzoli, 188 pagg., € 25.000). Con i suoi personaggi, conosciuti o inventati, ha voluto dare «un'immagine della vecchiaia non oleografica e non, soprattutto, come soltanto rancorosa o lamentosa». Protagonisti sono i soci della cooperativa «la svegliarda» il cui motto è «morire da vivi». Ai microfoni di una radio ascoltata dai giovani gli attempati conduttori raccontano le loro esperienze con vivacità perché i ragazzi capiscano che concepire «i vecchi» come «vuoti a perdere» toglie speranza a loro stessi e proietta una vita senz'anima né etica.

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il Polo si dà appuntamento a domani e convoca a Roma i suoi parlamentari**
«Nel paese un clima incandescente»

◆ **Le ore del pressing sul capo dello Stato Fini promette «risposte fortissime»**
se D'Alema condurrà in porto l'incarico

◆ **Alleanza Nazionale in prima fila nel chiedere un gesto drammatico**
Buontempo: «Colpo di stato postmoderno»

La destra minaccia «azioni clamorose»

Berlusconi agita lo spettro dell'Aventino, poi frena: «Vedremo più in là»

ROMA «È inaccettabile, immorale, in contrasto con la maggioranza degli italiani che dal '48 ad oggi ha dimostrato di non volere i comunisti al governo». D'Alema, poi, «farà il governo grazie ai voti degli eletti nel centro destra che si aggiungono a quelli di Cossutta, bandiera rossa e falce e martello». È «una truffa», una «violazione delle regole democratiche». Faccia grave, fronte aggrottato. Il Cavaliere è proprio nero. E appena uscito dall'ennesimo vertice del Polo e annuncia sfracelli: «Domenica decideremo in assemblea azioni clamorose». Circola la voce di dimissioni in massa dal Parlamento. Lui risponde secco: «Ne discuteremo».

Racconta di valanghe di fax di elettori «anche dell'Ulivo, che hanno votato Prodi e non D'Alema» che «ci chiedono di difendere il loro diritto di votare». Dunque, la strada dell'Aventino, «che io tendenzialmente rifiuto», sarebbe però «una risposta a una scelta non democratica». Perché «l'incarico a D'Alema è irricevibile, in contrasto con il voto degli italiani». Fini fa i conti: «D'Alema va al governo rubando quasi due milioni di elettori al centro destra» (30 parlamentari Udr, uguale due milioni di voti). Prevede un «clima incandescente di lotta politica nel paese» e «una crisi istituzionale senza precedenti».

Sono le ore decisive, precedenti l'assegnazione dell'incarico. E queste sono le ultime pressioni del Polo nei confronti del capo dello Stato. «Se l'intesa fosse portata a termine - dice il presidente di An - è indispensabile una risposta politicamente fortissima. D'Alema aveva detto che la sinistra in Italia era minoritaria e non può accadere che si trovi a esprimere, dico io, il suo massimo leader come presidente del Consiglio, il presidente della Camera e magari i ministri dell'Interno e di Grazia e giustizia senza il responso elettorale». Insomma, «la sinistra non può essere forzata egemone nel paese senza passare dalle urne».

L'IRA DI SILVIO
«Una vicenda inaccettabile immorale che fa a pugni con la volontà degli italiani»

(«Se non è morto e sepolto ormai, certo dovrà essere modificato, se non superato»).

Il clima è torrido. È soprattutto An che per tutta la mattinata ha spinto sul tasto del gesto teatrale «clamoroso». Una iniziativa che ha tra i fautori più accaniti Teodoro Buontempo che l'aveva lanciata già tre giorni fa. Se Berlusconi parla di sovvertimento delle regole democratiche, lui parla di «colpo di stato postmoderno, senza carri armati ma imprigionando la democrazia e rendendo inutile il voto popolare». Troppo indigesto D'Alema a Palazzo Chigi. Fini prevede che una volta insediatisi, «il governo D'Alema non sarà per la finanziaria ma sarà un esecutivo politico per la legislatura».

La notizia di una diserzione in massa del Polo arriva a Cossiga chetona: «Un atteggiamento considerato», «un'azione eversiva». Cesare Salvi parla di «estremismo eversivo del Polo». «Non riusciremo a condizionare la vita democratica: in ogni democrazia parlamentare maggioritaria è perfettamente legittimo, sotto il profilo costituzionale, il cambio del primo ministro indicato dagli elettori come ben ricorda la signora Thatcher sostituita in corso di legislatura da Major». Fabio Mussi sottolinea che «non c'è alcun vulnus costituzionale nella soluzione di una crisi con un governo presieduto da D'Alema di cui faccia parte l'Udr».

Ma alla fine della giornata le dimissioni in massa si rivelano un «ballon d'essai», come raccontano alcuni partecipanti al vertice del Polo: e cioè il tentativo in extremis di frenare la corsa di D'Alema, una mossa per drammatizzare la situazione agli occhi del capo dello Stato. Tanto è vero che i capigruppi di Fi (Pisanu) e Ccd (si affrettano a escluderla. E quello di An, Tatarrella, liquidano la questione: «Non neso nulla».



Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini ieri a Roma durante la conferenza stampa al termine del vertice della coalizione. De Renzi/Ansa

Beni culturali, nasce il «nuovo» ministero

Il Polo: «Atto ingiustificabile e scorretto»

Il consiglio dei ministri ha varato ieri l'unificazione delle competenze

LUIGI QUARANTA

ROMA Confronto tra il centrodestra e l'Ulivo: fa discutere anche il varo del decreto legislativo con cui il Consiglio dei ministri ieri ha istituito il nuovo ministero per i Beni e le attività culturali. Un atto al quale il governo Prodi, in carica per la ordinaria amministrazione, secondo la formula di rito, era pienamente autorizzato da una legge delega approvata dal parlamento (una delle ormai famose «Bassanini») con la quale era stata data via libera alla riforma dei ministri.

Tutt'altra la lettura dell'opposizione. «È una grave scorrettezza costituzionale e politica. Abbiamo segnalato al capo dello Stato e al presidente della Camera - aveva detto ancora prima che il Consiglio dei ministri si riunisse, il presidente dei deputati di Forza Italia Giuseppe Pisanu - la grave scorrettezza che il governo Prodi, già sfiduciato e quindi in carica solo per gli affari correnti, compie stamattina». «L'adozione del decreto - ha sot-

tolineato Pisanu - è assolutamente ingiustificabile sia perché mancano ancora più di tre mesi alla scadenza della delega e non vi è dunque alcuna urgenza, sia perché la delega a suo tempo concessa dal Parlamento prevede la riforma di tutti i ministeri. Che dal progetto generale sia stato estratto il tassello che più interessa il vicepresidente Veltroni la dice lunga sui veri motivi dell'operazione». Per Pisanu «la forzatura politico-costituzionale appare ancor più grave» visto che all'ordine del giorno «vi sono una decina di provvedimenti, tutti importanti, ma nessuno tanto urgente da risultare indifferibile».

Pesante ed evidente il riferimento a uno dei tanti boatos delle ultime ore, quello che vorrebbe Walter Veltroni restare nella compagine ministeriale che Massimo D'Alema si accinge a formare, nella quale però non potrebbe associare alla poltrona di ministro dei Beni culturali quella di vice presidente del consiglio. È il riaccorpamento di competenze fino ad oggi dipendenti dalla Presidenza

del consiglio al tempo stesso garantirebbe la continuità nell'azione di governo e darebbe più peso all'incarico che Veltroni potrebbe ricoprire nel prossimo governo.

Il nuovo dicastero unifica infatti le competenze dei beni culturali e ambientali con quelle dello spettacolo e lo sport, che erano già esercitate, per delega, «dal vicepresidente del Consiglio e ministro per i Beni culturali», come recita il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri. L'organizzazione prevede una razionalizzazione delle funzioni sul territorio, con il soprintendente regionale che svolge un ruolo di coordinamento e di raccordo unitario con le Regioni. L'autonomia delle principali strutture consentirà una maggiore agilità di gestione alle soprintendenze e ai musei di particolare rilievo, in un quadro di massima apertura alla cooperazione esterna. Palazzo Chigi non risponde alla polemica; viva soddisfazione per l'approvazione del decreto viene espressa dal presidente dell'Agis Giorgio Van Straten.

LA LOTTA

E nella piazza polista spuntano gli attori

LUANA BENINI

ROMA Il Polo è sotto choc. Sembra suonare con gli strumenti tutti «scordati». Ed è un rincorrersi di dichiarazioni contraddittorie, soprattutto fra i parlamentari di Forza Italia e quelli di An. Il capogruppo forzista alla Camera Beppe Pisanu, nel primo pomeriggio è sull'orlo di una crisi di nervi: «Scusi, sono un po' agitato, ma sono stato al telefono con una quindicina di deputati e ho dovuto litigare con tutti, uno ad uno, perché stavano proponendo iniziative del tipo: disertiamo il Parlamento». Insomma non c'è solo Buontempo che si agita giù in Transatlantico, «ce ne sono parecchi dei miei». D'Alema «mi creda, è solo frutto della rabbia, della sorpresa e dell'esasperazione. Io sono contrario a queste cose. E al vertice del Polo non c'è la benché minima intenzione di assecondare atteggiamenti che non siano in linea con la corretta prassi democratica parlamentare». È così traumatico che un leader della sinistra arrivi al governo? «Non solo, ma c'è l'aggravante di quel manipolo di trasformisti dell'Udr che frega i voti del Polo e li investe nella direzione opposta». Ma domenica prossima, assicura, nella Sala della Regina, alla Camera, «si decideranno iniziative, clamorose sì, ma nell'ambito della Costituzione e delle regole democratiche. Ci mancheranno». Il vicepresidente dei deputati di Fi (ma in trasferimento, dicono, all'Udr), Giorgio Rebuffa, usa parole molto più dure: «Minacciare o anche solo adombrare un abbandono del Parlamento o dimissioni in massa è un atto eversivo. Si tratta di una drammatizzazione pericolosa. È il segno di un'estraneità profonda alle regole della politica e del gioco democratico». Che abbia ragione il verde Pieroni quando dice che «lanciamoci a testa bassa sulle orme di Berisha a cercare di provocare il corto circuito nel sistema democratico, Berlusconi si delegittima da solo»? Niente di tutto ciò. Sulla sponda di An, Ignazio La Russa va avanti deciso: «Domenica pomeriggio decideremo, ma in questo momento le dimissioni del Polo sono al 90% di probabilità». E quanti parlamentari aderiranno? «Credo tutti. Quelli di An sono tutti disponibili, li ho sentiti personalmente». E poi apre il rubi-

netto sull'Udr: «Pensi che io ho votato Buttiglione. Sono un elettore che contribuisce al primo governo post-comunista d'Italia». Il Ccd Carlo Giovanardi esclude invece categoricamente l'Aventino del centro destra («Non c'è nessuna intenzione di disertare il campo di battaglia e le istituzioni democratiche»). Lucio Colletti, Fi, è sarcastico: «Qualcuno si è dimesso dalla ragione». Anche Marco Taradash, Fi, non ci va tanto per il sottile: «Sarebbe un errore clamoroso, un gesto estremistico che porterebbe acqua al mulino dei nostri avversari. È vero, c'è una frode politica perché i parlamentari Udr sono stati eletti contro il centro sinistra, la cosa è riprovevole ma rientra nelle regole del gioco istituzionale». E poi un siluro allo stesso Berlusconi: «Il fatto che il leader della maggioranza diventi primo ministro rafforza il sistema bipolare e anche Berlusconi. Il fatto è che il Polo manca di iniziativa politica, si è chiuso a riccio, indifferente al mondo. Così non può andare». C'è la sensazione che l'assemblea di domani non sarà poi così tranquilla.

Se l'iniziativa «drammatica» al quadrato dell'Aventino, pare ormai esclusa. Ci sarà però da mettere in moto la fantasia per dare attuazione a quella «risposta politica fortissima» annunciata da Fini. Anche se, pare consolidato, all'interno delle regole. C'è chi, nel Polo ipotizza un'assemblea permanente fino alla manifestazione nazionale di sabato 24 ottobre in piazza San Giovanni a Roma con lo slogan «difendiamo il nostro diritto al voto». C'è chi enfatizza la partenza in grande delle piecine inerte rilanciate più volte da Berlusconi per denunciare in ogni città i crimini del comunismo. Il Ccd Francesco D'Onofrio propone di ripartire con la proposta politica del Polo in quei collegi nei quali è stato eletto un parlamentare che ha cambiato schieramento: «Collegio per collegio andremo a chiedere a questi di restituire il loro mandato che appartiene al popolo sovranamente». Marzano, Fi, più semplicemente annuncia: «Possiamo metterci di traverso a qualunque processo legislativo. Abbiamo i numeri. Possiamo ricorrere a ogni forma di ostruzionismo». Insomma, il bene del paese «chiede un'azione forte per il ritorno a una democrazia normale».

CRISI DI NERVI

Il Centrodestra è sotto shock e Pisanu prova a sedare gli animi

LA STAMPA ESTERA

Le Monde

«Questa è la fine di un tabù»

Nel servizio del quotidiano francese si sottolinea la necessità per il segretario dei Ds Massimo D'Alema, una volta designato dal presidente della repubblica italiana, di riuscire ad ottenere anche il sì di Fausto Bertinotti magari ritoccando un po' la legge finanziaria che il leader di Rifondazione comunista ha bocciato senza appello. «È comunque - ha scritto Le Monde - una occasione eccezionale per il centro-sinistra di sopravvivere dopo lo spettacolo disastroso di una crisi che non si sarebbe mai dovuta produrre». «Ed è anche una occasione inaspettata e storica per Massimo D'Alema - prosegue il giornale francese - quella di prendere il potere dopo aver dovuto interpretare lo scomodo ruolo di un padrone senza leve di comando. Due anni e mezzo dopo la vittoria del 21 aprile 1996 non sembra che ci sia più l'impossibilità per un ex comunista di accedere alla direzione del paese. Un tabù sarà stato così vinto in Italia».

EL PAIS

«Candidato per un governo di sinistra»

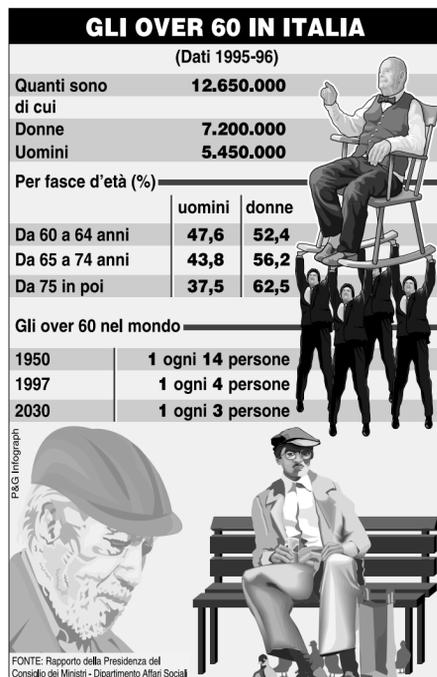
Il quotidiano spagnolo poi si è interrogato sulla fine del tentativo di Prodi silurato dall'ex picconatore Cossiga: Che differenza ci sarebbe per il leader dell'Udr tra un governo D'Alema e quello Prodi? Il giornale ha spiegato usando il ragionamento dello stesso Cossiga: quello Prodi sarebbe stato un governo dell'Ulivo più l'appoggio della pattuglia dei cossighiani; invece «D'Alema ha dato già per morta la maggioranza uscita dalle urne il 21 aprile del 1996 e si propone di nominare un governo che rispetchi questo cambio della maggioranza. Insomma tutto dipenderà dalla selezione dei ministri». L'unico dissenso sulla candidatura di D'Alema all'interno dell'Ulivo, conclude la nota del quotidiano spagnolo, è quello dell'ex pm di Mani pulite, Antonio Di Pietro per il quale non ci sono altre vie di uscita alla crisi italiana: «se non esiste più la maggioranza del 21 aprile non resta che andare alle urne».

Süddeutsche Zeitung

«Un compromesso storico all'inverso»

Klaus Brill, corrispondente del quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung, scrive nell'articolo che se fosse D'Alema a guidare il prossimo governo, «ciò rappresenterebbe una vera cesura rispetto al passato. Mai prima d'ora un comunista o ex-comunista italiano è diventato premier, e raramente in passato i comunisti o gli ex-comunisti hanno avuto un'influenza così decisiva in una crisi di governo». Brill sottolinea il «ruolo portante di politici che tempo fa appartenevano alla Dc e oggi sono alcuni nel centrosinistra, altri all'opposizione. In maniera assai diversa rispetto a vent'anni fa, se questo governo si farà, si avrebbe una variante del compromesso storico. Ma stavolta sarebbe la sinistra ad avere il timone e non la vecchia nuova Dc». Brill aggiunge a voce di avere dubbi sulla capacità di tenuta di una coalizione così composita, che va dai neo-comunisti all'Udr. Il partito di Cossiga non è compatto, e non si può escludere che una parte dei deputati in futuro cambi idea.





L'INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA



A Vicovaro restauri in corso

ROMA. Tornano al lavoro a Vicovaro, antico centro agricolo della Valle dell'Aniene, muratori e dipendenti statali in pensione. Dedicano alcune ore della giornata al recupero e alla manutenzione dei principali monumenti storici. Primi interventi, la copertura della chiesa di Sant'Antonio e quella di San Rocco. Poi vedranno che fare per la chiesa sconsacrata di Santa Maria, e pensano di catalogare i monumenti locali. Già tra il 1970 ed il '75, con i fondi raccolti tra la popolazione, un gruppo di anziani riuscì a ristrutturare la chiesa di San Salvatore.



L'inchiesta

Storia di chi non si annoia

Bianca Fumagalli: un addio al posto senza rimpianti

PAOLA RIZZI

MILANO Bianca Fumagalli ha una voce vivace da ragazzina, di più non si può dire perché a richiesta di un incontro per l'intervista risponde: «È un po' complicato, ho molto da fare, non ce la faccio». All'anagrafe ha 58 anni, è in pensione da sette. Ma non sembra depressa né annoiata. Due milioni 240 mila lire al mese tra la sua pensione e quella di reversibilità del marito, morto improvvisamente due anni fa, lasciandola sola con due figli. Come vive la sua condizione di prepensionata? «Penso finalmente di avere un po' di tempo per me, ma sono più occupata di prima». La sua è una situazione particolare, vissuta con determinazione e una volontà ferrea. Qualche disagio per un pensionamento anticipato, a cinquant'anni? «Non direi. Io sono andata in pensione con un anno di anticipo, i bolli mi li avevo praticamente tutti, trentaquattro anni. Ma l'ho chiesto io di andare in pensione, perché dovevo curare mia madre, che aveva l'alzheimer». Una necessità, dolorosa, e insieme un atto di solidarietà, la scelta di vita che poi Bianca ha fatto nella vita: «La mobilità cominciava allora alla Philips, la fabbrica dove lavoravo, davano un incentivo di quattro mesi e così si lasciava spazio ai giovani da assumere».

Dopo 34 anni Bianca ha lasciato la fabbrica. Bianca aveva iniziato a lavorare a 14 anni e da allora, per più di trent'anni, aveva trottato da una fabbrica all'altra, da Milano a Sesto San Giovanni fino a Monza. «Per me la fabbrica è stata importante, una bella esperienza». E nella sua biografia di operaia ci sono nomi di aziende storiche, nomi che non ci sono più e ora ricordano solo drammatici processi di deindustrializzazione al confine tra Milano e Sesto San Giovanni. Fino a 28 anni Bianca ha lavorato alla Face Standard e alla Elettro-

conduttore. «Non era male, si faceva tutta la produzione, erano dei marchingegni, non era lavoro in catena. Ma poi nel 1960 assunsero alla Pirelli, allo stabilimento a San Damiano, vicino a casa mia a Monza e così sono andata lì, eravamo mille operai e già mi sembravano tanti, ma poi mi hanno trasferito alla Pirelli Bicocca e lì è stato incredibile, eravamo dodicimila operai, una città».

In quella città Bianca si è avvicinata all'impegno politico e al sindacato, ha conosciuto suo marito, sindacalista. «Per me è stato un periodo bellissimo, era duro certo, ma anche affascinante. Pensa, per portare il giornale in fabbrica, l'Unità, lo dovevamo mettere sotto la maglietta, se no erano guai». Il '68 invece l'ha fatto alla Philips: «Quando sono rimasta incinta ho deciso di andare lì, perché lì si faceva solo il turno diurno, mentre alla Pirelli si lavorava su tre turni e col bambino era un po' complicato. Ma allora era facile cambiare, le fabbriche assumevano e non era un problema».

«Certamente io la mia identità me la sono costruita in fabbrica, ma non è stato un dramma lasciarla, anche se l'ho fatto per necessità e non proprio per scelta. Ma quell'esperienza poi mi è servita anche dopo, anche adesso». Bianca è rimasta vedova nell'87, con due figli ancora da tirare su, poi nel '91 sua madre si è ammalata. «Una malattia terribile, aveva bisogno di assistenza 24 ore al giorno e con i miei fratelli ci si dava i turni, insomma era dura e non ce lo più fatta: sono andata io a chiedere il pensionamento».

Dopo la morte della madre, Bianca ha deciso di proseguire sulla strada del volontariato e dell'assistenza. Solo a domanda risponde vagamente delle difficoltà economiche, della rinuncia obbligatoria dei figli all'università. «Adesso lavorano tutti e due» dice orgogliosa. «Non ho avuto il tempo di sentire il vuoto, la crisi di identità di chi non ha più un lavoro. Potevo occuparmi di altre cose, dei miei figli, e poi avevo sempre mantenuto buoni rapporti con i compagni del sindacato, con i colleghi di lavoro, con il partito, non mi sono mai sentita inutile».

NUOVI INTERESSI
Dopo 34 anni in fabbrica ora organizza l'assistenza a una cinquantina di persone

È stato proprio il sindacato ad offrire un'altra opportunità quando sei anni fa le ha chiesto di occuparsi della sede dell'Auser di Monza, un'associazione di volontariato che offre servizi per gli anziani: «Mi hanno chiamato, mi hanno chiesto se mi interessava questa esperienza e io non ci ho pensato due volte. Abbiamo iniziato in pochi, creando un vero e proprio centro autogestito di servizi. Nessuno di noi prende un soldo, se non il rimborso spese per la benzina, quando accompagniamo qualcuno con la macchina. Ci occupiamo delle persone sole, che hanno bisogno di aiuto per andare dal medico, o anche solo sostegno psicologico. Adesso siamo una ventina, quasi tutte donne, quasi tutte pensionate. In un anno abbiamo fatto 187 interventi, assistiamo una cinquantina di persone».

Molti di quelli che telefonano in realtà non hanno bisogno di nulla, ma solo di conforto, si sentono soli, finito il lavoro hanno perso il loro centro di gravità. «Sono tanti, tanti che dopo la fabbrica non sanno più ritrovare un senso, che dicono che si annoiano. Io non li capisco, io non mi sono mai annoiata e adesso poi ho tante cose da fare. Siamo un gruppo di pensionati, legati allo Spi e organizziamo anche attività culturali, un professore in pensione ci tiene un ciclo di lezioni sulla storia di Monza. Il lavoro non è tutto».



LAPADULA (CGIL)

«Ci vogliono pensioni flessibili»

La disoccupazione giovanile è un'emergenza nazionale, le imprese continuano ormai a battere la strada della mobilità, prepensionando i loro dipendenti a cinquant'anni, e contemporaneamente la linea di tendenza della politica previdenziale è stata quella di ritardare sempre di più l'età in cui si può ottenere la pensione di vecchiaia.

Siamo dunque di fronte a contraddizioni realmente insanabili? Ma è possibile la quadratura del cerchio, tenere insieme tutte queste cose, senza danneggiare una generazione a vantaggio dell'altra?

È l'interrogativo che abbiamo girato a Beniamino Lapadula, responsabile nazionale delle politiche sociali della Cgil.

«Il modo per conciliare tutte queste istanze diverse c'è, ed è quello di introdurre forme di pensionamento flessibile accompagnato ad assunzioni part time di giovani. In modo da mettere l'esperienza degli anziani al servizio dei giovani. Un tentativo era stato fatto a suo tempo, ma poi si è arenato, quando si è abrogata la norma che vietava il cumulo tra lavoro autonomo e lavoro dipendente permettendo il part time».

Ma cosa è andato storto?

«Non ha prodotto effetti perché non sono stati fatti incentivi alle imprese da parte dello Stato, le aziende non hanno preso in considerazione questa opportunità, fino a quando il provvedimento è stato ritirato reintroducendo la possibilità del cumulo. Bisognerebbe invece prendere esempio da quanto sta avvenendo in tutta Europa, in particolare dalla Germania dove le forme di pensionamento graduale sono state introdotte da tempo».

Ma come funzionano queste forme di flessibilità?

«Il lavoratore può prendere una pensione parziale, mantenendo un lavoro part time e l'azienda intanto assume un giovane, sempre part time. In questo modo un posto di lavoro viene suddiviso in due, con un beneficio reciproco dell'anziano e del giovane. E anche dell'impresa, perché con questa formula, il lavoratore anziano, il tecnico qualificato, resta nell'azienda, continuando a dare il suo contributo di esperienza, e partecipando alla formazione dei quadri più giovani che, essendo impiegati a part time, possono continuare anche il loro ciclo di studi».

È la risposta avanzata alla «rottamazione» dei lavoratori anziani proposta da Agnelli per la Fiat?

«Quella ovviamente è una proposta di comodo. Le aziende hanno tutto l'interesse a mandare in pensione i più anziani per poi accendere contratti di consulenza. E non è un caso che quella proposta sia arrivata da Agnelli: alla Fiat l'età media dei dipendenti è infatti di 48 anni. Del resto è una tendenza in atto da vent'anni quella dell'espulsione dei soggetti attorno ai cinquant'anni, tra l'altro con conseguenze anche sul piano psicologico e sociale: il distacco è traumatico. In realtà la difesa della pensione di anzianità da parte dei lavoratori dipendenti è dovuta non tanto al desiderio di non lavorare più, ma alle incertezze delle prospettive».

Ma c'è qualche realistica prospettiva a breve termine in quella direzione?

«Voglio ribadire che la questione del pensionamento flessibile non è mai stata all'ordine del giorno, non è una proposta del sindacato. Noi ci siamo dichiarati semplicemente disponibili nel passato a parlarne, poi non è più successo nulla, né il governo né le imprese ne hanno più parlato e hanno preferito il ripristino del cumulo tra lavoro autonomo e dipendente, avendo comunque a disposizione come collaboratori i tecnici qualificati, prepensionati».

A danno dei giovani senza lavoro.

Questo schema per loro è più vantaggioso, anche perché permette loro di assumere solo se e quando lo vogliono».

R.D.

P.R.

IL CASO

Calabria, la mano tesa ai ragazzi difficili a rischio 'ndrangheta

MILANO A scuola di artigiano contro il rischio criminalità. Come allontanare i ragazzi dalla morsa della 'ndrangheta? Dando ai giovani a rischio di devianza gli strumenti per esprimere la propria fantasia e creatività, attraverso l'incontro con la generazione più anziana e il recupero delle radici. In Calabria a porsi per prima il problema è stata l'Auser Pollino. Due anni fa, con il Comune di Castrovinci e con l'approvazione e il finanziamento (136 milioni di lire) del ministero di Grazia e Giustizia, ha dato vita a un complesso progetto di Centro intergenerazionale per la ricerca e catalogazione dei mestieri scomparsi (ceramisti, maniscalchi, ebanisti). Destinati 15 ragazzi a rischio di coinvolgimento in attività criminose. L'esperienza di Castrovinci non è proseguita oltre il primo anno. In compenso in altri comuni il progetto è stato ripreso o marcia con discreto successo.

È il caso di Rossano dove sei ragazzi «a rischio» segnalati dal Tribunale dei minori stanno frequentando un corso di restauro mobili e intaglio del legno. Si tratta - ci spiega Tonino Caracciolo presidente dell'Auser locale e vicepresidente nazionale dell'associazione - per la maggior parte di giovani tra i 14 e 16 anni in situazioni di disagio personale o familiare, che hanno abbandonato la scuola senza neppure raggiungere il di-

ploma di media inferiore. Per questo alle lezioni in laboratorio ne vengono affiancate altre di cultura generale. L'impegno è notevole sia per i ragazzi e sia per i docenti: anziani artigiani restauratori ed ebanisti per la parte manuale, e professori che prestano la loro opera fuori orario gratuitamente. Il corso dura otto mesi (ne mancano circa quattro alla conclusione) per tre pomeriggi la settimana. L'inizio è stato duro. «Non volevano saperne. Erano anche spauriti dei computer», racconta Caracciolo. Poi con una paziente opera di convincimento da parte dei servizi sociali e della Asl che hanno creato un contatto e un dialogo con loro e con le famiglie, l'iniziativa è stata superata. Ora i sei allievi «difficili» hanno trovato «un ottimo rapporto» con i loro insegnanti e con l'iniziativa stessa. Non certo per il compenso che viene loro assicurato dal finanziamento del ministero di Grazia e Giustizia: nemmeno diecimila lire al giorno. La vera chiave di volta è stata «la scoperta di alcuni di loro di avere una buona manualità. Hanno prodotto tre o quattro mobili restaurati. Vedere qualcosa fatto da loro - sostiene il presidente - per i ragazzi è stato una grande gratificazione. Adesso poi hanno cominciato con l'intaglio».

Qualcosa di simile si sta facendo anche a Reggio Calabria. Beneficiari del lavoro di volontari

IL RECUPERO DELLE RADICI
Da Castrovinci a Rossano Da Reggio a Soverato tante esperienze da raccontare

Ma l'area del disagio sociale non ha età e confini. Ecco allora che a Soverato, dove da tempo il terzo settore si occupa dell'accoglienza dei curdi, si pensa di creare un programma di «inserimento» dei profughi. Ed ecco anche un'altra interessante esperienza, di alfabetizzazione per anziani ed extracomunitari, che l'Auser di Nicastro-Lamezia Terme porta avanti fin dal 1995. Ideatrice e protagonista dietro la cattedra la professoressa Teresa Seriani, presidente dell'associazione. Affiancata da un'assistente sociale e quest'anno anche da un'altra insegnante perché gli iscritti aumentano, dal 15 ottobre e fino al 30 maggio tre volte la settimana nei pomeriggi

di lunedì, mercoledì e venerdì, la signora Seriani conduce in porto il suo progetto «a scuola insieme» finalizzato all'integrazione sociale quindi anche degli immigrati, e in particolare a «realizzare il diritto degli anziani a restare nella società». Il programma è partito dalla constatazione che molti anziani «non sapevano fare neppure la propria firma e così per ritirare la pensione dovevano ricorrere a terze persone (testimoni, ndr) che si facevano pagare».

Gli studenti si possono dividere in anziani analfabeti puri e «di ritorno», e immigrati. Ai primi, una ventina, per la maggioranza donne, la professoressa insegna a leggere e scrivere. Poi fa molta conversazione per abituare gli allievi a esprimersi in italiano. Questo sistema vale anche per gli extracomunitari. Ma l'approccio iniziale è diverso. Quasi tutti maschi e alcune colf che assistono persone anziane, gli immigrati hanno bisogno di conoscere subito almeno il vocabolario essenziale. Per questo, ci dice la signora Seriani, quando ha cominciato, è partita col «girare per i mercatini, elencando i vari oggetti che loro stessi espongono, per darne nomenclatura in italiano». E poi dedica parte del tempo «per far conoscere la loro cultura, le leggi, i loro diritti».

IN
PRIMO
PIANO

◆ Ieri Avvenire ha pubblicato un editoriale molto duro sull'ipotesi di governo D'Alema intitolato: «La via disinvolta del potere»

◆ La Santa Sede invece ostenta prudenza ed è preoccupata soprattutto della effettiva stabilità del quadro politico

◆ Vescovi divisi nelle valutazioni a caldo Biffi spera «nel genio nazionale che fa a meno della classe politica»

La Cei in trincea ma il Vaticano non ha pregiudizi

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Contrariamente ad una sorta di linea del Pieve scelta da Avvenire nei confronti dell'incarico dato dal capo dello Stato all'onorevole Massimo D'Alema per formare un nuovo governo, i vertici vaticani non pongono alcuna preclusione di principio, considerando anacronistici certi pregiudizi dopo la caduta dei muri. L'attenzione è, invece, rivolta al quadro politico, che permane complicato e ci si interroga se D'Alema riuscirà a trovare una via d'uscita. C'è, quindi, una cauta attesa.

Non va dimenticato che, il prossimo 20 ottobre, Giovanni Paolo II, su invito del Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, si recerà al Quirinale, accompagnato dal segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano, e dal sostituto, monsignor Giovanni Battista Re. Un'occasione importante per rafforzare i rapporti tra l'Italia e la S. Sede e, tra gli invitati, potrebbe esserci anche il presidente del consiglio incaricato se non ci saranno ostacoli al suo cammino. Ma, soprattutto, proprio D'Alema, se guiderà il nuovo governo, diventerà l'interlocutore obbligato per la Santa Sede ed anche per la presidenza della Cei al fine di risolvere tutti quei problemi di loro interesse, come la scuola e la politica familiare e la costituzione commissione mista per evitare, per il futuro, i problemi sorti con il «caso Giordano». Problemi che, seppure avviati dal governo Prodi, sono rimasti irrisolti.

Nasce da queste considerazioni realistiche e dalla scelta di fondo fatta da Giovanni Paolo II, secondo cui la Chiesa non deve farsi più coinvolgere in schieramenti politici di partito la cui aperta di credito della Santa Sede all'eventuale governo dell'onorevole Massimo D'Alema, segretario dei Ds. Anche se le preoccupazioni, da parte dei vertici vaticani, non mancano in relazione al quadro politico generale, sia per l'inaspettata caduta del governo Prodi quale esponente dell'Ulivo, sia per le reazioni antagoniste del Polo. In Segreteria di Stato, perciò, ci si chiede, nelle prime ore, se l'incarico a D'Alema potrà sdrammatizzare la situazione politica o se, invece, potrà renderla ancora più acuta con imprevisti sbocchi non utili - si osserva - al Paese.

La presidenza della Cei mostra,

Marini scrive sul Popolo Pieno sostegno a D'Alema

ROMA Piena e leale collaborazione a D'Alema nell'auspicio che risca a dare alla crisi uno sbocco positivo, assicurazione agli elettori che i popolari non cambieranno rotta, soddisfazione per la scelta dell'Udr. E quanto sostiene in un editoriale che compare oggi sul «Popolo», il segretario del Ppi, Franco Marini, il quale ricorda che «l'inopinato ritiro della fiducia al governo Prodi da parte del Prc di Bertinotti ha determinato una grave crisi politico-istituzionale». Il governo dell'Ulivo - aggiunge - ha reso possibile il conseguimento di obiettivi di grande rilievo, come l'Euro. E del tutto naturale, quindi, che quelli che ne hanno sostenuto ed accompagnato l'azione e che convergono sull'opportunità di non interrompere il processo di modernizzazione del Paese «si siano fatti carico di indicare le possibili vie d'uscita dalla crisi, attraverso le convergenze parlamentari più idonee, peraltro sperimentate in diverse circostanze e, da ultimo, in occasione del voto sul Dpef». La stessa proposta di affidare all'On. D'Alema l'incarico di formare il nuovo governo si colloca in questo contesto; il Ppi gli assicura piena e leale collaborazione, nell'auspicio che risca a dare alla crisi uno sbocco positivo, attraverso la formazione di un governo stabile, che garantisca il completamento del disegno avviato e affronti le altre rilevanti questioni tuttora sul tappeto». E ancora: la disponibilità dell'Udr a concorrere, alla formazione di una nuova maggioranza e di un nuovo governo va valorizzata in questa prospettiva che, naturalmente, si fonda proprio sul raccordo più stretto con le altre formazioni e con le personalità, Romano Prodi in testa, che condividono con noi le scelte e collocazioni europee e nazionali».

IL PRIMO INCONTRO Il 20 ottobre il Papa andrà al Quirinale dove ci sarà anche il nuovo premier

invece, forti riserve verso la candidatura D'Alema, tanto da aver autorizzato, prima ancora che il presidente Scalfaro la ufficializzasse, Avvenire a pubblicare, ieri mattina, un commento redazionale dal titolo «La via disinvolta per il potere». Senza fare un'analisi delle ragioni che hanno portato alla caduta del governo Prodi e del persistere di certe asprezze nel discutere di politica a cui non sono estranei il Polo e settori conservatori del mondo cattolico, il quotidiano, legato alla presidenza della Cei, ha usato espressioni come «carosello di contorsioni e giravolte», di «apocritismo» e così via come se dovesse accadere qualche cosa di apocalittico. Un linguaggio ed argomenti molto diversi da quelli usati l'ultima volta quando l'editoriale fu firmato dal cardinale Camillo Ruini. Naturalmente, la Cei ed il suo giornale hanno il pieno diritto di dissentire da un governo guidato da D'Alema, ma, allora, la discussione deve avvenire nel merito del programma e delle sue

componenti.

I vescovi, però, sono divisi nelle valutazioni a caldo. L'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi, ha dichiarato ieri che «l'Italia è il paese delle crisi di governo» dicendo di «sperare nel genio nazionale che sa fare benissimo senza la classe politica e andare avanti lo stesso». C'è da chiedersi se, in base a questa logica, abbia inteso proporre l'abolizione delle istituzioni parlamentari. Di diverso avviso è l'arcivescovo di Siena, monsignor Gaetano Bonicelli, il quale, senza esprimere preclusioni verso D'Alema, punta al programma e si chiede «se alcune iniziative già avviate, come la scuola e la politica familiare avranno uno sbocco comensurabile».

Anche il vescovo di Pisa, monsignor Alessandro Plotti, batte su questi temi di programma. Il vescovo di Foggia, monsignor Giuseppe Casale, teme, invece, «lo spostamento a destra del governo» tenuto conto che i parlamentari dell'Udr «sono una rimpatriata di reduci della Dc». Il vescovo di Como, monsignor Maggolini, ritiene che la candidatura D'Alema era «inevitabile perché faceva parte dell'evolversi e del procedere della vita politica». Mentre monsignor Riboldi teme che «il governo D'Alema spacchi l'Italia in due».



D'Antoni e Cofferati: «Ora la Finanziaria»

«Ci sono tantissimi elementi di esperienze di valore nel bagaglio del segretario dei Ds da metterlo al riparo dai pericoli e non rendono necessario per lui consiglio alcuno». Questa l'opinione del segretario generale della Cgil Sergio Cofferati che ha aggiunto: «Credo sia necessario approvare rapidamente la legge finanziaria, perché l'esercizio provvisorio sarebbe un danno rilevante per il Paese, non soltanto per le persone che il sindacato rappresenta». Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario della Cisl Sergio D'Antoni: «I governi si giudicano da quel che fanno e dalle scelte che compiono. Per noi è importante l'approvazione della Finanziaria e il rilancio della concertazione. Se il nuovo governo metterà al primo posto questi punti ben venga il governo D'Alema». D'Antoni dichiara di non essere affatto preoccupato per la presenza di un «ex comunista» a capo del governo. E sono chiacchiere anche le voci che inseriscono D'Antoni nel totoministri del prossimo governo: «Sono lusingato - afferma - ma non sono disponibile. Il mio impegno nel sindacato è forte. Non lascio questa trincea».

Gli imprenditori non si scandalizzano

Fossa: «Nessuna preclusione, giudicheremo solo i fatti»

MILANO «Aspettiamo che D'Alema ci vada al Governo, prima di dare giudizi». Non si sbilancia il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, sulla designazione di D'Alema a premier. Ma, attenzione, nessun scandalo e tanto meno nessuna pregiudiziale. Dice: «Se dovesse accadere daremo il nostro giudizio sui singoli fatti. È chiaro che c'è una situazione nuova, ed è chiaro che il primo compito di D'Alema sarebbe quello di dimostrare la sua appartenenza ad una sinistra non antagonista così come quelle che sono al potere negli altri Paesi d'Europa». E sulla composizione del governo, spara ogni preclusione, dimenticate le polemiche su Rifondazione? No comment, la Confindustria preferisce aspettare. Che maturino i «fatti».

Fossa è molto più interessato ai contenuti. E infatti conferma che le priorità «di qualunque nuovo Governo, anche se a termine, sono la riduzione della pressione fiscale ed il varo di una legge di riforma elettorale che

impedisca a piccoli gruppi di condizionare la coalizione di cui fanno parte».

Si, nessuno in Confindustria ha niente da dire sull'incarico a D'Alema. Pietro Marzotto, uno dei vice presidenti, ad esempio, racconta che non ha provato proprio alcuna sorpresa per la convocazione di Massimo D'Alema al Quirinale e il successivo incarico. «Occorre un governo stabile che sappia governare, D'Alema è il segretario del partito di maggioranza ed è un fatto naturale che possa ricevere il mandato».

Nessun problema allora? Per Marzotto uno c'è ed è delicatissimo: «I numeri che può ottenere». Il riferimento è dichiarato: «Mi pare che l'incognita sia costituita da Cossiga».

Ma, appunto, su D'Alema nessun problema. «Confindustria giudicherà una possibile guida dei Ds nel nuovo governo dalla capacità di risolvere i problemi. Se questa capacità sarà dimostrata, allora benvenuti». L'altro vi-

PIETRO MARZOTTO «È naturale che il segretario del partito di maggioranza possa ricevere il mandato»

cepresidente della Confindustria, Carlo Callieri, non usa diplomazie. Con una precisazione: «Bisogna superare i dibattiti sui problemi di schieramento e guardare ai problemi del Paese. Dobbiamo confermare e rafforzare la nostra presenza in Europa, e questo passa per l'approvazione della finanziaria. Dobbiamo percorrere ancora una strada verso la modernizzazione del Paese, e questo significa alcune riforme, in primo luogo quella elettorale. Il tentativo di dare un governo con respiro a questo Paese mi sembra importante e fondamentale». E Massimo D'Alema, secondo Callieri, può essere la persona in grado di pilotare il Paese in questa fase cruciale. «Viene scelto proprio in

funzione di obiettivi di medio termine, coerenti con le esigenze di radicamento europeo del nostro Paese e di modernizzazione». D'Alema parte da posizione di forza - ha aggiunto - in quanto segretario del partito di maggioranza relativa. Starà poi alla sua capacità e al consenso che riuscirà ad aggregare la possibilità di realizzare gli obiettivi».

Ecco un altro bel nome del Gotha industriale: Alberto Falck. D'Alema? «Se porta coesione va benissimo». «Vogliamo una politica forte - spiega - però bisogna che ci siano le condizioni politiche perché ciò avvenga; per quello ci vuole molta coesione, altrimenti andiamo verso una politica di compromesso che fa andare avanti piano il paese». Un'analisi che l'interessato lega alle prospettive e ai problemi dell'integrazione europea. E infatti conclude così: «Ci deve essere una forza abbastanza compatta per approvare la finanziaria e andare avanti con l'Euro».

M.U.



CON I COMUNISTI ITALIANI
PER DIFENDERE LA DEMOCRAZIA

sabato 17 ottobre ore 15,30

ARMANDO COSSUTTA

Camera del Lavoro
salone Di Vittorio
corso di Porta Vittoria 43
Milano

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.
Semestrale: n. 7 L. 260.000, n. 6 L. 210.000, n. 5 L. 160.000, n. 4 L. 110.000, n. 3 L. 60.000.
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000, n. 6 L. 1.000.000, n. 5 L. 900.000, n. 4 L. 800.000, n. 3 L. 700.000, n. 2 L. 600.000, n. 1 L. 500.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Ferialte L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000 - Finanz. - Legal. - Concess. - Ass. - Appalti: Ferialte L. 870.000 - Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita

Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/c - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicazione PIM: Pubblica Informazione Multimediale S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56/bis - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex: 02/67169750
00187 ROMA - Via Boito, 6 - Tel. 06/5781 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via D'Azeglio, S. Pietro, 85 - Tel. 051/420255 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578486/561277

Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Packem Dagrano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 57 - 35018 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI

PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi

NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAP0 REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
00124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Sabato 17 ottobre 1998

6

CINEMA & TEATRI

l'Unità

Milano

CINE PRIME table with columns for theater name, show title, and performance times.

Table listing various theaters and their programs, including 'Racconto d'Autunno', 'Sliding Doors', and 'Radio Freccia'.

Table listing theaters and programs, including 'DE ANICIS', 'Sagra di Manhattan', and 'ARCORE'.

Table listing theaters and programs, including 'ARCADIA MULTIPLEX', 'CENTRALE', and 'MONZA'.

Torino

CINE PRIME table for Torino with columns for theater name, show title, and performance times.

Table listing various theaters and their programs, including 'LILLIPUT', 'LUX', and 'MAXIMO1'.

Table listing theaters and programs, including 'ARCOLENO', 'ARISTON', and 'ARLECCHINO'.

ACCESSO AI DISABILI

- Accessibile
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolisti

Teatri

Table listing theaters and their programs, including 'MILANO', 'LIRICO', and 'LITTA'.

Table listing theaters and programs, including 'SMEBALDO', 'TONNY', and 'MELZO'.

Table listing theaters and programs, including 'ALFIERI', 'REGIO', and 'GENOVA'.

Table listing theaters and programs, including 'CINE PRIME', 'AMERICA SALA A', and 'EUROPA'.

Table listing theaters and programs, including 'CORALLO SALA 2', 'EUROPA', and 'INSTABILE'.

Genova

Table listing theaters and programs, including 'MILANO', 'LIRICO', and 'LITTA'.

Table listing theaters and programs, including 'SMEBALDO', 'TONNY', and 'MELZO'.

Table listing theaters and programs, including 'ALFIERI', 'REGIO', and 'GENOVA'.

Table listing theaters and programs, including 'CINE PRIME', 'AMERICA SALA A', and 'EUROPA'.

Table listing theaters and programs, including 'CORALLO SALA 2', 'EUROPA', and 'INSTABILE'.

IN PRIMO PIANO ◆ Molte le probabili conferme: Ciampi, Bindi, Napolitano, Dini, Maccanico e Fantozzi dovrebbero restare al loro posto

◆ Alla guida dei Beni e alle Attività Culturali appena costituito, secondo le ipotesi circolate ieri potrebbe andare Veltroni

◆ Per i consiglieri si fa anche il nome di Salvatore Cardinale, ma Buttiglione aspira alla Pubblica Istruzione

Nella nuova squadra Bianco vicepremier?

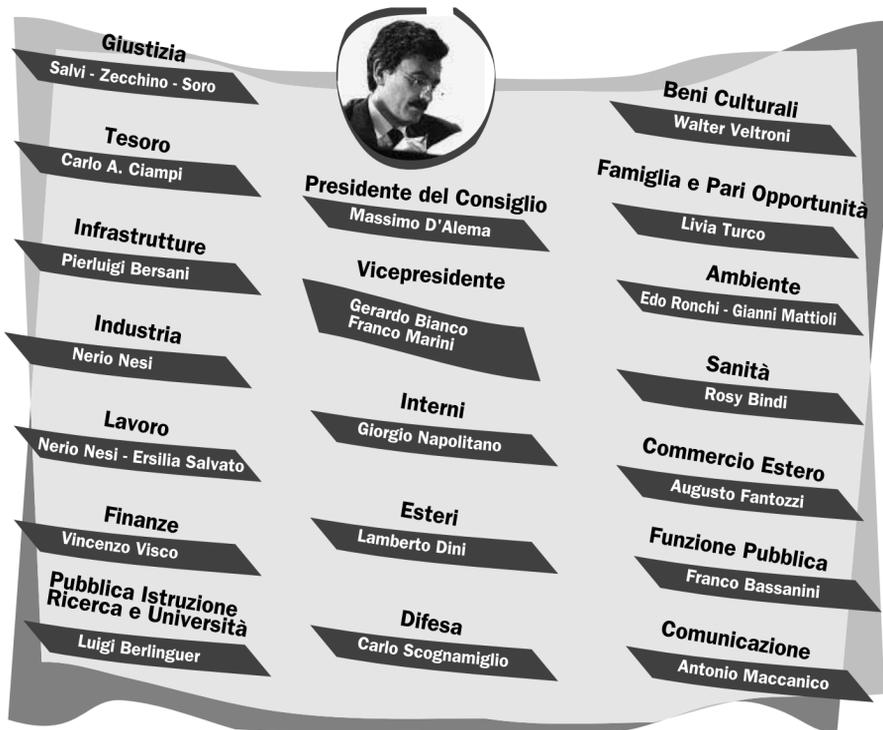
Bersani al nuovo dicastero delle Infrastrutture, per l'Udr arriva Scognamiglio

MARCELLA CIANNELLI

ROMA Mettere d'accordo gli inevitabili veti incrociati e la necessità di un equilibrio il più saldo possibile tra le truppe da schierare in campo. È questa la sfida che Massimo D'Alema, l'appassionato giocatore di «Risiko», dovrà cercare di vincere in queste ore. Rapidamente. Dato che il presidente Scalfaro attende per lunedì una risposta. Il lavoro è solo all'inizio. Ma è già caccia ai nomi di coloro che potrebbero andare a formare la squadra di governo guidata per la prima volta da un ex comunista. Un lavoro non facile attende D'Alema dato che dovrà far quadrare i numeri in presenza della variabile di non poco conto, rispetto all'esecutivo precedente, di altri due partiti che hanno già fatto sapere di non disdegnare incarichi ed i cui voti, peraltro sono determinanti. Non sembra possibile, quindi, l'auspicata riduzione dei ministeri. Qualcuno potrà essere diviso mentre altri potrebbero essere accorpati. Ma i dicasteri sembrano destinati a crescere.

Avventuriamoci, allora, in un tononome per necessità di cose ancora in embrione tenendo ben fisso che è attorno ai ministri cardine che si gioca la partita. Il resto delle nomine avviene di conseguenza. Il tutto dopo aver sciolto un nodo: D'Alema si sceglierà un vicepremier o, piuttosto, opererà per due sottosegretari alla presidenza forti? Nel primo caso, viste le ritrosie di Sergio Mattarella, in pole position c'è il presidente dei popolari Gerardo Bianco. Ma D'Alema preferirebbe addirittura che si impegnasse Franco Marini in persona. Per il vice non mancherebbe anche una poltrona da ministro. Per quanto riguarda i sottosegretari si fanno i nomi dei ministri uscenti Claudio Burlando, Pierluigi Bersani o Franco Bassanini. Per questi ultimi due ci si potrebbe, in alternativa, essere una ri-

ROMANO PRODI
Lui ha deciso
Probabile
un suo incarico alla Commissione Esteri della Camera



conferma a ministro. Bassanini alla Funzione pubblica e Bersani al ministero delle Infrastrutture che accorperebbe a quello dei Lavori pubblici tutti quelli assimilabili per competenze ad eccezione dell'Ambiente che resterebbe ai Verdi non escludendo la possibilità di una staffetta tra l'attuale ministro ed un suo collega di partito. Da Edo Ronchi a Gianni Mattioli? Dovrebbero restare invariati i titolari di alcuni tra i principali ministeri. Inamovibile sembrano Carlo Azeglio Ciampi superministro del Tesoro, Giorgio Napolitano titolare del dicastero degli Interni, Lamberto Dini ministro degli

Esteri e quello delle Finanze Vincenzo Visco. Antonio Maccanico dovrebbe restare alle Comunicazioni così come Rosy Bindi alla Sanità e Augusto Fantozzi al Commercio estero. Per Walter Veltroni è pronto il neonato ministero dei beni e attività culturali che ha visto la luce ieri, nell'ultima riunione del governo Prodi. Novità potrebbero esserci nel campo della Pubblica Istruzione e Università. Se il pressing dell'Udr dovesse ottenere un qualche risultato si potrebbe arrivare ad una divisione dei due dicasteri con Luigi Berlinguer a guidare Ricerca e Università mentre per la Pubblica Istruzione

Rocco Buttiglione ha avanzato la sua candidatura. Ma la cosa non sembra probabile. Altri Udr premono. Salvatore Cardinale, Carlo Scognamiglio, ex presidente della Camera, che potrebbe vedersi assegnare il ministero della difesa. Sulla Giustizia il confronto è aperto. Si fanno i nomi di Cesare Salvi, capogruppo Ds al Senato ma anche quelli dei popolari Antonello Soro, coordinatore della segreteria e del senatore Oreste Zecchino, presidente della commissione giustizia al Senato la cui nomina susciterebbe non poche perplessità e sarebbe vissuta fuori (ma anche dentro il suo partito) come

spazio concesso ad una testa d'ariete berlusconiana. E per i due dicasteri dell'Industria e del Lavoro i nomi più accreditati sono quelli dei Comunisti Italiani, Nerio Nesi ed Ersilia Salvato, che sarebbe una delle poche donne della compagnia di governo con la Bindi e Livia Turco che dovrebbe trovarsi a gestire gli accorpati ministeri della Famiglia e delle Pari opportunità. E Romano Prodi? Il presidente è deciso: nessuna poltrona. Chiedera di far parte della Commissione Esteri della Camera, come già fece Giulio Andreotti quando all'inizio degli anni '80 vide finire il suo mandato.

IL PRECEDENTE

Marzo '87, al Quirinale la comunista lotti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA C'è un precedente di affidamento di un incarico del Quirinale a una personalità di Botteghe Oscure. Il 27 marzo dell'87 Francesco Cossiga convocò Nilde Lotti al Colle, e le affidò un incarico «esplorativo» mirato a valutare la sussistenza o meno delle condizioni per la formazione di un nuovo governo, dopo la crisi del secondo governo pentapartito presieduto da Bettino Craxi. Nilde Lotti già da otto anni presiede, con riconosciuta equanimità, la Camera dei deputati. Incarico istituzionale, dunque. Per il quale erano in ballo tre nomi: quello della stessa Lotti, quello del presidente del Senato Fanfani e quello del presidente della Corte costituzionale La Pergola. Significativamente, e tra qualche malcelata irritazione socialista, Cossiga introdusse due novità in una: affidarsi ad una donna, e ad una comunista. La ragione politica di quella insolita decisione era nell'avvitamento dei rapporti tra Psi e Dc. Si delineava uno stallo istituzionale assai grave perché il vuoto di governo veniva ad incunearsi in una essenziale scadenza costituzionale: la celebrazione dei due sentitissimi referendum sul nucleare e sulla giustizia. Così da spingere il segretario del Pci a proporre la costituzione di un «governo di garanzia» per consentire lo svolgimento dei due referendum e - insieme - evitare che per la quinta volta consecutiva una legislatura fosse traumaticamente interrotta.

Quanto fosse difficile il compito di Nilde Lotti apparve subito chiaro. Il segretario della Dc, Ciriaco De Mita, non usò mezze misure: «Craxi è inaffidabile per la democrazia». Ed il segretario socialista, che si apprestava ad aprire il congresso di Rimini, rispose per le rime, dicendo che o la Dc cambiava cavallo, o la ricostituzione dell'alleanza era impensabile (ma da Rimini non venne poi alcuna proposta programmatica che nobilitasse una ricucitura). Lotti continuò a insistere per un paio di giorni. Poi, il 31, tornò al Quirinale, a riferire a Cossiga l'esito del mandato esplorativo. Come un notaio registrò che i numeri c'erano, sulla carta, solo per una riedizione del pentapartito, ma si seppe anche che, a quattro occhi, fosse sbottata in un «non hanno voglia di risolvere la crisi». La controprova veniva intanto dalle prime battute del congresso di Rimini. Craxi addirittura accusò De Mita di usare verso il Psi «il linguaggio dei terroristi». E da Piazza del Gesù arrivò una replica tranciante: «Intollerabile attacco», il governo Craxi è già disciolto». Ma Cossiga volle giocare la carta del rinvio del governo alle Camere. Contromossa di De Mita: il ritiro della delegazione dc dal governo. Così che Craxi andò in Senato solo per le dimissioni definitive: «Ringrazio tutti, tranne la Dc». Nel tentativo di salvare la legislatura, Cossiga provò allora ad incaricare Fanfani, che in un primo momento rifiutò e passò la mano ad Oscar Luigi Scalfaro. Il tempo di un breve giro d'orizzonte e anche lui rinunciò, «con rapidità e in punta di piedi» sottolineava il futuro capo dello Stato. Ci riprovò allora Fanfani, ed è - dal 17 aprile - il sesto suo governo, ma anche il più breve della storia repubblicana. Tutto si consumò nel giro di dieci giorni, in un balletto degno del teatro dell'assurdo.

Il finale di commedia si consumò in tre tempi, ma fulmineamente. Primo tempo: Craxi lasciò Palazzo Chigi sbattendo la porta e persino rifiutando lo scambio delle consegne con il successore. Secondo: Fanfani ammise: «Il pentapartito non esiste più» e si presentò alle Camere con un monocoloro dc. Terzo atto: Fanfani si fece - scientemente - sfiduciare dal Parlamento con un'operazione machiavellica che vide Psi, Psdi e radicali votargli a favore, e la Dc astenersi. Astenersi sul proprio uomo, addirittura su Fanfani. Natta andò in tv e gridò: «Ora basta!». Il 28 aprile Cossiga sciolse le Camere, si andò al voto il 14 giugno. Elezioni pressoché inutili: alla prima occasione Craxi ricambiò il favore a De Mita. Non appena questi mise piede a Palazzo Chigi (aprile dell'88) lo rimandò a casa, stringendo un'alleanza di ferro con la destra dc. Che durerà sino al ciclone di Tangentopoli.

Offe: «Positivo per la sinistra europea»

Per il sociologo tedesco prioritarie le politiche sociali

DALL'INVIATO

PIER FRANCESCO BELLINI

ABANO «Seguo la politica italiana solo attraverso le notizie riportate dai media, ma è una conoscenza sufficiente per dire che oggi, con l'incarico di formare il nuovo governo affidato all'onorevole D'Alema, la sinistra sta vivendo una giornata importante per la propria storia». Claus Offe, docente di sociologia all'Università Von Humboldt di Berlino, grande conoscitore delle dinamiche del lavoro, in questi giorni è ad Abano Terme per partecipare ad un seminario interazionale organizzato da «Reset» e «Disent» sul tema «Nuove sfide politiche: quale futuro per il Welfare State?».

Per la prima volta in Italia il leader del principale partito della sinistra è stato dunque incaricato di formare il nuovo governo. Qual è il suo giudizio su questo passaggio storico?

«Il fatto che l'onorevole D'Alema abbia ricevuto l'incarico è senza dubbio un segnale importante; un buon viatico per il rafforzamento della sinistra non solo in Italia, ma in tutta Europa».

Conosce l'onorevole Massimo D'Alema?

«Da quello che mi hanno detto di lui, viene considerato un uomo intelligente e con un grande talento politico. Queste caratteristiche, tra l'altro, gli vengono riconosciute da tantissimi colleghi in tutta Europa. Il ritratto che mi è stato fatto è quindi positivo».

Quali pensa dovranno essere le priorità nel programma di un eventuale nuovo esecutivo guidato dal leader dei Ds?

«Oramai in tutta Europa la questione prioritaria è diventata l'occupazione. Le mete alle quali si dovrà mirare nei prossimi anni sono sostanzialmente due: la salvaguardia del valore d'acquisto dei salari e la sicurezza sociale».

Blair, Jospin, Schroeder e ora, probabilmente, D'Alema: la sinistra è arrivata al governo utilizzando un linguaggio moderato. Dove si colloca, a questo punto, la nuova frontiera dello scontro sociale?

«I governi che sono nati in Germania, Francia, Gran Bretagna,

Italia e Svezia sono l'espressione di partiti che fanno riferimento alle tradizioni della sinistra, ma che devono anche fare i conti con coalizioni difficili».

A volte queste coalizioni sono il frutto di una mediazione interna ad un partito, come in Germania. In altri casi, come in Italia, siamo invece di fronte ad accordi fra forze con una storia diversa. Poi ci sono una serie di problemi stringenti: budget, bilanci, mercati finanziari... Senza dimenticare le imposizioni legate all'Unione monetaria, che rendono difficile ogni tentativo di portare avanti scelte alternative».

L'unica soluzione possibile, a mio parere, sta nel dare vita ad una nuova politica sovranazionale, che si basi su una nuova concezione del mercato del lavoro; che sia in grado, quando occorre, di contrastare la Banca centrale europea e che miri a far diventare l'Europa una vera e propria potenza non solamente dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista sociale».

Una recente indagine dell'Unione europea ha indicato Italia e Germania come le cenerentole nella lotta alla disoccupazione. Quali strade si dovranno perseguire per abbandonare questa

scomoda posizione? Puntare tutto sullo sviluppo della società liberale e capitalista, o far ricorso anche agli interventi diretti dello Stato?

«Entrambe le possibilità sono da tenere in considerazione. Senza dubbio un forte impegno dello Stato sarà necessario, a partire dalla riduzione della pressione fiscale. In alcuni frangenti, però, non vedo alternative all'intervento diretto dello Stato, in particolare per regolare il mercato del lavoro».

Nel suo intervento al seminario di Abano ha insistito su di un punto: non ci possono essere libertà e giustizia senza piena occupazione. Ma nelle condizioni economiche attuali, è un obiettivo ipotizzabile?

«No, non è realistico, anche se esistono una serie di accorgimenti di tipo pragmatico che si potrebbero adottare. Bisogna trovare strade nuove: penso alla riduzione dell'orario di lavoro, ma anche alla possibilità di concedere, a chi lo richiede, un periodo sabbatico. Ovvero: chi decide di non mettersi sul mercato può farlo grazie ad una «assicurazione sociale». Una soluzione che costerebbe senza dubbio meno rispetto ad altre ipotesi, come quella dei sussidi di disoccupazione».



Andrea Cerase

Da Gianni Cuperlo a Fabrizio Rondolino ecco il team pronto per Palazzo Chigi

ROMA Quale sarà lo staff che Massimo D'Alema raccoglierà attorno a sé come presidente del Consiglio? Detto che, a sentire i suoi collaboratori, per il momento la questione non è in cima ai suoi pensieri, si possono però fare delle previsioni. A cominciare da coloro che già da tempo lavorano con lui. Innanzitutto la sua fedelissima segreteria Ornella Massimi. Poi l'attuale portavoce, Fabrizio Rondolino, che dovrebbe senz'altro seguirlo nell'ascesa a Palazzo Chigi; quindi il «ghostwriter» (il curatore di scritti e discorsi) e fidato segretario nella commissione Bicamerale, Gianni Cuperlo. Ancora Nicola La Torre (segreteria particolare), Claudio Caprara (ricerche e documentazione) e Roberto Cuillo (che gli tiene

l'agenda). E abbastanza prevedibile che, come fece il suo predecessore Romano Prodi, D'Alema si scelga anche un gruppo di economisti e di esperti nel ruolo di consulenti e consiglieri. Tra i papabili, perché già ora molto ascoltati e consultati dal presidente incaricato, Nicola Rossi, Marcello Messeri, Pier Carlo Padoa-Schioppa, oltre a Salvatore Biasco, Michele Salvati, Gian Giacomo Nardozzi, Massimo Paci, Edwin Morley-Fletcher. Tutti fanno parte dei gruppi di lavoro che, su incarico del partito, si sono occupati della competitività del paese, delle privatizzazioni e degli assetti proprietari e della riforma dello stato sociale.



Le occasioni colte in edicola



HEIMAT 2: cronaca di una giovinezza

La collezione completa del capolavoro di Edgar Reitz in 13 imperdibili videocassette.

Il terzo episodio "Gelosia e Orgoglio" a 18.000 lire

Musica del Mondo

ovvero il giro del mondo in 10 fantastici CD.

"Sull'onda dei Balcani"

il suono della Grecia a 18.000 lire



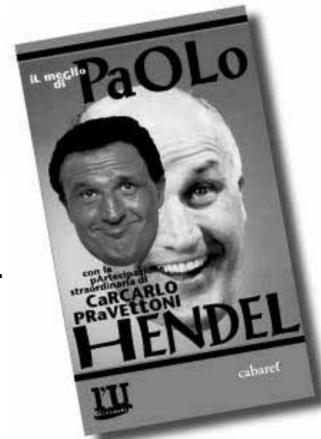
CD Rom a regola d'arte,

I migliori musei del mondo a casa vostra

"Il Museo d'Orsay" a 30.000 lire.

Collana Cabaret

Un irresistibile Paolo Hendel
con il meglio del suo repertorio,
in videocassetta a 19.900 lire.



Il Canto di Napoli

Ritorna la grande canzone napoletana.

6 CD, più di cento canzoni

"I Grandi Classici" a 18.000 lire

I'U
multimedia

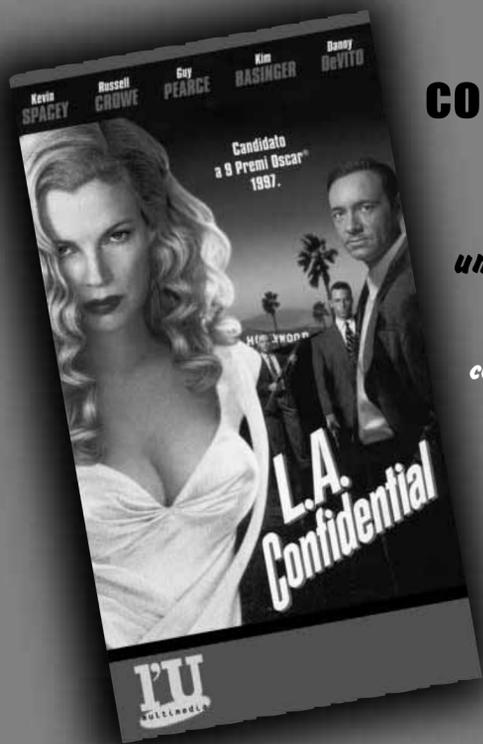
L'occasione colta



*Un intrigante affresco
sulla Los Angeles
del crimine*

L.A. Confidential

Fluores roma



con **Kim Basinger,**
Kevin Spacey e Danny De Vito

*un film vincitore di 2 Premi Oscar
tratto dal romanzo di James Ellroy*

con un introvabile albo di RIP KIRBY

in edicola
a 14.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Questa videocassetta
è detraibile
dalle tasse.



fluida - roma

C O L L A N A C A B A R E T

"Il meglio di Paolo Hendel"

è in edicola
a 19.900 lire

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

